

---

**OSSERVATORIO PERMANENTE  
SUI GIOVANI E L'ALCOOL®**

---

**GIOVANI E ALCOL  
I RAGAZZI RACCONTANO**

Franca Beccaria, Amedeo Cottino e Odillo Vidoni

## INTRODUZIONE

Parlare di condizione giovanile significa mettere a dura prova la capacità delle scienze sociali di elaborare strumenti concettuali adeguati a cogliere non soltanto i tratti che la caratterizzano ma anche, quando l'impianto della ricerca lo consenta, le eventuali evoluzioni. E le ragioni di ciò sono numerose.

Ci si confronta, innanzitutto, con problemi definitivi: così come "infanzia" è un concetto culturalmente determinato e storicamente mutevole (James et al., 1998; Ariès, 1962), parimenti "gioventù" è una nozione soggetta a mutamenti storici ed a variazioni socio-culturali (Levi e Schmitt, 1994).

Analoghi problemi definitivi e di analisi pone il concetto di cultura giovanile, dato e non concesso che la nozione stessa di cultura non sia controversa. Qui ci troviamo di fronte a due opposte tendenze.

La prima, ammettendo la specificità della cultura giovanile, suggerisce l'utilità di operare delle distinzioni che tengano conto del diverso tipo di rapporto intercorrente tra i giovani e i loro prodotti culturali. Recentemente, si sono mossi in questa direzione taluni autori (Svensson et al., 1998) proponendo una tipologia che distingue tra una "cultura di élite" (*élite culture*), una "cultura d'appoggio" (*supporters' culture*) ed una "cultura della maggioranza" (*main stream culture*). La prima, la cultura di avanguardia, introduce nuovi valori e nuovi simboli che vengono progressivamente acquisiti e fatti propri dai *supporters*, a loro volta quindi portatori e riproduttori della cultura di avanguardia. C'è, infine, la cultura *mainstream*, quella a cui appartiene la maggioranza dei giovani. E' una cultura "di valori medi" che trae impulsi da fonti diverse. Semplificando molto, gli appartenenti a questa cultura privilegiano più l'immediatezza degli stimoli e gli svaghi, che non l'autorealizzazione e la creatività, più la sicurezza che l'autonomia (Andersen, 1997).

La seconda invece mette in dubbio l'esistenza stessa di uno specifico universo culturale giovanile sia in termini di consumi (una figlia quindicenne ed i suoi genitori quarantenni, amanti del rock, non potrebbero essere collocati, per certi aspetti, nella stessa categoria?) sia in termini di produzione (i consumi culturali dei giovani sono in larga misura prodotti e in buona misura consumati da persone che appartengono al mondo degli adulti).

Esistono, in secondo luogo, prospettive teoriche diverse, in parte per la diversa scelta del livello di analisi (individuale, di gruppo o societario), in parte in quanto variano i fattori (culturali, sociali, economici) ritenuti le principali cause dell'attuale condizione giovanile. E' bene anche aggiungere che spesso questi contributi non si pongono necessariamente in alternativa gli uni con gli altri: semmai, il dissenso riguarda la diversa incidenza causale dei singoli fattori ed i nessi tra loro intercorrenti.

Ecco allora c'è chi vede (Cavalli, 1993) come tratto distintivo della condizione giovanile il dilatarsi della sua stagione e la conseguente perdita di significato dei tradizionali riti di passaggio (nel mondo scandinavo, ad esempio, di quella ritualità non resterebbe altro che il superamento dell'esame di guida dell'automobile).

Secondo altri è il tipo di rapporto, se conflittuale o meno, tra mondo giovanile e mondo adulto che costituirebbe al tempo stesso l'oggetto e la chiave di lettura della condizione giovanile.

Altri ancora hanno creduto di cogliere una crisi del ruolo genitoriale, in particolare della sua funzione pedagogica. A tal proposito è stata avanzata l'ipotesi che accanto ai due tradizionali modelli genitoriali, rispettivamente del genitore "autoritario" e del genitore "autorevole", si sia sviluppato un modello di genitore "amico" "...sostanzialmente debole ed incerto nel suo rapporto pedagogico con il figlio" (Collicelli, 1993).

Ci sono coloro infine - ed è questa anche la posizione che ci pare maggiormente convincente - che ritengono necessario, per poter cogliere le peculiarità della condizione giovanile oggi, partire

dalle modificazioni profonde prodotte dal processo di modernizzazione<sup>1</sup>. All'interno poi di quest'ultima prospettiva, è possibile individuare posizioni differenziate, anche se prevalentemente riconducibili all'idea che la società oggi pone i giovani di fronte a dilemmi che spesso diventano fonte di gravi quando non insopportabili tensioni. Non si tratta soltanto di problemi di difficile compatibilità tra fini diversi, o tra fini e procedure per realizzarli, e neppure esclusivamente di assenza di regole a cui appellarsi per risolvere dei conflitti. Pesano anche le numerose contraddizioni di cui la società attuale è portatrice, come, ad esempio, quella tra l'essere giovani come ideale sociale (di qui l'insistenza, talvolta ossessiva e patetica, da parte degli adulti di perseguire a tutti i costi la giovinezza) e l'accento sulla gioventù come problema. A questo proposito ci si può chiedere se il ruolo che progressivamente i giovani stanno assumendo nella nostra società non sia quello dei "buoni nemici"<sup>2</sup>, e cioè di un gruppo sociale senza potere contro il quale è possibile stimolare e far convergere con l'aiuto dei media la potenziale aggressività di un'opinione pubblica frustrata dalla crisi economica e occupazionale, e minacciata nelle proprie sicurezze. Non si tratta qui di mere speculazioni, ma di timori che altrove si sono rivelati fondati. Penso, per un verso, all'inasprimento, in numerosi Paesi europei, della legislazione in materia di droghe illegali che viene a colpire in primo luogo i giovani consumatori, anche di droghe leggere. Penso, per altro verso, al progressivo abbassarsi dell'età minima richiesta per l'imputabilità in sede penale.

A livello individuale di analisi, l'effetto complessivo del processo di modernizzazione che pare potersi cogliere è quello di una "cultura della precarietà". Esiste cioè un legame profondo tra una condizione sociale diffusa che è "fluttuante, temporanea, incerta e frammentata" (Berman, 1987) e la crescente solitudine dell'individuo nel definire il proprio io. Questo tratto della condizione giovanile, che si traduce anche nella difficoltà, se non nell'impossibilità, di immaginare un futuro, è espresso in maniera lapidaria da un giovane francese a cui viene chiesto di parlare dei suoi progetti: "*Lei mi chiede come io mi vedo tra dieci anni, ma se non riesco neppure ad immaginarmi come sarò questo fine settimana!*"<sup>3</sup>. Con altrettanta incisività e nello stesso spirito una stazione radiofonica americana esclusivamente diretta al pubblico giovanile, che si chiama *Extreme Radio*, ha come sigla: "*il tuo futuro è ora*".

In questo nuovo contesto, le principali strategie di difesa adottate dai giovani paiono essere due: una prima che enfatizza il valore dell'intimità e della vicinanza; una seconda che si muove alla ricerca di significati attraverso i nuovi movimenti spirituali. Nella sostanza dunque un arroccamento ed una chiusura rispetto alla società ed alle istituzioni da taluni efficacemente descritti come "inquietante quiete" (Collicelli, 1997).

Affermare che bisogna partire dalle caratteristiche della società per dare un senso alla condizione giovanile, significa evitare un approccio isolazionista, che enfatizzi la contrapposizione tra mondo dei giovani e mondo degli adulti. Negli anni '80, l'indagine sociologica ha chiarito i limiti di questo approccio mettendo in evidenza come il sotto-sistema giovanile altro non sia che la riproduzione miniaturizzata di quanto avviene nel mondo adulto (Forni, 1997a).

Ma accanto a questo processo di omologazione in verticale, con il mondo degli adulti (Collicelli, 1993; 1997) che pare segnare oggi fortemente la condizione giovanile, se ne è osservato un altro, per così dire in orizzontale. Contributi recenti a livello internazionale portano avanti l'idea che esista, nel rispetto delle singole specificità nazionali, una condizione giovanile europea, frutto dello "spirito del tempo", della tarda modernità. E' una prospettiva sociologica che assume l'ambivalenza

---

<sup>1</sup> Per una rassegna di queste posizioni cfr. Collicelli, 1993; tra le pubblicazioni straniere più recenti segnaliamo la ricerca di Svensson et al. (1997) per i paesi scandinavi ed il volume di Furlong e Cartmel (1997) per la Gran Bretagna.

<sup>2</sup> Il termine "buoni nemici" riferito ai giovani, è stato introdotto per la prima volta nel dibattito sulla condizione giovanile da Christie e Bruun (1985).

<sup>3</sup> Forrestier, 1996.

come tratto dominante delle società odierne, e cioè questo loro costantemente porre gli individui nella condizione di dover scegliere; scelte che non di rado implicano opzioni tra rappresentazioni diverse della normalità, e quindi tra diverse quando non contrapposte pratiche di costruzione del proprio aspetto, del proprio corpo e della propria identità.

A questa posizione si rifanno alcuni autori scandinavi che, in una recentissima rassegna dello stato della ricerca<sup>4</sup> in tema di prevenzione, di cultura giovanile, di alcol e di droghe illegali nei paesi nordici, parlano appunto esplicitamente di “cultura europea dei giovani”. E’ questa una notazione che colpisce se si considera che si tratta di nazioni i cui modelli di uso ed abuso delle bevande alcoliche sono assai più simili a quelli dei paesi anglosassoni, che non a quelli dei paesi mediterranei<sup>5</sup>. Probabilmente però è vero che, di là delle distanze geografiche e delle barriere linguistiche (queste ultime in lenta ma progressiva riduzione), sono presenti importanti elementi comuni: il venir meno della dimensione diacronica dei progetti di vita (così efficacemente espressa più sopra dalle parole del giovane francese) ed il conseguente accento sui consumi “qui ed ora”; la centralità del vestire, dell’aspetto fisico e dei consumi nella costruzione della propria identità; il rinchiudersi nella propria intimità; la scomparsa, per taluni gruppi di giovani almeno, della linea di demarcazione tra tempo di lavoro e tempo libero; il dilatarsi del “tempo vuoto” (Forni, 1997b) e l’atteggiamento passivo che caratterizza questa condizione.

Una indiretta seppure parziale verifica della plausibilità di questa nozione di cultura giovanile europea ci è fornita dalla natura delle risposte istituzionali che sono state elaborate nei singoli paesi europei più o meno esplicitamente nei confronti del “problema” giovani. Non è difficile rilevare infatti la sostanziale omogeneità delle politiche di intervento e di prevenzione europee in questo campo. Di fatto, nella maggioranza dei Paesi europei si combinano, pur in dosi diverse, gli stessi orientamenti: la riduzione del danno da un lato, la società libera da droghe dall’altro lato; la tolleranza del diverso, anche nella sua forma più ambigua come quella della sua medicalizzazione per un verso, per altro verso la repressione attraverso la criminalizzazione. Talvolta questi orientamenti si alternano o addirittura vengono a convivere in una medesima scelta politica. Il nostro Paese ci ha fornito un eccellente quanto estremo ed infelice esempio di questa tendenza: mi riferisco a quella sciagura, per non usare termini più forti, rappresentata dalla legge c.d. Jervolino-Vassalli del 1992 che ha criminalizzato l’uso stesso di droga. Come sappiamo, di là dalle reali ragioni che allora spinsero l’ultimo governo Craxi a proporla, quella legge, il cui principale risultato consistette in un importante aumento di tossicodipendenti detenuti ed un relativo aumento di suicidi nelle patrie galere, interruppe bruscamente una politica sociale che, bene o male, mirava, in una prospettiva medicalizzante, al recupero del tossicodipendente<sup>6</sup>.

In conclusione, dall’insieme di queste considerazioni discende a mio avviso non soltanto la legittimità ma altresì l’utilità di vedere che cosa avviene “in casa d’altri”: è una curiosità questa che, se soddisfatta, può essere foriera di nuovi spunti di riflessione.

### **Alcol e droghe: un quadro di riferimento**

Fino a tempi recenti, le ricerche sulle pratiche giovanili del bere - sia quelle condotte con l’intento di cogliere l’incidenza dei fattori socio-economici e culturali sui comportamenti alcolici dei giovani (cfr., ad esempio, Cottino e Prina, 1997), sia quelle più mirate, volte ad approfondire il ruolo del mondo relazionale del giovane sui suoi consumi alcolici (Fonti Bellati, 1993) - hanno

---

<sup>4</sup> Svensson et al., cit.

<sup>5</sup> Per una discussione approfondita delle differenze tra i modelli di uso ed abuso anglosassoni e quelli mediterranei v. Cottino, 1991.

<sup>6</sup> Cottino e Quirico, 1996.

fornito un quadro sostanzialmente positivo, ottimistico della condizione giovanile e dei suoi rapporti con l'alcol. Così, nella prima delle ricerche menzionate, si conclude affermando che "...i giovani non soltanto rivelano un buon livello di consapevolezza sia delle dinamiche che orientano i loro consumi, sia dei modi nei quali sono presenti elementi di rischio. Essi sono in grado di elaborare proposte concrete."<sup>7</sup> E la seconda nota nelle sue conclusioni che "...a livello generale, il rapporto che la maggior parte dei giovani intervistati dichiara di intrattenere con le bevande alcoliche appare un rapporto complessivamente equilibrato."<sup>8</sup>

La valutazione positiva che emerge dalle conclusioni di questi autori - ma è bene sottolineare che si tratta di ricerche condotte su campioni non rappresentativi dell'universo giovanile - si fonda su dati che parlano di una generazione che, lungi dall'essere "peggiore" (come spesso sembra esprimere il sentire comune) di quelle che l'hanno preceduta, dimostra, al contrario, di saper elaborare a fronte di situazioni nuove e difficili, percorsi e soluzioni spesso adeguate allo scopo.

Ricordo qui l'invenzione della figura del "guidatore scelto", di colui cioè che si mantiene consapevolmente sobrio per assicurare un sicuro ritorno a casa dei propri amici. E ancora: c'è una consapevolezza diffusa dell'azione condizionante e di controllo del gruppo e quindi della difficoltà di sottrarsi a comportamenti a rischio perché il costo dell'impopolarità può essere assai elevato; ci sono le strategie previste per affrontare la sostanza "alcol" - dal confronto diretto al tenersi lontano - spesso accompagnate, in coloro che hanno ecceduto, dall'intenzione o, per lo meno, dalla consapevolezza della sperimentazione (Favretto, 1997); c'è, attraverso uno straordinario processo di trasmissione culturale che vede la riproduzione di atteggiamenti plurisecolari, il controllo delle ragazze sul bere dei ragazzi; si riscontra infine, malgrado il bassissimo livello di conoscenza della normativa in materia di sostanze legali e di alcol, una buona dose di consapevolezza dei rischi connessi a consumi eccessivi di bevande alcoliche e, in particolare, dell'incompatibilità di alcol e guida.

Naturalmente, e sarebbe ingenuo non metterlo in conto, il quadro non è, e non può essere, soltanto positivo: ci sono anche, inevitabilmente, gli aspetti negativi. Tra questi si collocano certamente in primo piano gli abusi di bevande alcoliche. E' sicuramente vero che molti di questi eccessi costituiscono l'ingrediente principale di modelli culturali propri della prima giovinezza, quando identità, autonomia e nuovi saperi vengono conquistati anche attraverso la trasgressione; modelli dunque che tendono ad essere abbandonati una volta raggiunta l'età adulta. Chiaramente però, accanto ad abusi "sani", talvolta anche chiamati "abus regolati", a sottolineare la presenza di una soglia, di un tetto, che segnano il limite dell'eccedenza, come nel caso di consumi rituali, troviamo forme di consumi eccedenti rivelatrici di situazioni problematiche.

Ricordiamo brevemente talune indicazioni emerse dalle ricerche condotte in Italia - sia quelle a livello nazionale che quelle geograficamente più limitate. Si tratta di risultati che segnalano, pur nella diversità degli indicatori empirici, il ruolo importante, seppure scontato, svolto dall'integrazione del giovane nei tradizionali ambiti della socializzazione. Se il giovane svolge attività estranee a tali ambiti, e cioè vive fuori di casa, fuori della scuola e fuori del lavoro, tenderà più facilmente ad assumere comportamenti trasgressivi e ad essere classificato come consumatore eccedente (Osservatorio Permanente sui Giovani e l'Alcool, 1992). Analogamente, l'assenza di un impegno, di un coinvolgimento in qualche tipo di attività, laica, religiosa o sportiva, apre la porta a quello che è stato chiamato il "tempo vuoto", tipico di colui che né studia né lavora; "e tanto maggiore è il "vuoto", tanto maggiore la passività con cui ci si rapporta non soltanto al consumo del tempo ma anche ai consumi alcolici."<sup>9</sup>

Di qui la plausibile ipotesi che esista un nesso tra la condizione di disimpegno e/o emarginazione da un lato e le forme di abuso problematico dall'altro lato.

---

<sup>7</sup> Cottino e Prina, 1997.

<sup>8</sup> Fonti Bellati, 1993.

<sup>9</sup> Forni, 1997.

Le considerazioni mosse in precedenza in merito agli episodi di abuso alcolico, ci portano ad affrontare un secondo aspetto importante della cultura giovanile, rappresentato da quella che è stata chiamata la “cultura del rischio”. Il termine, adottando una definizione molto ampia, sta ad indicare la valorizzazione di comportamenti che affrontano, più o meno consapevolmente, situazioni di pericolo. Questi comportamenti, secondo alcune interpretazioni in chiave macro-sociologica, possono essere visti come dichiarazione di sfida all’ordine costituito, unica opportunità di scontro in una società dove sono venuti meno gli altri terreni sui quali aprire un conflitto con gli adulti. Su questo tema esistono alcune interessanti illustrazioni e spunti offerti dal quadro internazionale che meritano di essere segnalati.

C’è, ad esempio una testimonianza di una studentessa di Liverpool, eroinomane, che lucidamente spiega in che cosa consiste questa cultura del rischio: *“Le corse automobilistiche, le ascensioni in montagna, l’equitazione tutte portano con sé una garanzia di morte. Ma ciò non ci scoraggia. Al contrario, il pericolo aumenta il valore che attribuiamo alle capacità che sono richieste. Così è con le droghe. La segretezza, i rischi di arresto o di malattia accrescono l’eccitazione. Se implicano sanzioni e rischi allora deve essere qualcosa di buono. Se è buono, proviamolo. E in fretta.”*<sup>10</sup> Incidentalmente, si può ricordare che, a fronte di questi ideali e rappresentazioni sociali così efficacemente richiamati da Stewart, sono stati ipotizzati quattro tipi di personalità, ognuna raffigurante una modalità di risposta e di ricerca: di emozioni ed avventure (*thrill and adventure seeking*); di disinibizioni (*disinhibition seeking*); di ribellione non conformista (*nonconformity rebelling*); di reazione alla noia ed alla tristezza (*boredom susceptibility*). Va anche aggiunto che è soprattutto nei paesi nordeuropei che il nesso tra uso di droghe e di alcol e la ricerca di emozioni forti viene enfatizzato.

Non a caso sono preoccupati gli accenti che cogliamo nel leggere gli studiosi di quei paesi. Basti pensare al titolo “Arrivare troppo tardi, il più presto possibile” della recente rassegna di ricerche scandinave a cui si è già fatto riferimento in precedenza. E’ un titolo provocatorio ed amaro, certamente difficilmente immaginabile soltanto un paio di decenni addietro, quando le socialdemocrazie, quasi ovunque al governo nei paesi scandinavi, sembravano aver trovato efficaci strumenti di prevenzione e di contenimento del disagio giovanile. Oggi non pare più essere così e gli autori, nelle loro conclusioni, constatano che “ la situazione delle droghe illegali in combinazione con un elevato tasso di disoccupazione e l’incertezza delle prospettive future ha acquisito nuove e in parte inquietanti caratteristiche.”<sup>11</sup>

### **Presentazione del volume**

E’ giunto il momento di chiudere questa premessa. All’urgenza - ed i temi affrontanti in precedenza sono molto eloquenti a tal riguardo - di incominciare a comporre un quadro analitico atto a cogliere nella realtà giovanile alcune linee di tendenza che vadano di là dai rilievi più contingenti o più localistici, abbiamo cercato di rispondere assicurando una continuità tra la presente indagine, condotta a livello nazionale, e quanto è già stato acquisito nel corso di precedenti ricerche. Ci riferiamo - soprattutto ai sondaggi condotti dalla DOXA, alle ricerche del CENSIS, ai lavori intrapresi su iniziativa dell’Osservatorio Permanente sui Giovani e l’Alcool e, non ultimo, all’indagine geograficamente più limitata sui giovani del Piemonte (Cottino e Prina, 1997).

Il primo capitolo è dedicato alla comprensione delle situazioni di incontro, con la definizione dei luoghi di ritrovo, cercando di cogliere l’importanza dei gruppi aggregativi formali ed informali, la loro composizione e le attività.

---

<sup>10</sup> “Motor racing, mountain climbing, and horse riding all carry a death warrant. We are not put off. On the contrary, the danger adds to the value we place on the skills involved. So is it with drugs. The secrecy, the dangers of arrest or disease add to the excitement. If it carries such penalties and risks it must be good. If it’s good let’s try it. Quick” (Stewart, 1987).

<sup>11</sup> Ibid.

Nel secondo capitolo viene delineato il percorso dei giovani nell'avvicinamento all'alcol: le prime assunzioni e le prime ubriacature, nel gruppo dei pari o in famiglia, e il ruolo degli ambiti extrafamiliari – scuola, lavoro, associazionismo – e della informazione nel processo di socializzazione all'alcol.

Nel terzo capitolo sono stati raccolti gli elementi più significativi del rapporto giovani e alcol e un'articolata tipologia degli stili del bere in relazione ai diversi significati attribuiti all'uso e all'abuso di alcol, mentre il quarto capitolo è stato riservato al complesso tema della conoscenza della normativa relativa alle bevande alcoliche e al confronto tra legalità dell'alcol e illegalità delle droghe, con particolare attenzione al tema della guida sotto l'effetto dell'alcol.

Nelle considerazioni conclusive sono state evidenziate le linee di tendenza del complesso rapporto tra i giovani e l'alcol emerse da questa ricerca, con l'auspicio che il dialogo con i giovani intervistati consenta al lettore di cogliere quelle sfumature che solo la partecipazione alla loro vita, seppur "virtuale", può permettere.

Infine nell'appendice vengono presentate le motivazioni della scelta di una metodologia di indagine qualitativa, le caratteristiche del campione e del lavoro sul campo, e la metodologia stessa.

Un'ultima avvertenza. Al fine di agevolare la lettura, ogni capitolo si chiude con un riepilogo dei punti principali. Questi vengono successivamente ripresi in forma più ampliata ed unitaria nelle conclusioni.

Il volume è frutto di un lavoro collettaneo, coordinato da Amedeo Cottino, che ha visto ogni fase della ricerca progettata, discussa ed attuata di comune accordo. Esistono però responsabilità specifiche: Franca Beccaria ha curato gli aspetti organizzativi, la formazione degli intervistatori e il lavoro sul campo, una prima presentazione dei dati è stata compiuta da Odillo Vidoni che ha anche redatto il testo definitivo, ad eccezione dell'introduzione, delle riflessioni di fine capitolo e delle conclusioni che sono di Amedeo Cottino, e dei paragrafi 6, 7, 8 del capitolo 2, e 1.2 e 1.3. del capitolo 4 scritti da Franca Beccaria.

Al reperimento del campione e alla realizzazione delle interviste hanno partecipato: a Napoli Liberato Cafiero, Alessandra Di Sarno, Maria Rosaria Napolitano; a Bologna Olmina Di Taranto, Antonello Le Pera, Carlo Selleri; a Torino Marina Marchisio, Claudia Rasetti, Raffaella Sarteur. Gavina Gala ha coordinato gli intervistatori di Bologna.

Savino Rosso ha curato le attività di segreteria della ricerca e Maurizio Lana ha fornito la sua consulenza per l'utilizzo del programma di elaborazione qualitativa dei testi. Un grazie particolare a Ennio Salamon per la segnalazione dei nomi di alcuni intervistatori.

## CAPITOLO I

### LE FORME DI AGGREGAZIONE

#### PREMESSA

E' noto che l'inserimento o meno di un giovane in un gruppo, anche informale, esercita un peso significativo sia sull'impiego del tempo che sui comportamenti alcolici. Inoltre, anche il diverso grado di strutturazione e di continuità nel tempo del gruppo hanno la loro importanza: tanto più tenui sono i nessi che legano le singole appartenenze, quanto più debole è il controllo che si esercita al suo interno e quanto più effimera è la continuità dell'aggregazione.

Ciò detto, è bene essere consapevoli del fatto che il controllo che si esercita all'interno di un'aggregazione può avere valenze diverse, se non opposte: così, sul fronte dei consumi, può favorire l'uso moderato di alcolici oppure, invece, indurre anche i membri recalcitranti a consumi smodati; su quello della socializzazione, può ritardare o bloccare la sperimentazione e l'apprendimento che possono derivare da nuovi rapporti sociali. Più in generale, in merito al peso che l'azione del gruppo esercita sul singolo sia sul fronte della socializzazione che su quello dei consumi, sono state avanzate ipotesi diverse. Secondo taluni autori (Plant et al., 1990; Loretto, 1994) l'influenza è forte; altri (McAteer, 1991) preferiscono parlare di "sostegno" del gruppo.

Una distinzione che ha fornito un'importante chiave di lettura nella più recente letteratura sul bere giovanile è quella, già richiamata nell'introduzione, tra aggregazioni formali (quale che ne sia la matrice) ed aggregazioni informali. In altre parole, è stato fatto rilevare (O'Connor, 1978; Cochran, 1993; Loretto, 1994; Kuipers, 1994, Cottino e Prina, 1997) come la presenza di un impegno, politico, culturale, religioso o sportivo, incida profondamente sul rapporto che il giovane ha con l'alcol e come, per converso, il crescere dell'adesione a taluni tipi di aggregazione informale tenda ad accrescere il consumo di alcolici. Resta naturalmente aperta una questione, quella del nesso causale e cioè se è la pressione del gruppo informale a determinare i consumi, o se invece sono le preferenze dei singoli a suggerire un tipo di aggregazione dove si pratica un certo stile del bere.

Con queste premesse, e sottolineato il valore euristico della distinzione tra gruppi formali e gruppi informali, procediamo ora ad ascoltare i ragazzi del campione a cui è stato chiesto di illustrare i vari aspetti della loro socialità.

#### 1. AGGREGAZIONI INFORMALI

Un filo rosso passa attraverso le varie forme della partecipazione dei giovani intervistati a gruppi informali, ed è la nozione di **mobilità relazionale**. Con questo termine si intende la capacità del soggetto di variare le proprie relazioni sociali, di modificare i gruppi o le reti sociali di appartenenza. In astratto quindi, è possibile classificare gli intervistati lungo una scala ordinale dove, ad un estremo, si collocano i giovani con bassa mobilità e, all'altro estremo, quelli ad alta mobilità relazionale.

I primi sono coloro che possiedono un gruppo fisso piuttosto stabile, o una relazione di coppia fissa. I tempi e gli spazi delle attività di questi gruppi sono piuttosto strutturati e non è raro trovare momenti di routine, di ripetizione, di tempo vuoto nelle loro attività.

Al contrario, i soggetti ad alta mobilità relazionale sono coloro che, magari mantenendo un piccolo insieme di amici più stretti, frequentemente cambiano la loro rete di relazione o hanno reti di relazioni multiple, che talvolta si incrociano, altre volte sono indipendenti l'una dall'altra. I tempi



e gli spazi dell'attività di svago di questi soggetti sono poco strutturati e si modificano a seconda del contesto relazionale frequentato.

Probabilmente la mobilità relazionale aumenta con l'età, la disponibilità economica ed il tipo di occupazione (è facile pensare che uno studente universitario abbia una più alta mobilità relazionale rispetto ad un disoccupato o ad un giovane operaio) ed è invece inversamente proporzionale all'importanza che il soggetto affida al gruppo e al legame con il contesto territoriale di provenienza.

La composizione delle aggregazioni informali è segnalata dagli intervistati come prevalentemente omogenea: i suoi membri hanno normalmente la stessa età, o sono pochi gli anni di differenza; la presenza di *leader* è relativamente rara; tendenzialmente appartengono alla stessa classe sociale, salvo qualche gruppo dove studenti di famiglie di classe elevata coesistono con lavoratori o disoccupati provenienti da famiglie di condizione socioeconomica bassa; frequentano lo stesso ambiente sociale sia esso lavorativo, scolastico, di quartiere anche se non è raro, soprattutto tra gli individui con reti di relazioni ampie, la presenza di ambiti relazionali socialmente eterogenei.

## 1.1 Reti di relazione

Tra i giovani intervistati la frequentazione di uno o più gruppi di amici fissi pare essere la norma. Parliamo dunque di aggregazioni relativamente stabili, spesso, ma non necessariamente, orientate allo svolgimento di qualche attività.

Mimmo, torinese occupato di 22 anni:

*“C'è un gruppo con cui mi vedo quasi tutte le sere, quasi tutti i giorni, però ho vari gruppi di amici. C'è la compagnia che frequento da più tempo, sono anni che ci conosciamo, l'abitudine è quella di vederci la sera. Li conosco da quando avevo 14 anni e uscivo con loro il sabato pomeriggio...”*

Così pure Rita, diciottenne torinese in cerca di occupazione:

*“Tanti gruppi. Non ce n'è uno che frequento di più, perché nella mia zona certe volte vedo i miei amici di quando ero piccola, stiamo là e scherziamo... andiamo a bere qualcosa, però è raro; una volta di più, adesso che sono fidanzata molto meno. Di più esco con gli amici del mio fidanzato... Poi, comunque, durante la settimana conosco altre persone con cui magari ci vediamo una sera. Conosco tante, tante persone.”*

Accanto a coloro, e sono la maggioranza, che mantengono le stesse relazioni amicali nel tempo, troviamo giovani che dichiarano di non appartenere ad un gruppo fisso, ma di avere alcuni amici intimi, pochi ma fidati, e poi di variare frequentemente gli ambiti relazionali.

Ilaria, diciottenne studentessa napoletana:

*“Non precisamente..., ho degli amici a cui sono legata, però... una comitiva vera e propria... no, non ce l'ho, ...perché... no, non l'ho mai avuta, preferisco avere amicizie singole, anziché un gruppo; ...poi... va beh, mi piace di cambiare spesso, ...di uscire con persone diverse.”*

Matteo, 22 anni, di Bologna, occupato:

*“No, io non ho un classico gruppo di amici, anche perché il mio lavoro mi impedisce un po' di mantenere delle amicizie costanti, frequentarle costantemente. Gruppi di amici li ho avuti in passato... prima di iniziare a lavorare... e vedo che sono cose che uno riesce a mantenere solo se frequenti... altrimenti tu hai i tuoi amici... che sono amici veri, i quali, se hai bisogno, arrivano e ci sono... Sono amici miei, dei quali mi fido, coi quali sto bene, coi quali mi posso confidare senza problemi, però non ho un gruppo classico.”*

La perdita di legami con un gruppo o l'acquisizione di nuove amicizie - come rivela la risposta di Matteo - è legata a scelte e a avvenimenti importanti nel percorso di vita dei giovani intervistati: il trovare un lavoro, l'entrare o non entrare all'università, l'inizio o il termine di una storia d'amore tendono talvolta a isolare l'individuo dalle precedenti relazioni e/o a crearne di nuove.

Federica, torinese occupata di 22 anni:

*“Lo frequentavo, adesso li ho persi un po', frequento delle colleghe così... sporadicamente, esco un po' con una un po' con l'altra perché, comunque, nella mia compagnia, c'era il mio ex e lasciandomi con il mio ex non li frequento più, anche se abito qua in zona.”*

## **1.2 Dimensioni dei gruppi**

Le dimensioni dei gruppi sono assai variabili: si va, mediamente, da un minimo di 7/8 persone ad un massimo di 15/20: il numero è in funzione dell'attività, della frequenza degli incontri e della loro collocazione temporale. Le cerchie informali, che si costituiscono essenzialmente nei fine settimana, tendono ad essere più numerose di quelle che si frequentano quotidianamente.

William, torinese occupato di 21 anni:

*“Assiduamente, siamo cinque persone... il gruppo è solitamente frequentato durante la settimana, week-end escluso. Il gruppo del sabato sera è invece formato da una ventina di persone: siamo sempre gli stessi.”*

Allo stesso modo, in alcune occasioni particolari come feste, serate in discoteca, concerti o durante la stagione estiva o di vacanza, i gruppi sono spesso molto grandi, e tendono ad ampliarsi fino a coinvolgere persone estranee dalla tradizionale cerchia di amici. Queste ultime sono evidentemente coloro che hanno affermato di non possedere un gruppo stabile e di limitarsi a frequentare gli amici più stretti nel corso della settimana, tendendo invece ad aggregarsi ad altre comitive nel week-end. In questo caso è difficile stabilire il numero medio dei soggetti che costituiscono i gruppi di riferimento di questi individui. Esso probabilmente si modifica secondo la numerosità della rete di relazioni posseduta dal soggetto. E' il caso di Silvio, studente napoletano di 18 anni:

*“Un ragazzo porta un altro amico... io porto i miei amici, quindi siamo molti, ci frequentiamo... Di base siamo una decina, ma ne siamo molti di più!”*

Stefano, studente bolognese di 19 anni:

*“In media posso dirti: una decina a gruppo, poi, annessi e vari, alle volte si è in quindici... alle volte in cinque... alle volte anche in venti! Cioè dipende dalla serata... ho dei gruppi con magari interessi diversi... per esempio degli amici che lavorano, c'è chi fa il macellaio, chi adesso fa il servizio militare, poi ho il gruppo di amici che ho conosciuto al liceo...”*

## **1.3 Composizione per genere**

Nella quasi totalità dei casi i gruppi sono misti, e i ragazzi e le ragazze sono il più delle volte coetanei.

Alessia, napoletana quindicenne, studentessa:

*“Tutti i gruppi che frequento sono misti, ci sono in egual numero ragazzi e ragazze.”*

Solo raramente i soggetti intervistati affermano di appartenere a gruppi composti esclusivamente o da ragazzi o da ragazze.

Davide, napoletano di 23 anni, occupato:

*“...Se penso al gruppo, per me è quello dove ci incontriamo solo noi maschi. Ci conosciamo da piccoli, qualche anno di più, qualche anno di meno abbiamo tutti la stessa età... o quasi.”*

Manuela, bolognese occupata di 22 anni:

*“Adesso che ho la macchina, vado via per i fatti miei, siamo sempre io ed una mia amica, e mia sorella e la sorella della mia amica. Un gruppetto di sole femmine ecco...”*

Altre volte la composizione prevalentemente maschile del gruppo si limita ai giorni lavorativi, nei quali sembra che le ragazze escano più saltuariamente, forse anche perché di regola sottoposte ad un maggior controllo da parte delle famiglie.

William, torinese ventunenne occupato:

*“Siamo solo ragazzi; poi il sabato sera o il venerdì, quando possono uscire ci sono anche le ragazze... sono 4 o 5 coppie.”*

Mimmo, torinese occupato ventiduenne:

*“Durante il fine settimana: ragazzi e ragazze; in settimana, è difficile che le ragazze ci siano...”*

#### **1.4 I luoghi di ritrovo**

I luoghi di ritrovo spontanei per incontrare gli amici sono i più svariati: i bar; i luoghi all'aperto come parchi, giardini, piazze, birrerie, discoteche, case private; il centro città in generale, le fermate di un tram, oppure, più tipicamente, la sede di attività associative come l'oratorio, la palestra, la scuola. Essi possono essere ricondotti ad alcune dicotomie fondamentali, secondo che lo spazio sia: pubblico o privato; aperto o chiuso; centrale o periferico. In quest'ultimo caso la centralità non coincide necessariamente con il centro cittadino, ma esprime piuttosto un punto dello spazio fisico e/o sociale che funziona da catalizzatore.

Le diverse dimensioni spaziali, a loro volta, sono influenzate da vari fattori - primo tra i quali, ovviamente, l'accessibilità - che esercitano un'azione importante sulla natura dei rapporti sociali. Così è chiaro che il potere di accedere a spazi pubblici (come quelli assicurati, ad esempio, dal pub o dalla birreria) garantisce una continuità di interazione prolungata. Tanto maggiore questa disponibilità, tanto più numerosi i gruppi di giovani che si ritrovano regolarmente o spontaneamente. Naturalmente, le risorse economiche hanno un peso particolarmente rilevante. Se sono scarse, non resta che incontrare gli amici sotto casa, ai giardinetti oppure alla fermata del tram, tutti luoghi che diventano simbolicamente il centro dell'universo relazionale del gruppo.

Anche la variabile climatica ha la sua parte: così, nella zona di Napoli, compaiono la piazza, la strada, o comunque luoghi all'aperto come il contesto principale di ritrovo, a segnare una differenza significativa rispetto a Bologna e Torino.

Assia, ventiduenne disoccupata:

*“Da quando fa caldo, ci incontriamo per strada, all'aperto, in un bar all'aperto... Il nostro luogo di ritrovo più o meno fisso è Piazza del Gesù o Piazza Carità... in una piazzetta comunque”.*

Manuela, studentessa napoletana di sedici anni:

*“Ci ritroviamo in piazza Vanvitelli dove ci sono delle panchine intorno a dei telefoni pubblici, variamente dislocate. Ci sediamo... parliamo... decidiamo cosa fare... se andare al pub, in pizzeria oppure restiamo seduti là a chiacchierare, a sfogarci, a sentire qualcuno che ha i suoi problemi, ma... niente di particolare”.*

Per contrasto, a Torino e a Bologna, un'alternativa ai ritrovi all'aperto che, soprattutto in quest'ultima città si limitano in particolare alla zona centrale, è costituita da appuntamenti mirati ai luoghi in cui si trascorre la serata, siano essi pub, pizzerie, discoteche, oppure lo spazio dell'attività aggregativa come l'oratorio o la scuola. Vengono privilegiati, in particolar modo, luoghi centrali e quindi comodi rispetto ai trasporti e ad alcuni tradizionali spazi di svago, oppure zone facilmente raggiungibili dalla maggioranza dei membri del gruppo. Di solito, anche soggetti con un'ampia mobilità relazionale privilegiano alcuni luoghi fissi, che possono variare in relazione ai gruppi di riferimento o all'obiettivo della serata.

Davide, studente torinese diciassettenne:

*“L'oratorio è dove ci siamo conosciuti, quindi è quasi un punto fisso, però a volte si va a casa di qualcuno...”*

Dafne, anche lei torinese diciassettenne:

*“Di solito ci incontriamo a scuola, poi magari andiamo fuori a pranzo perché usciamo a mezzogiorno e magari facciamo un giro in centro... oppure ci incontriamo a casa di uno o dell'altro.”*

A Bologna, Michele, studente ventiduenne, si esprime così:

*“Ci incontriamo al Tanari, la nostra vecchia scuola. Il raduno, quando usciamo... ci vediamo là... o dai nonni di Marco, un mio amico che i suoi nonni abitano là vicino. Gli invadiamo la casa e stiamo là. Là è il raduno, praticamente...”*

Dunque sono numerosi anche gli appuntamenti fissati in case private, oppure, qualcuno va in macchina per raccogliere gli amici più vicini ed andare all'appuntamento.

Elisa, studentessa ventiduenne, bolognese:

*“A casa mia, perché è la più centrale e spesso ci incontriamo tutti qua, poi dopo magari andiamo in qualche osteria, in centro... così...”*

## **1.5 Frequenza degli incontri**

La frequenza degli incontri è anch'essa estremamente variabile. Si va da incontri di una sola volta alla settimana, generalmente il sabato, a frequentazioni quotidiane o quasi. In media gli intervistati del campione dichiarano di trascorrere fuori la serata dalle 2 alle 3 volte la settimana.

Talvolta, anche le uscite infrasettimanali vengono regolamentate: così, ad esempio, c'è il giorno per l'incontro nella propria associazione o quello per andare al cinema, o l'altro ancora per andare in un locale. Da alcune dichiarazioni emerge inoltre come la frequenza delle uscite aumenti nei mesi estivi fino a diventare quotidiana, mentre sia decisamente inferiore nei mesi invernali, durante il periodo scolastico e lavorativo.

La stragrande maggioranza dei giovani, afferma di incontrarsi nei fine settimana, in particolare il sabato sera e la domenica pomeriggio. C'è, come si è detto, chi - spesso per ragioni proprie o altrui legate agli impegni ed al lavoro - limita a questi giorni le uscite.

Lasa, studentessa torinese di diciassette anni:

*“In settimana non ci vediamo quasi mai perché c'è chi lavora, chi va a scuola... Di solito ci vediamo il fine settimana e il sabato sera, più che altro. Magari la domenica pomeriggio... dipende dal lavoro degli altri, dipende da cosa fanno.”*

Ovviamente, la maggioranza degli intervistati però, accanto alle tradizionali serate nei fine settimana, unisce una frequentazione quotidiana a scuola, al lavoro, in palestra, magari non con l'intero gruppo, ma con gli amici o i colleghi più vicini.

Anna, studentessa bolognese di 18 anni:

*“Ci vediamo a scuola tutti i giorni perché, anche se siamo in classi diverse, è la stessa scuola e... poi il sabato sera usciamo assieme e poi durante la settimana, quando ci sono pochi compiti... Quando si può uscire, ci si trova...”*

Anche quando si lavora e si arriva a fine giornata stanchi, come nel caso di Flavia, napoletana diciottenne, si incontrano gli amici:

*“Alle volte alcune delle mie amiche mi vengono a trovare a casa perché la sera durante la settimana sto stanchissima... non ho la forza di uscire, però mi vedo, diciamo, mi vengono a trovare.”*

Vi sono anche coloro che, come Francesca e Piero, entrambi bolognesi, - la prima studentessa ventitreenne, il secondo ventun'anni, occupato - dichiarano di uscire quasi tutte le sere della settimana, magari con gruppi diversi.

Francesca:

*“Tutti i giorni, praticamente... ci vediamo in biblioteca, perché, comunque, se non li vedo la sera, li vedo di giorno... perché ci troviamo sempre nella stessa biblioteca e poi... praticamente quasi tutte le sere.”*

Piero:

*“In gelateria, praticamente, ci vediamo tutti i giorni quando non dobbiamo studiare... alla sera; e uscire, usciamo il mercoledì, il venerdì, il sabato e la domenica... poi, magari, a volte, il mercoledì non esco con loro ed esco con gli altri...”*

## **1.6 Tipi di attività**

Le attività compiute nel tempo di svago, con gli amici, sono fondamentalmente legate al luogo in cui ci si ritrova. In genere in locali quali bar, pub, locali all'aperto d'estate o in case private, il tempo trascorre spesso parlando, discutendo, magari divertendosi, ma senza svolgere una attività specifica: è il momento del c.d. *“time out”*, dove la socialità (con qualche eccezione, come vedremo appresso) è fine a se stessa. Ciò avviene in particolare nei week-end, mentre, come abbiamo già visto, gli incontri infrasettimanali sembrano più orientati ad una socialità attiva.

Daniela, ventiduenne napoletana, occupata:

*“Parliamo degli argomenti più strani, dai più futili ai più seri, di quello che ci è successo durante la settimana, di lavoro, di attualità, di politica, di sesso, parliamo di tutto senza problemi... parliamo seduti su una panchina, in piazza, sotto una palma... oppure ci vediamo a casa di*

*qualcuno... La discoteca è stancante... perché tu vai là, balli solo e non puoi parlare con nessuno. Al discopub puoi anche ballare, ma intanto bevi qualcosa... e chiacchieri. Molto spesso andiamo a mangiare qualcosa pur di stare insieme... parlare fra di noi.”*

Mattia, bolognese, studente diciottenne:

*“Quando siamo insieme si parla del più e del meno; solitamente si va in un pub perché siamo un gruppo che comunque non adora la discoteca... si va a bere una birra o qualcos'altro al bar e al pub e poi si torna a casa. Non è che si fanno grandi cose. Capita raramente di andare a ballare perché non è la cosa che piaccia più di tanto. Si preferisce fare delle chiacchiere... La voglia di scherzare... passare, metti, quelle tre o quattro ore quando esci in tranquillità... passare la serata in modo divertente e tranquillo: tutto lì.”*

Le serate della settimana sono invece spesso caratterizzate da uscite al cinema, oppure da concerti nei locali, da pratiche sportive o dalla frequentazione di locali che offrono ai clienti la possibilità di utilizzo di nuove tecnologie come Internet.

Elvira, 23 anni, disoccupata napoletana:

*“In settimana, se ci vediamo, andiamo al cinema... a meno che non c'è qualche concerto in qualche locale...”*

Valentina, ventiduenne bolognese, occupata:

*“Io devo dire che sono un'amante del cinema per cui, se posso, durante la settimana vado al cinema, spesso e volentieri. Ho un sacco di amici che fortunatamente sono amanti del cinema come me, per cui ci troviamo alle 10.30, andiamo al cinema, facciamo due chiacchiere in un pub; verso l'una, l'una e mezza, siamo a casa, questo mediamente. Ci sono delle sere in cui stiamo alzati fino a tardi e ci sono delle sere che evitiamo... andiamo a letto presto...”*

Lasa, studentessa torinese diciassettenne:

*“Allora, o giochiamo a calcetto quando siamo al bowling, o giochiamo a bowling... poi ci sono quelle birrerie dove ci sono i computer per poter parlare con le persone che non si conoscono... l'importante è stare insieme e divertirsi! Poi non importa come.”*

Il fine settimana trascorre invece mangiando fuori, solitamente in pizzeria o in trattoria, o in discoteca, più raramente ci si limita al pub che talvolta costituisce solo il ritrovo finale o iniziale della serata.

Carlo, studente torinese ventenne:

*“Andiamo solitamente in discoteca o in birreria. Il sabato pomeriggio di solito esco con un mio amico delle elementari. Ci troviamo... l'itinerario tipico: in centro, poi andiamo in birreria, fino a una certa ora, che aprono le discoteche, più o meno a mezzanotte, così... poi andiamo in discoteca.”*

E' importante notare che quando la domanda di socialità è forte perché vuole essere vissuta nelle sue principali componenti - cibo, musica e dialogo - è la birreria, e non la discoteca, a rappresentare il luogo di ritrovo per eccellenza.

Luca, napoletano ventitreenne in attesa di occupazione:

*“I locali che amiamo sono le birrerie dove c'è la musica dal vivo, perché ci si diverte di più, perché sono locali che offrono tutto, cioè musica, cose da mangiare, da bere, c'è la possibilità di stare insieme. La discoteca offre solo uno standard, musica e basta, invece.”*

Taluni lamentano che nel corso di queste serate non sempre si trova un facile accordo sul da farsi e il tempo trascorre in estenuanti contrattazioni sul dove andare.

Agata, studentessa napoletana ventiduenne:

*“Nel nostro gruppo ci mettiamo ore solo per decidere dove andare, poi, quando abbiamo finalmente deciso, ci mettiamo altro tempo solo per muoverci e poi per arrivare nel posto che abbiamo scelto.”*

Paolo, studente bolognese diciannovenne:

*“...La maggior parte del tempo la passiamo a decidere cosa fare.”*

Infine può succedere che la socialità non sia più fine a se stessa e che, anche se raramente, i divertimenti vengano segnalati come momenti di trasgressione e di eccitamento particolare.

Niccolò, diciassettenne studente bolognese:

*“...I ragazzi fanno molta confusione e le ragazze le stiamo portando su una brutta strada perché cominciano ad essere come noi, a fare molta confusione... prima erano molto timide, più riservate, mentre adesso sono più estroverse più disposte a fare confusione con gli altri. Ogni volta che siamo in un locale, qualche decina di volte ci vengono a richiamare i camerieri: smettetela di urlare, non rovesciate le bottiglie, non fate cadere i bicchieri!!!! Perché noi siamo scalmanati, ma non perché ci piace distruggere le cose, per farci vedere, ma perché siamo fatti così e allora capita, nell'euforia della serata, che uno prenda contro qualcosa, si rovesciano bottiglie, si rompono bicchieri... urliamo spesso, per farsi sentire uno alza la voce, alza la voce anche quell'altro e poi facciamo gli idioti, facciamo... facciamo delle gran gag, poi raccontiamo delle barzellette, facciamo gli stupidi anche con le persone vicino, ci andiamo a presentare anche se non li abbiamo mai visti.”*

## **1.7 Perché stare insieme**

C'è un aspetto importante anche se spesso ignorato della condizione giovanile (ignorato perché non appartiene più al mondo degli adulti) che va qui preliminarmente ricordato. La prima fondamentale ragione che accomuna i giovani e che li spinge ad aggregarsi gli uni con gli altri è l'urgenza di “uscire”. Ed è l'urgenza di libertà, è l'urgenza di uscire dal proprio ruolo subalterno all'interno della famiglia. Dunque un gesto che ha un valore in se stesso, indipendentemente da ciò che succederà poi. Soltanto se capiamo l'importanza di questo tratto riusciamo a dare una lettura corretta - non “adultocentrica” - del loro stare insieme. Soltanto attraverso questo riconoscimento motivi che all'apparenza possono risultare futili o inconsistenti vengono a presentarsi in luce diversa.

Ciò premesso, le ragioni dello stare assieme sono ovviamente svariate: in primo luogo può accomunare l'affinità caratteriale, lo stesso modo di concepire il divertimento, lo svago.

Elisa, bolognese ventunenne:

*“Sono ragazzi molto... molto semplici, molto alla mano, simpatici insomma, senza troppe storie...”*

Michele, studente bolognese ventiduenne:

*“...quello che mi piace è che è un gruppo onesto, cioè ci siamo talmente integrati che la bellezza è che se dimentichi mille lire sul tavolo, la volta dopo sono là. Nessuno te le prende. La caratteristica*

*principale è quella. Siamo un gruppo di matti, però con l'onestà dentro. Ci divertiamo però, nello stesso tempo, se uno ha bisogno cerchiamo di aiutarci."*

Altre volte, in un numero minore di casi, laddove ciò che sembra legare il gruppo è la condivisione di spazi di vita come la scuola, il lavoro, il quartiere, colpisce la risposta del giovane, quasi che la domanda rivoltagli dall'intervistatore lo mettesse a disagio, costringendolo, suo malgrado, a dover ammettere l'assenza di motivazioni più profonde.

Carlo, studente torinese ventenne:

*"Ci siamo conosciuti l'anno scorso, eravamo tutti al primo anno, tutti a Scienze Politiche... Ognuno ha delle caratteristiche sue... non saprei dire cosa ci accomuna, a parte l'età e la facoltà."*

Altri infine, sostengono di non possedere una cerchia stabile di amici, ma di essersi costruiti nel corso del tempo una pluralità di reti di relazione.

Si tratta spesso di amicizie legate all'ambito della scuola, dell'università o nate nel contesto delle associazioni formali che prenderemo in esame in seguito, dove le relazioni si costituiscono per la comunanza di passioni ed interessi.

Mattia, diciottenne studente bolognese:

*"Che cosa ci accomuna? Beh, l'amore per lo sport di sicuro, è già una cosa... bene o male siamo uniti tutti quanti dal fatto che amiamo giocare a basket, amiamo giocare spesso a calcio assieme, per cui già è una cosa in comune..."*

## **1.8 La stratificazione dei gruppi**

La struttura gerarchica o meno dei gruppi informali, ed i criteri che eventualmente vi presiedono, costituiscono un aspetto da valutare con molta attenzione. Il pluralismo di voci, che è indispensabile per il buon funzionamento del macrocosmo, non lo è di meno nel microcosmo delle aggregazioni. Con questo intendiamo dire che non è da escludere che relazioni verticali, fortemente autoritarie all'interno del gruppo, possano aprire la strada a comportamenti devianti.

E' dunque un dato importante constatare che la maggioranza degli intervistati nega la presenza di un *leader*.

Questo punto di vista è espresso molto bene da Guido, ventitreenne occupato torinese:

*"No! abbiamo tutti lo stesso potere decisionale... ognuno tira fuori le proprie idee, poi si decide e ci si accorda... ma nessuno che detta legge! No, siamo tutti affiatati, non c'è una persona... beh, certo se manca una persona si sente la mancanza però non nel senso: oh Dio, adesso cosa facciamo! Se manca questa persona, riusciamo comunque a decidere lo stesso e a divertirci lo stesso."*

Molti gruppi dunque tendono a funzionare in maniera democratica, con delibere prese collettivamente, lasciando ad ognuno un suo spazio per esprimersi.

Giulia, diciannovenne studentessa napoletana:

*"No, non c'è un leader, abbiamo tutti voce in capitolo, abbiamo tutti la possibilità di esprimerci ed essere ascoltati allo stesso modo, non c'è qualcuno che ci trasporta, si decide tutti insieme dove andare, si decide insieme cosa fare, come, quando."*



Ciò non toglie che una stratificazione talvolta possa esistere, magari fondata esclusivamente sul prestigio di colui o colei che può disporre di risorse, come i biglietti di un concerto o l'accesso ad una discoteca da assicurare agli amici.

Francesca, quindicenne studentessa bolognese:

*“Sì, ho notato che, in effetti, ci sono due o tre persone... a cui si fa sempre capo, no? Se non c'è quello, se non ci sono queste persone, magari siamo un po' spersi... questo dipende dal fatto che, magari, hanno delle conoscenze nelle discoteche che ci possono fare entrare gratis, ci possono fare bere gratis e tutto quanto e, insomma si fa capo... c'è una ragazza, che è la mia amica che lavora, e ci sono altri due ragazzi che fanno la mia scuola...”*

Il carisma, nei pochi casi in cui viene menzionato, si fonda su tratti del carattere come la simpatia e la ricchezza di idee e di iniziative o la forza del carattere.

Agata, studentessa napoletana ventiduenne:

*“Sì, ce ne sono due... sono i leader dei due sottogruppi, delle due macchine, insomma. Questo ragazzo è un leader, non perché è lui che porta la macchina, ma perché è un tipo attivo, simpatico, sta con tutti. La ragazza di cui ho parlato prima è anche lei un leader perché è un tipo autoritario, intrigante, ha fascino e sa attirare le persone.”*

## **1.9 L'importanza del gruppo**

Sono soddisfatti i giovani della loro vita di relazione? Le risposte raccolte sono in larghissima misura positive, in linea con i dati più recenti (Collicelli, 1993; Osservatorio Permanente sui Giovani e l'Alcool, 1992; 1998). Per una buona parte degli intervistati infatti il gruppo è importante, per alcuni addirittura molto importante. Quelle che cambiano sono le ragioni di questo investimento affettivo. L'espressione che ricorre più frequentemente a tale riguardo è quella del gruppo come punto di riferimento, come un insieme di persone che ti aiutano nelle scelte di vita, che ti fanno sentire meno solo.

Paolo, studente diciottenne napoletano:

*“E' importante, è un punto di riferimento, posso chiedere un consiglio ad un amico o ad una amica, è molto importante per un ragazzo.”*

Lucia, bolognese ventitreenne, occupata:

*“Molto importante, perché comunque il confrontarsi con gli altri è molto importante nell'affrontare la vita, tutti i problemi che ci possono essere, il confronto con gli altri svilisce molti problemi. Riesci ad affrontarli meglio.”*

Alberto, studente torinese ventunenne:

*“Per me è importante, perché è un punto di riferimento: cioè parlo dei miei problemi, ascolto quelli degli altri, si cerca di aiutarsi a vicenda, cose che per me sono fondamentali per poter andare avanti un po' in tutte le cose.”*

Ma il gruppo è anche, o può essere percepito come una camicia di forza, un ostacolo alla propria crescita. Onde, talvolta, un rapporto ambivalente, diviso tra l'urgenza dell'appoggio e l'esigenza di autonomia.

Riccardo, torinese ventenne, occupato:

*“L'importanza che questi gruppi hanno per me è variabile; per dire: ci sono dei periodi in cui sento di avere bisogno di una compagnia, di far parte di un gruppo, come appoggio, e degli altri momenti in cui la mia natura solitaria si espande ai massimi livelli e li rinnego quasi, e poi all'interno di questi periodi, mi sento quasi senza supporto e allora li cerco io stesso.”*

Vi è poi un numero non esiguo di persone che invece non considerano le proprie amicizie come così importanti ed indispensabili. Sono essenzialmente coloro che hanno una relazione sentimentale o che cambiano ambiti relazionali molto di frequente.

Mattia, studente bolognese diciottenne:

*“Nonostante la mia giovane età, ho imparato che non bisogna fare affidamento sugli altri, ma su se stessi, per cui il gruppo è importante per divertirsi, per uscire la sera; ma... è sbagliato fossilizzarsi su un gruppo solo, fare affidamento sulle stesse persone, meglio fare affidamento solo su se stessi.”*

## **2. ASSOCIAZIONI FORMALI**

La percentuale dei giovani - sostanzialmente la stessa nelle tre sedi - inseriti in qualche tipo di attività associativa si aggira attorno al 40% ed è in evidente contrasto con i risultati emersi in indagini precedenti dove si concludeva che “la partecipazione a momenti associativi o di gruppo risulta marginale” (Sporn, 1993). Tuttavia la divergenza è probabilmente da ascrivere al fatto che una delle variabili su cui è stato costruito il campione è rappresentata proprio dalla partecipazione a gruppi formali e strutturati di vario tipo.

La frequentazione di un'associazione religiosa, sportiva, sociale o politica, inevitabilmente tende a ridurre lo spazio dedicato alle aggregazioni informali ed agli eventi che le animano. Ciò avviene non soltanto per ragioni obiettive - si dispone di meno tempo - ma anche, spesso, per la capacità della singola associazione di coprire, attraverso i propri obiettivi, il “fabbisogno di socialità” del giovane.

Da notare inoltre che in molti casi i soggetti che partecipano ad attività strutturate, proprio per la dedizione e l'impegno che vi dedicano, hanno di solito meno possibilità di costruirsi relazioni esterne alle associazioni stesse e hanno tendenzialmente una mobilità relazionale più bassa.

Nelle associazioni a sfondo religioso viene svolto soprattutto lavoro di assistenza.

Maria Pia, studentessa napoletana ventitreenne:

*“...Abbiamo formato un gruppo ed a scuola ci hanno chiesto di collaborare... è una scuola di suore... che non possono seguire a tempo pieno tutti i bambini handicappati...”*

Tra gli scout, che hanno alcuni rappresentanti nelle interviste compiute a Torino e a Bologna, alle attività all'aria aperta si affiancano momenti comuni di discussione o di ascolto di musica.

Gian Luca, torinese diciassettenne, occupato:

*“Adesso siamo andati in montagna una settimana, con altri gruppi. Nella chiesa organizziamo campi estivi, poi ci si trova una volta alla settimana per un'ora sì, non sempre un'ora alla settimana... parliamo di musica, di problemi.”*

Nelle associazioni sportive si praticano giochi di squadra come calcio, basket o pallavolo. Quelle politiche invece appartengono essenzialmente all'area di sinistra, con l'eccezione di un militante della Lega Nord ed uno di Alleanza Nazionale.

Lucia, studentessa lavoratrice, bolognese:

*“Sì, militante della Lega... milito... volantinaggio ed in genere tutto quello che può essere utile a livello di militanza...”*

Anche l'investimento settimanale in termini di ore e di giorni può variare: vi sono attività che richiedono una frequenza sporadica ed altre, in particolare quelle sportive o le esercitazioni degli scout, che invece necessitano di una presenza quasi costante nella settimana o nel week-end, ed ovviamente limitano fortemente il tempo di svago. In media è comunque indispensabile una partecipazione di due-tre volte alla settimana per non più di 6-8 ore in totale. Alcuni hanno ammesso di avere ridotto il tempo dedicato all'associazione a causa dei carichi di studio, mentre altri hanno dichiarato che l'intensità della partecipazione muta in relazione al periodo dell'anno o ad eventi particolari.

### 3. CULTURA DEL BENESSERE ED ALIMENTAZIONE

Talune riflessioni recenti nel campo della cultura del benessere e dell'alimentazione, soprattutto con riferimento alla società americana (Martin, 1994), sottolineano la presenza di un nesso profondo tra il modo in cui si “guarda al proprio corpo” e la definizione di benessere e di salute che la società alimenta e tende ad imporre. E' un nesso che è sentito in maniera particolarmente forte dai giovani. La ragione di ciò sarebbe ravvisabile nel fatto che essi oggi più che mai sono costretti a prendere atto del fatto che a loro non è concesso di cambiare la realtà che li circonda, che è impossibile “cambiare il mondo”. Rimane soltanto, come occasione e luogo di mutamento, il proprio corpo. L'enfasi sulla cultura fisica (il *body building*), l'attenzione all'alimentazione, alle diete, alla cura del corpo, e non ultimo all'aspetto fisico, vengono pertanto interpretati come l'unico tipo di coinvolgimento in grado di produrre un mutamento direttamente percepibile che è concesso ai giovani (Svensson et al., 1998).

Quanto questa tendenza si stia diffondendo anche nella nostra cultura giovanile è difficile a dirsi. A parte qualche preoccupazione da parte delle ragazze per il proprio aspetto fisico ed una certa dose di attenzione a cosa si mangia anche da parte dei ragazzi, in nessuna intervista s'intravedono, neppure lontanamente, le immagini delle *Barbies* e dei loro muscolosi compagni.

Certamente la pratica sportiva e, più in generale, l'attività fisica, sono poco diffuse. Indicativamente, sono un terzo soltanto i ragazzi che svolgono un'attività fisica continuativa.

Tra coloro che praticano attività sportiva, prevalgono quelli che vanno in palestra o a nuoto, seguiti da giocatori di pallacanestro, calcio, pallavolo. Alcuni hanno ammesso di correre o andare in bicicletta in maniera saltuaria, mentre alcuni maschi limitano il movimento fisico ad una partita a calcio o calcetto con gli amici ogni tanto.

Le ragioni di questa scarsa attenzione alla propria condizione fisica sono diverse, anche se prevalgono giustificazioni come la mancanza di tempo dovuto al lavoro o allo studio o ragioni di tipo economico.

Assia, napoletana ventiduenne in attesa di occupazione:

*“In passato sì, adesso non sto facendo proprio niente, perché, per fare lo sport in una palestra, devo chiedere i soldi a casa... e non mi va; a volte vado a correre con qualche mia amica o faccio un po' di ginnastica a casa.”*

Maggior attenzione invece sembra essere rivolta all'alimentazione. Una buona parte degli intervistati dichiara di stare attento a cosa mangia, anche se i significati di questa espressione

variano. Per alcuni “stare attento” significa fare delle diete, per altri mangiare cibo sano, per altri ancora aumentare il consumo di verdure riducendo quello di carne, per altri ancora non cedere alle tentazioni della golosità. Mancano invece riferimenti al contenuto calorico delle bevande alcoliche. Può questo dato essere interpretato nel senso che l'alcol, soprattutto se nella veste della birra, è ritenuto un bene non rinunciabile? O, addirittura, che la birra non viene percepita come bevanda alcolica?

Alberto, studente torinese ventunenne:

*“Sì, cerco di non ingrassare troppo: per il resto non guardo molto se fa bene o se fa male, se mi piace, lo mangio... No, a volte impazzisco e faccio due settimane secche di dieta, perdo 3 o 4 chili, mangiando qualcosa, giusto per sopravvivere: un po' di yogurt magro, insalata; però è dura: mi butto giù a dormire quando mi viene fame, oppure bevo tanta acqua, così si gonfia lo stomaco e ho l'impressione che sia pieno.”*

Dalle risposte di alcune ragazze si intuisce come la dieta o una alimentazione equilibrata derivino più che da un'attenzione alla propria salute, dalla paura di essere giudicate o mal viste dagli altri.

Talvolta si giustifica invece una alimentazione squilibrata o eccessiva come un modo per compensare stati di stress o ansia.

Eleonora, studentessa napoletana diciottenne:

*“No, mangio di tutto... quando sono nervosa... sempre, non bado tanto, anche perché le diete proprio non riesco a farle, anche se dovrei... però ci sono volte in cui dico: ‘Vabbè, questo non me lo mangio...’, ma ci sono altre volte in cui sono talmente triste che affogo la mia disperazione nella cioccolata e cose così.”*

Oppure, più semplicemente, non ci si cura della alimentazione, perché non si hanno problemi di peso o non interessa il giudizio che gli altri possono dare del proprio aspetto fisico.

Federica, torinese diciottenne, occupata:

*“No, non seguo una dieta, niente di specifico... mangio porcherie proprio alla grande: fritto e grassi, le merendine con i conservanti!”*

Un'ultima notazione in merito alla cultura alimentare è l'ammissione di molti ragazzi che la propria alimentazione dipende dalle scelte familiari, e che quindi è fortemente controllata dalla decisione dei genitori.

Lorenzo, studente bolognese diciottenne:

*“No... no... cioè, io mangio quello che mi viene dato... ci sta attenta mia madre ecco... ci pensa lei...”*

#### **4. USCITE SERALI**

Poiché questo argomento è stato già in parte trattato descrivendo le attività dei gruppi informali, in questa sede aggiungeremo solo alcuni elementi rispetto al quadro delineato precedentemente.

Per quanto riguarda le uscite serali, viene confermata la media di 2-3 uscite a settimana con una varianza molto alta in quanto vi sono ragazzi/e che escono tutti i giorni, indipendentemente dagli impegni, e altri che si limitano strettamente al fine settimana.

Due fattori sembrano influenzare, più di altri, le uscite serali: gli impegni lavorativi o di studio; la stagione dell'anno. In un periodo di grande lavoro si tende a limitare al minimo le uscite.

Elisa, studentessa bolognese ventunenne:

*“Dipende tanto da... da come son messa con lo studio... cioè, se son sotto esame, è difficile che esca..., senno vabbè, due o tre volte alla settimana sicuramente, vabbè forse anche quattro, magari senza far troppo tardi; però si esce spesso.”*

L'altro fattore rilevante è, come detto, la stagione dell'anno, anche, in buona misura, indipendentemente dall'età: nel periodo estivo per le condizioni climatiche, l'aumento delle occasioni di divertimento, l'interruzione della scuola o la diminuzione dei carichi lavorativi, si tende ad uscire molto di più rispetto all'inverno. In particolare, “l'estate...comporta anche per chi lavora uno stimolo maggiore a cercare in compagnia il fresco serale fuori casa anche durante la settimana lavorativa e, in generale, ad orientarsi verso spazi più aperti di incontro e di svago” (Forni, 1997b).

Marco, studente torinese diciassettenne:

*“Vediamo... diciamo che va a periodi: d'autunno, due o tre sere; d'inverno solo sabato e a volte domenica... ma anche a volte solo di sabato esco di sera... e invece, in primavera, iniziano ad essere due o tre... e d'estate, vabbè, quasi tutte le sere.”*

Fabio, studente napoletano diciassettenne:

*“D'inverno, non tanto, anche perché suono e... sono impegnato, e la sera la dedico allo studio. D'inverno 3-4 volte a settimana, d'estate tutte le sere.”*

Per quanto riguarda il periodo invernale, la distinzione principale va dunque fatta tra il fine settimana, allargato talvolta al venerdì sera - soprattutto per chi il sabato non lavora - e gli altri giorni della settimana.

Le fasce orarie di queste uscite sono piuttosto standardizzate e non si notano particolari differenze interne al campione. Normalmente, il sabato la serata inizia intorno alle 21-22 per terminare in orari che possono variare da mezzanotte, l'una al più presto, alle cinque-sei al più tardi, in particolare se si è trascorsa la notte in discoteca. Gli orari di uscita possono essere anticipati nel caso si decida di cenare fuori, mentre quelli del rientro oltre che essere legati al tipo di attività compiuta nella serata, dipendono molto dalle direttive dei genitori.

Valentina, studentessa napoletana ventenne:

*“Esco il venerdì, il giovedì, il sabato non molto spesso, perché il sabato di solito sto con i miei genitori... Ho delle limitazioni di orari, nel senso che se tornassi alle cinque del mattino non mi permetterebbero di rifarlo, perché direbbero che non devo farlo.”*

Simone, studente-lavoratore bolognese, sedicenne:

*“Io esco verso le otto e mezza torno a mezzanotte e mezza, l'una di sabato. Vabbè... durante la settimana devo tornare prima... perché così mia madre mi lascia fuori di più il venerdì e il sabato...”*

La domenica l'uscita è essenzialmente pomeridiana e raramente serale e di solito occupa la fascia che va dalle 15-16 all'ora di cena.

Nei giorni restanti della settimana, mentre l'orario di uscita rimane intorno alle 21, il rientro a casa è di solito anticipato a mezzanotte, l'una soprattutto nei periodi di intenso lavoro o studio. Ovviamente le fasce orarie delle uscite settimanali possono modificarsi a seconda dell'attività svolta: andare in palestra, al cinema, o ai concerti.

## 5. CONFLITTUALITÀ CON I GENITORI E TIPI DI CONFLITTI

Quando la maggioranza dei giovani afferma di avere un buon rapporto con i propri genitori (se il rapporto è conflittuale, esso tende a mantenersi in termini fisiologici e non distruttivi), a quale "tipo" di genitore essi fanno riferimento?

Come si è accennato nella premessa, oggi saremmo di fronte alla crisi del modello di genitore "autorevole", di colui cioè che, avendo almeno in parte soppiantato la figura tradizionale del genitore "autoritario", è disposto al dialogo, ma conserva al tempo stesso la sicurezza del proprio ruolo pedagogico nei confronti del figlio (Collicelli, 1995). Si diffonderebbe ora la figura del genitore "amico", non più "guida" ma, per così dire, "compagno di viaggio". Sono trasformazioni al tempo stesso profonde e difficili da cogliere, che impongono pertanto grandi cautele nell'interpretazione dei dati. Al momento le difficoltà, non mi pare superate, di costruire dei buoni indicatori empirici di questo eventuale mutamento e la fluidità delle linee di demarcazione tra i vari modelli, consigliano di riflettere in termini rigorosamente popperiani. Preoccupiamoci non tanto di cercare delle conferme, ma accontentiamoci invece che le ipotesi non vengano smentite!

Con queste premesse, possiamo allora affermare che l'immagine complessiva che si ricava dalle risposte dei giovani non pare smentire l'idea che stia emergendo un nuovo modello di genitore. Il dato infatti che viene considerato maggiormente positivo consiste nella possibilità di intrattenere con i propri genitori un rapporto, appunto, di "amicizia".

Simone, studente-lavoratore sedicenne:

*"Ah, bene! Mi trovo benissimo anche se si sono separati... Però ho un rapporto tra madre e padre e figlio, un rapporto di amicizia... c'è da parlare? Parliamo... Se c'è da discutere di ragazze, così, non so, sto male io, ho dei problemi? Parliamo, sì, sì."*

Per taluni è un rapporto che sembra essere addirittura più profondo, più intimo, di quello che si intrattiene con il proprio fratello.

Maria Pia, studentessa ventitreenne napoletana:

*"Un rapporto buono, confidenziale... mi sono trovata sempre bene... io ho solo mio padre... lui mi ha sempre aiutata nei momenti difficili, anche negli studi... e poi ho un rapporto proprio confidenziale, gli racconto tutte le mie cose... con mio fratello un poco di meno."*

A questa dimensione amicale del rapporto non contraddice un secondo aspetto, considerato non meno importante e positivo dai giovani, e cioè la libertà e la fiducia che le famiglie ripongono in loro.

Michele, studente bolognese ventiduenne:

*"Bello, bello... buono, cioè mi hanno sempre... loro hanno fiducia di me, quindi mi concedono di fare molte cose... Si fidano molto quindi... Parlo molto con mia madre... poi, quando ho un problema, mi capiscono subito perché ormai mi conoscono bene."*

Ciò che sembra sostanzialmente immutato è la centralità della madre. Il rapporto più intenso infatti è spesso quello vissuto con lei; una madre, si noti bene, anche qui talvolta percepita come amica. Il padre tende invece ad essere una figura nell'ombra, magari degna di rispetto, ma con cui non si ha un rapporto di confidenza e pare richiamare, almeno nella testimonianza che segue, non tanto il modello del padre "autorevole" quanto piuttosto quello del genitore tradizionale, autoritario.

Niccolò, studente bolognese diciassettenne:

*"Buono... con mia madre un buonissimo rapporto! Parlo molto... mi trovo molto bene anche, cioè la vedo più spesso come un'amica che come madre più o meno. Mi posso anche sfogare quando ho dei problemi con gli amici, con le altre persone; invece, con mio padre, c'è più un rapporto ai vecchi tempi, il padre padrone che... non gli do del lei, però siamo un po' distaccati dal punto di vista umano... però gli voglio molto bene. Non mi sfogo con lui, non mi apro molto, però so che, quando ho bisogno di qualcuno, lui c'è sempre."*

Se nella maggioranza dei casi il rapporto genitori-figli sembra rivelare tracce del modello "genitore amico", non mancano anche casi i cui la relazione parrebbe più ispirata agli altri due modelli o a loro forme miste. Ammesso che sia plausibile ipotizzare una relazione inversa tra intensità e qualità del conflitto e tipo di rapporto intercorrente tra genitori e figli - e cioè che le tensioni crescono mano a mano che ci si allontana dal modello del genitore "amico" -, la presenza di conflittualità elevate, non più fisiologiche, potrebbe stare a significare che ci si trovi in effetti in presenza di modelli diversi.

E' questa una possibile lettura delle testimonianze di Simona e di Federica, entrambe ventunenni torinesi ed occupate.

Simona:

*"...Loro vorrebbero che io mi laureassi, che diventassi una persona importante, che trovassi un buon lavoro, che mettessi la testa a posto, che non uscissi mai: insomma che fossi la tipica brava ragazza, tutta casa e chiesa... ma io non sono assolutamente così e non voglio diventarlo. Trovare lavoro sì, ma non come dicono loro".*

Federica:

*"Beh, ...loro parlano sempre dei loro tempi che loro uscivano prima, rientravano prima... e quello che dà fastidio a loro è l'aspettarmi sempre svegli, sempre preoccupati... Poi, uscendo con la mia macchina, non si sentono mai sicuri, loro fanno sempre il confronto con i loro tempi... Loro si lamentano che le discoteche aprono tardi e chiudono tardi, invece ai loro tempi le balere chiudevano alle undici e loro quindi dovevano rientrare, avevano quindi degli orari differenti dai miei..."*

I temi più frequenti di discussione sono, come abbiamo già in parte anticipato, per gli intervistati più giovani, divergenze tipiche della fase adolescenziale (dal rientro a tarda notte non ammesso alle lamentele sul poco tempo dedicato allo studio) e, per i più anziani, controversie più profonde sulle scelte di vita adottate dai ragazzi/e.

Altre ragioni indicate da alcuni giovani sono la mancanza di comunicazione, l'indifferenza, la difficoltà ad esprimere i propri sentimenti. Il soggetto - più spesso la ragazza del ragazzo - con cui si confligge per antonomasia è la madre.

Elena, studentessa bolognese diciassettenne:

*"...Si litiga soprattutto con mia mamma perché, con mio papà... è talmente buono che non si può dire niente, è con mia mamma che trovo spesso da dire, ...a lei non piace che vada in discoteca..."*

Gaia, studentessa lavoratrice ventiduenne, torinese:

*“...Io, più che altro, ho conflittualità con mia madre per cui, magari, a volte, non sto molto attenta in casa a quello che può avere bisogno... e quindi si creano dei conflitti...”*

Poiché uno dei temi principali dei contrasti familiari sono le uscite serali, la contrattazione tra figli e genitori può costituire un momento critico per la sua potenziale conflittualità.

Nell'insieme, è possibile ravvisare tre atteggiamenti di fondo verso la contrattazione.

In primo luogo c'è chi afferma di essere stato sempre molto libero di gestire il proprio tempo ed ha ricevuto la piena fiducia dei genitori. Per costoro il problema della negoziazione non si è mai posto.

Leonardo, torinese ventiduenne, occupato:

*“Sono molto permissivi, mi hanno fatto sempre capire che devo fare attenzione ed imparare dai miei errori, anche se poi mi possono consigliare. Mi sento abbastanza libero, fin da quando avevo 14 anni ho cominciato ad uscire il sabato sera e poi, via via, sempre di più. Ora loro si fidano di me e non si preoccupano.”*

Un secondo atteggiamento è quello di coloro che non hanno più necessità di contrattare in quanto la contrattazione, anche se ha rappresentato una fase più turbolenta dei rapporti familiari, ha raggiunto i risultati sperati e non è più necessaria.

Andrea, studente bolognese ventiduenne:

*“Ma, le uscite sono abbastanza limitate, la contrattazione casomai c'era qualche anno fa, quando ero più piccolo, allora si stava più attenti a certi orari, al ritorno la sera... poi, andando avanti con l'età,... ci si autoregolamenta: uno sa che deve fare certe cose, sa che per riuscire a rendere il giorno dopo deve tornare a casa entro certe ore; questo per quanto riguarda la sera; di pomeriggio, di solito, non sono mai uscito tanto: di solito sto con gli amici a studiare, quindi sto a casa o qua vicino.”*

Infine vi sono coloro che, con maggiori o minori risultati, sono costretti a contrattare con i genitori le uscite. Come è facile ipotizzare questi ragazzi rappresentano i più giovani del campione e sono spesso di genere femminile, mentre le altre due categorie coinvolgono generalmente i maggiorenni. La merce di scambio nella contrattazione sono di solito le uscite serali in cambio di un maggiore impegno nello studio oppure di un aiuto nell'attività di casa. Altre volte, più semplicemente, la contrattazione riguarda solo l'orario.

## **6. LIVELLO DI SODDISFAZIONE**

Se quasi tutti gli intervistati si ritengono in genere soddisfatti dell'impiego del proprio tempo, emerge però in alcuni una sorta di insofferenza latente, la sensazione mal celata che si potrebbero gestire meglio i tempi di vita e soprattutto che si potrebbe abbandonare una certa pigrizia nei rapporti sociali, per coltivare attività come lo sport e il volontariato, soprattutto tra coloro che non partecipano ad alcuna attività aggregativa ed hanno più tempo libero a disposizione.

Così Elvira, napoletana ventitreenne disoccupata:

*“...penso di non fare niente di costruttivo, che so, partecipare a qualche associazione, rendersi utile... vorrei, ma come al solito non farò mai niente. Io sono un po' così, cioè sono una persona che deve essere un po' trasportata...”*



Per taluni, come nel caso di Elena, studentessa torinese ventitreenne, l'inattività nasce dal non sapere come riempire il vuoto:

*"...Non faccio nessuna attività e vorrei farne, però sono pigra, ...mi piacerebbe fare qualcosa in più che però non riesco neanche a capire io cosa sia."*

Oppure in quello di Eleonora, studentessa napoletana diciottenne:

*"No, vorrei fare molto di più... ci sono giornate che trascorro proprio così, senza far niente e dico: 'Vabbè, è passata un'altra giornata...'. A volte poi si accumulano le giornate, settimane intere e non rimane niente..."*

Nel fondo, si percepisce un contrasto tra la posizione di chi aderisce a forme strutturate di organizzazione e di chi non aderisce in relazione alla variabile "tempi di vita": per essere soddisfatti è meglio avere un tempo di vita pieno, anche se ciò può pesare.

Al contrario, coloro che sono soddisfatti - di fatto i ragazzi con una vita sociale piena - si dolgono essenzialmente della mancanza di tempo per se stessi, di una vita caratterizzata da troppi impegni e poco svago.

Marco, bolognese ventenne, occupato:

*"Vorrei averne di più... però sì, sono abbastanza soddisfatto... fare cose di più... a me piacerebbero da matti le giornate da 36 ore però non ci sono... peccato... perché se uno deve fare... lavoro, servizio di obiezione, volontariato, ragazza, amici, sport, dormire, mangiare... oh diventa... pesa, eh!..."*

## **RIFLESSIONI DI FINE CAPITOLO**

Da questo primo incontro con i giovani sono emersi alcuni elementi che consentono di iniziare ad abbozzarne un profilo.

Premesso che nessuno dei dati acquisiti in questa ricognizione iniziale segnala al momento scarti o novità rispetto al quadro che è stato tracciato sulla base delle ricerche in questo campo, entriamo ora nello specifico dei principali temi trattati.

Sono giovani che in larga misura tendono a mantenere rapporti stabili con i loro amici in aggregazioni relativamente aperte, dove di regola entrambi i sessi sono rappresentati, e nelle quali vige, di norma, un clima democratico. Naturalmente, non tutti i giovani rientrano in questi modelli prevalenti: taluni preferiscono sentirsi liberi rispetto ai gruppi, decidendo di volta in volta se aggregarsi e con chi. Mediamente però il gruppo si rivela in tutta la sua straordinaria importanza: lì si discute di tutto, lì si cerca e si ottiene l'appoggio nei momenti di crisi.

I luoghi d'incontro dei giovani variano e la scelta tra "pubblico" e "privato" - se di scelta si può parlare quando i contesti urbani sono così disattenti ai bisogni dei giovani - dipende da svariati fattori, non ultimi il clima e la stagione. Resta, naturalmente, come dato prorompente, una socialità desiderata che viene immediatamente e comunque soddisfatta attraverso l' "uscire", questo sottrarsi, temporaneamente, alla società degli adulti, per "entrare" nella comunità del gruppo.

Sono giovani che, come altre indagini hanno già registrato, sono soddisfatti della loro condizione. Relativamente poco attenti al loro corpo ed al loro aspetto fisico, a differenza di quanto avviene in altri Paesi - pur con notevoli eccezioni da parte delle ragazze - intrattengono in genere un buon rapporto con i loro genitori. Così buono in non pochi casi, da non smentire l'ipotesi che sia in corso, anche da noi, una trasformazione del ruolo genitoriale, caratterizzato da un progressivo

abbandono dei modelli “autoritario” ed “autorevole” a favore di una figura adulta più vicino al ruolo dell’amico.

Infine, a chi vogliamo dare, con totale arbitrio, la palma della risposta più pregnante ed illuminante? Liberi i lettori di decidere come meglio credono. Noi l’assegniamo al giovane napoletano Luca che ci ha fatto capire fino in fondo “che cosa sono le birrerie”, luoghi che “*offrono tutto, musica, cose da mangiare, da bere... la possibilità di stare insieme.*”

Nel prossimo capitolo abbandoneremo temporaneamente questa scena per seguire i giovani nel loro processo di crescita e di apprendimento all’interno delle loro famiglie. Sullo sfondo un obiettivo difficile: misurarne il peso nel complessivo processo di socializzazione.

## CAPITOLO II

### PROCESSI DI SOCIALIZZAZIONE ALL'ALCOL

#### 1. LE PRIME ASSUNZIONI

Per quanto riguarda i primi consumi, è opportuno tener conto del fatto che “ciò che differenzia i messaggi di tipo educativo dai messaggi più genericamente socializzanti è la centralità o meno della sostanza alcol come oggetto della comunicazione... I messaggi a carattere socializzante... possono essere costruiti sia ponendo l'alcol al centro della comunicazione... sia riferendosi in modo prevalente ad altre questioni, come lo status sociale dei consumatori o le caratteristiche delle relazioni, così da utilizzare l'alcol come strumento per la comunicazione stessa” (Favretto, 1997).

Anche se l'età delle prime assunzioni è fortemente correlata al tipo di contesto ed ai soggetti che sono presenti, è agevole constatare che, in generale, i nostri dati riconfermano quanto è già risaputo (Favretto, 1997; Fonti Bellati, 1993).

Mediamente infatti, le prime assunzioni di alcolici hanno luogo nel periodo della scuola media o dei primissimi anni delle superiori. Si tratta quindi di un'età che si aggira attorno ai 13-14 anni, anche se c'è un'ampia varianza nel campione in quanto vi sono ragazzi che hanno iniziato a sorseggiare piccole quantità anche intorno ai 5-6 anni ed altri che hanno ingerito alcolici solo dopo la maggiore età, magari durante le prime uscite con gli amici e senza la presenza dei genitori.

L'avvicinamento precoce all'alcol - parliamo qui di un'età che può scendere ai 5-6 anni - avviene quasi sempre in **famiglia**, sia in occasioni di **feste** o ricorrenze particolari, sia nella **quotidianità**.

Se l'alcol viene assunto nel corso di una **festa** o di un cena tra parenti, la prima esperienza può essere anche casuale, non dettata cioè da una strategia educativa e socializzante verso la sostanza che, oltre il vino, può essere anche lo spumante o vini dolci, vini liquorosi e talvolta la grappa.

Annalisa, napoletana diciottenne occupata:

*“E' stato un bel ricordo... la prima esperienza... mi sono sentita grande... in quel momento è importante sentirsi grandi... qualcosa di piacevole... era buono da bere... l'atmosfera di gioia di quella sera... di felicità... io che a 10 anni assaggiavo la birra... lo spumante... è un bel ricordo... quello che mi è rimasto del primo assaggio.”*

Nel caso di assunzione **quotidiana** invece sono spesso i nonni o altri parenti maschi, più che i genitori, che spronano il bambino ad assaggiare modeste quantità di vino e più raramente di birra, con l'intento di educarlo progressivamente ad un rapporto corretto con la sostanza. In questi casi, generalmente i luoghi di consumo sono le case private; in qualche caso soltanto, locali come pizzerie e ristoranti. Il valore d'uso assegnato alla bevanda è essenzialmente quello alimentare e socializzante.

Alcuni di questi momenti hanno costituito per i ragazzi dei veri e propri riti di passaggio dal mondo adolescenziale ad un periodo del ciclo di vita caratterizzato da maggiore libertà ed indipendenza dalla famiglia, oppure un'occasione per sperimentare i propri limiti. Qui la variabile di genere svolge una parte importante. Tra questi giovani infatti è presente un numero maggiore di ragazze che, più raramente dei maschi, hanno avuto una socializzazione alcolica precoce.

Questo aspetto, della bevanda alcolica come veicolo di crescita dell'adolescente in vista del suo ingresso nel mondo degli adulti, è espresso, ci pare assai felicemente, da Maria Pia, napoletana, studentessa ventitreenne:

*"...mi sentivo più grande... potevo iniziare a bere vino, birra, bevande permesse ai grandi... mi sentivo importante."*

Al contrario, per coloro che hanno sperimentato le bevande alcoliche la prima volta dopo i 14 anni, il luogo del consumo tende ad essere **esterno alla famiglia**. Qui le occasioni più ricorrenti sono le serate in pizzeria con amici, le feste di fine anno scolastico, i compleanni, le gite scolastiche e per molti la discoteca. Gli altri partecipanti all'interazione alcolica sono ovviamente gli amici e molto spesso i compagni di classe.

Veronica, bolognese diciottenne, occupata:

*"Al mare con i miei amici, avevamo assaggiato una birra... il ricordo era bello perché ci stavamo avvicinando un po' agli adulti... magari alla luce degli altri eri uguale, però tu ti sentivi un po' diversa perché avevi assaggiato un po' di età adulta" (enfasi del R.).*

In generale, si può affermare che la prima bevuta non è stata affatto un'esperienza particolarmente traumatica o completamente negativa e pertanto il ricordo delle sensazioni provate successivamente alla bevuta tende ad essere sbiadito. Fanno eccezione due gruppi di giovani: quelli - pochi - che hanno subito postumi particolarmente spiacevoli; coloro invece che hanno vissuto l'ebbrezza come un'esperienza nettamente positiva.

Arianna, bolognese ventiduenne occupata, ha un pessimo ricordo della prima bevuta:

*"Brutto ... perché stavo proprio male... sono mezza svenuta... quindi... sì, anche perché mi hanno dato una cosa abbastanza pesante come prima volta..."*

Come pure Elisa, anche lei bolognese, studentessa ventunenne:

*"(Sono stata) male, malissimo penso che forse sia nata da lì un po' la mia... la mia misura nel bere..."*

All'opposto, c'è chi, come Lorenzo, studente napoletano ventunenne, dichiara:

*"...sicuramente mi piaceva... forse può sembrare più piacevole perché è una bevanda che non hai mai provato e che magari, proprio perché è una bevanda riservata agli adulti, tu sei bambino, ed allora, forse, proprio per questo, ti sembra più piacevole di quello che è."*

Per altri intervistati ancora il ricordo della prima bevuta è ambivalente; se, da un lato, è stata l'occasione per provare qualcosa di nuovo, assaporare una sostanza prima proibita, nello stesso tempo ha fatto scoprire i possibili effetti negativi connessi ad una assunzione esagerata o si è rivelata una delusione rispetto alle aspettative.

Emanuele, studente napoletano diciottenne:

*"Stavo male fisicamente, ma emotivamente ero felice: stavo con gli amici."*

Valentina, bolognese, occupata ventiduenne:

*"Mi girava un po' la testa... perché non ero abituata, però non sono stata male, ero un pochino brilla, ridi di più, non ho rimpianti..."*

Così pure Marco, bolognese ventenne, occupato:

*“Sì, la ricordo come una cosa abbastanza piacevole.”*

## 2. LE PRIME UBRIACATURE

Sulle prime ubriacature, la riflessione che i giovani suggeriscono al riguardo merita una considerazione più generale. E' qui che compare, per la prima volta, la distinzione tra l'essere "brilli" (o "allegri") e l'essere "ubriachi". Questa distinzione - che ritroviamo più volte nel corso delle interviste - introduce, implicitamente o esplicitamente, la nozione di **soglia**, il limite di là dal quale si ha la perdita di controllo (Stefania: *ho un segnale! ...so che più di una lattina e mezza non vado...*). Il valore di questa distinzione va enfatizzato per almeno due ragioni. In primo luogo perché testimonia la consapevolezza, da parte di chi beve, delle conseguenze negative dei suoi consumi a partire da certe quantità. In secondo luogo perché fornisce al giovane un criterio di decisione rispetto ad alternative importanti, come quella di guidare o meno una macchina.

La quasi totalità dei protagonisti della nostra inchiesta si è ubriacato almeno una volta nella vita (la percentuale registrata nella ricerca Cottino e Prina (1997), che però comprende gli astemi, si aggira attorno al 60%), ma si è trattato, nella stragrande maggioranza dei casi, di eventi, come si anticipava più sopra, non riconducibili all'idea della sbornia intesa come perdita di coscienza. In altre parole, nelle situazioni di eccesso che vengono descritte, il soggetto continua a possedere il controllo del proprio comportamento ed afferma di non subire, se non in maniera marginale, i postumi fastidiosi di un eccesso alcolico. E' probabile che alcune di queste situazioni siano il frutto della generalizzazione del modello di abuso che altrove (Cottino e Prina, 1997) è stato chiamato "abuso regolato", e cioè di consumi eccedenti nell'ambito di modelli culturalmente definiti (feste, rituali, iniziazioni, etc.). Non si può escludere peraltro che anche qui si sia verificato quanto segnalato in precedenti indagini e cioè che taluni intervistati "abbiano avuto difficoltà a chiarire a se stessi ed all'intervistatore se ritenevano "abuso" anche lo stato di alterazione euforica dovuta all'alcol oppure esclusivamente "la vera e propria" ubriachezza" (Favretto, 1997).

Sono una netta minoranza invece coloro che hanno dichiarato di non avere mai esagerato con l'alcol.

L'età media delle prime ubriacature è 15-16 anni con un intervallo di variazione piuttosto limitato tra i 14 e i 20 anni. Un valore dunque che non si discosta molto dall'età media dei primi consumi alcolici.

In sostanza, i primi contatti con l'abuso di bevande alcoliche hanno luogo nel periodo successivo alla scuola dell'obbligo, probabilmente in concomitanza con l'ampliamento della rete di relazione dei soggetti e degli spazi di libertà rispetto alla famiglia.

I primi episodi avvengono quasi sempre in ambiti amicali, come racconta Lorenzo, ventunenne studente napoletano:

*“In vacanza, d'estate, eravamo ad Ischia ed io ero in vacanza a casa di un amico, e quella sera... insomma, non ricordo neanche quanti bicchieri avevo bevuto... ricordo solo la mattina dopo...”*

Sono rari invece gli eccessi in famiglia, dove si presentano solitamente in occasioni di feste o ricorrenze particolari e mai nel corso della quotidianità. Altrettanto poco numerose sono le ubriacature solitarie, forse frutto di un processo di esclusione da un contesto amicale.

Gli amici sono solitamente compagni di scuola, di associazione o membri del gruppo informale. Il numero delle persone partecipanti varia da poche unità a tantissime persone nel caso di feste. Quando il numero dei partecipanti è ridotto, l'incontro può essere più facilmente orientato

intenzionalmente all'abuso: ci si ritrova in pochi, magari nella casa lasciata libera dai genitori, in un pub o in un altro locale, per provare per la prima volta l'ebbrezza dell'alcol.

Simona, torinese ventenne, occupata:

*“Ero a casa di una mia amica... c'era un gruppo di amici. Abbiamo comperato da bere, ci siamo fatti qualche cocktail, dei drink..., e abbiamo cominciato a bere, e lì mi sono un po' ubriacata.”*

Nel caso di feste invece si esagera con l'alcol spesso senza accorgersene, senza intenzionalità, seguendo l'andamento della serata o gli altri membri del gruppo e scontando l'inesperienza della prima volta.

Francesco, studente torinese diciassettenne:

*“Ero a Budapest, è successo che abbiamo preso un liquore così... non ci abbiamo fatto caso, era 60 gradi, con altri miei amici eravamo in cinque e l'abbiamo finita...”*

Vichy, studentessa napoletana sedicenne:

*“In viaggio con la scuola... in Sicilia... andammo in una discoteca vicino Acireale e... niente... ordinammo dei cocktail e bevvi un po' troppo... cioè un paio di cocktail... e quindi mi sono ubriacata. Mi sentivo molto euforica, avevo voglia di ballare.”*

Gaia, studentessa lavoratrice torinese:

*“Una volta sola proprio tanto da star male... io ero seduta a un tavolino e praticamente continuavano a riempirmi senza che me ne accorgessi il bicchiere di Sangria e... io non sapevo neanche di star bevendo così tanto...”*

I luoghi delle prime ubriacature non sono esclusivamente i soliti spazi di incontro dei giovani come la discoteca, il pub, la pizzeria o le feste private, ma possono anche essere, come abbiamo visto poc'anzi, luoghi lontani da quelli quotidiani. Non è difatti raro che i primi abusi avvengano in vacanza, in gita scolastica o in un paese straniero. Ciò non stupisce perché sono contesti questi che tendono ad essere associati, se non alle trasgressioni, ad una maggior libertà. Una “terra di nessuno” dove anche - e forse perché - il controllo sociale che vi si esercita è minore.

Andrea, diciassettenne napoletano, occupato:

*“Ero sulla spiaggia, l'estate scorsa ed è capitato proprio con la birra a cui si è aggiunto, gin, vodka etc... Abbiamo bevuto, mangiato e ci siamo divertiti tanto.”*

Barbara, ventitreenne occupata bolognese:

*“...in gita scolastica... alla sera negli alberghi ci si trova tutti in una camera e si fuma... si era comprato un sacco da bere...”*

Non è infrequente che l'ubriachezza, vissuta inizialmente come bella e piacevole - “perché ti fa sentire allegro e leggero” - una volta trascorso l'effetto inebriante, venga valutata negativamente a causa delle conseguenze negative, specialmente di origine fisica, quali il mal di testa, vertigini, sonnolenza, vomito e pesantezza di stomaco.

Agata, studentessa napoletana ventiduenne:

*“Sono stata male, ma sono stata bene...”*

Salvatore, ventiduenne napoletano occupato:

*“Durante l'ubriacatura in modo favoloso, dopo uno schifo...”*

### 3. I CONSUMI DEI FAMILIARI

In generale si può affermare che le modalità di consumo di alcol nelle famiglie dei giovani intervistati non si discostano in maniera particolare dal modello di consumo tipico della cultura bagnata come quella italiana, caratterizzata da un uso alimentare e socializzante dell'alcol, un consumo moderato e scarsi abusi. Inoltre, i genitori continuano ad essere un modello di riferimento per i figli, sia che le loro modalità di consumo - il tipo di bevanda, le quantità e le modalità temporali e contestuali - siano da imitare o invece da rifiutare. Per ciò poi che riguarda il messaggio che essi trasmettono, taluno ha suggerito di parlare di "bere moderato" inteso come "il nucleo interpretativo e normativo riferito al rapporto tra la persona e l'alcol, nucleo intorno al quale si conferma e si rinnova la cultura alcolica trasmessa ed acquisita in famiglia..."(Favretto, 1997).

In linea anche con i dati più recenti dell'indagine DOXA (Osservatorio Permanente sui Giovani e l'Alcool, 1998) secondo i quali il 77% degli italiani sono consumatori di alcolici, la quasi totalità dei genitori e familiari dei giovani intervistati bevono alcolici. Sono pochissimi i membri del campione che provengono da famiglie astemie. Più spesso accade che sia il padre a bere, mentre le madri sono ritenute nel 30% circa dei casi astemie o bevitrici saltuarie.

Dalle risposte dei ragazzi/e emerge una immagine delle modalità di consumo dei genitori fortemente uniforme, con poche variazioni in base alle città o alle classi sociali di provenienza.

La sostanza preferita in quasi tutte le famiglie è il vino, bevuto quotidianamente nel corso dei pasti principali e in dosi moderate (da 1 a 3 bicchieri a pasto). Questa modalità di consumo, che è quella più diffusa e che rappresenta una sorta di tipo ideale dell'uso mediterraneo di alcol con al centro il valore d'uso alimentare, presenta però alcune interessanti variazioni sul tema che non ne alterano comunque in maniera sostanziale il profilo.

In primo luogo, accanto al vino, si trova anche la birra, in particolare a pranzo. Addirittura, in alcune famiglie, il vino come bevanda che accompagna il cibo ha lasciato il posto alla birra. Il consumo di questa bevanda inoltre è talvolta praticato fuori dai pasti, magari nel pomeriggio o alla sera nel corso della stagione estiva.

Accanto a vino e birra, si posizionano gli amari e i superalcolici in generale. Appare difatti piuttosto diffuso il consumo di amari, digestivi, grappe dopo cena o nel corso della serata. Al nord viene privilegiata la grappa, mentre a Napoli non è raro concludere il pasto serale con il caffè corretto.

Una bevanda di grande successo sembra essere il limoncello, che da alcolico tipico del meridione d'Italia sembra ora diffuso un po' dovunque. E' più raro invece il consumo di superalcolici tipo whisky o simili. Se ciò avviene è di solito dopo i pasti ed in particolare in occasioni di feste o di ospiti in casa. Non sembrano essere in sintesi sostanze di consumo quotidiano.

Per quello che riguarda le quantità consumate, salvo il caso di alcuni adulti, maschi, che bevono più di 3 bicchieri di vino a pranzo e cena o che talvolta abusano di alcolici, prevale un consumo moderato di bevande alcoliche. La birra viene bevuta in dosi moderate - in genere una bottiglia piccola o una lattina a pasto - mentre agli amari dopo cena è riservato il classico bicchierino.

Se per molti la frequenza dell'assunzione di vino è quasi sempre quotidiana, vi sono però alcune famiglie che consumano alcolici saltuariamente, magari due o tre volte a settimana. Il vino, se è presente in tavola, viene assaggiato con piacere, ma non diventa indispensabile come ausilio al pasto. Lo stesso discorso può essere fatto per gli altri due tipi di sostanza.

Vi sono poi nuclei familiari dove il consumo è limitato a poche occasioni: per andare a mangiare al ristorante o da amici, o quando si hanno invitati oppure nel corso delle tradizionali feste e ricorrenze classiche.

Anche se il contesto principale di consumo è essenzialmente quello dei pasti, vi sono alcuni adulti che consumano alcolici essenzialmente a pranzo perché la sera, prima di andare a dormire, preferiscono non bere alcolici. Al contrario, altri, in particolare coloro che mangiano fuori nell'intervallo del lavoro, hanno occasione di bere solo la sera. Qualche volta il consumo di alcolici è collocato fuori dai pasti; si tratta, come detto, della birra o del piccolo bicchiere di amaro o di superalcolico la sera.

Per ciò che concerne gli eventuali abusi, essi paiono essenzialmente limitati ad occasioni di festa o durante ricorrenze, contesti nei quali l'eccesso è culturalmente previsto ed accettato.

Vediamo ora le opinioni che i giovani hanno dei consumi dei genitori. In generale, si può dire che i modelli adulti del bere riscuotono prevalentemente consensi. Sono giudizi estremamente uniformi che definiscono il rapporto con l'alcol dei loro genitori come moderato, corretto, equilibrato.

Per alcuni, i genitori potrebbero essere un modello di riferimento:

Lasa, torinese, studentessa diciassettenne:

*“Se io avessi un figlio, lo educerei, lo abitueri nel modo in cui loro hanno abituato me, approvo anche quando loro mi dicono: ‘no, non fare questo’ perché, magari, all'inizio dico: ‘ma perché?’, però poi lo capisco.”*

Oppure Daniela, napoletana, ventidue anni, occupata:

*“Niente, (il loro consumo) è abbastanza moderato per cui lo ritengo giusto e da imitare.”*

Altre volte, l'orgoglio e la fiducia in merito alla correttezza del consumo alcolico dei genitori, possono trasformarsi in diffidenza e in disapprovazione per un modo di bere che talvolta si trasforma in abuso. Queste dichiarazioni appartengono ad una minoranza, così come del resto quelle di senso opposto, di chi cioè afferma di non aver mai visto un genitore ubriaco:

Asdrubala, torinese ventunenne, occupata:

*“Secondo me è esagerato (quello che bevono), secondo me potrebbero farne a meno... ad esempio i miei hanno una bruttissima opinione di chi fa uso di hashish e non si rendono conto invece che loro, secondo me, si fanno molto più male.”*

Guido, torinese ventitreenne, occupato:

*“Mio padre ha esagerato. Io credo di sì..., diciamo che alla sera beveva un po' di più, ecco, e alla sera era sì, spesso ubriaco...”*

Accanto a questi due atteggiamenti di ammirazione e rispetto da un lato e preoccupazione o disapprovazione per gli abusi dei genitori dall'altro, troviamo chi dichiara il proprio disinteresse per i consumi alcolici dei familiari in quanto comportamenti che non li riguardano; altri, pur approvandone la condotta alcolica, sono apprensivi per le possibili conseguenze future di un bere abbondante che, se per ora non crea problemi, con l'avanzare dell'età potrebbe divenire pericoloso.

#### **4. L'ATTEGGIAMENTO DEI GENITORI**

Sappiamo che uno degli elementi qualificanti la cultura mediterranea del bere è costituito dall'integrazione dei consumi di bevande alcoliche nella vita quotidiana. E' noto come la lingua stessa colga questa dimensione laddove distingue tra “chi beve” (e quindi abusa) e “chi non beve”,



non intendendo necessariamente con quest'ultima denotazione indicare l'astemio, quanto piuttosto il bevitore moderato. Non stupisce allora che, anche in questa indagine, i consumi di bevande alcoliche non siano oggetto di particolare attenzione nell'ambito familiare.

I genitori sanno poco del consumo alcolico dei propri figli e non sembrano preoccuparsene. Emerge cioè una generale assenza e superficialità dei genitori per quanto riguarda i consumi e gli abusi alcolici dei figli.

*“Non si commenta molto, perché è sempre stato così”*, nota Rosa, studentessa bolognese ventiduenne.

In parte l'atteggiamento dei genitori è espressione di un rapporto di fiducia basato sul fatto che i figli non hanno mai esagerato nel bere.

Osserva Giulia, diciannovenne studentessa napoletana:

*“Non mi è mai capitato di esagerare con loro per cui non c'è mai stato il ‘stai attenta, non bere troppo!’...Non ho mai avuto l'esigenza di bere più del normale a tavola con i miei o anche fuori, quindi non mi è mai stato detto non bere troppo.”*

E' una fiducia - come ricorda Elisa, studentessa bolognese ventunenne - testimoniata anche dagli inviti a bere che, talvolta, provengono dai genitori stessi:

*“Quando... sono a tavola, bevo un po' di vino così, tranquillamente, anzi magari, me lo versano loro insomma...”*

La sostanziale fiducia che i genitori hanno verso il consumo alcolico dei figli nasce probabilmente anche dal fatto che - come rileva Dafne, studentessa torinese diciassettenne - *“Non lo sanno, quindi non dicono niente”*. E' infatti plausibile pensare che molti ragazzi non parlino con i propri genitori dei propri comportamenti alcolici né tantomeno di eventuali episodi di ubriachezza.

Ancora Dafne:

*“Magari, quando esco dalla discoteca, che mi vengono a prendere e so di avere la testa ancora un po' stordita, sto zitta e loro magari dicono: sei stanca e io dico di sì, son stanca. Non è che se ne accorgono...”*

Agata, studentessa napoletana ventiduenne:

*“Non lo sanno che bevo, in casa non bevo e, comunque, anche quando bevo fuori casa, mi sento bene, quindi non si vede...”*

Cris, studente bolognese diciassettenne:

*“Ma... non penso che lo sappiano neanche... al massimo sapranno che bevo una, due birre...”*

Coerentemente a questo atteggiamento dove fiducia, disinteresse e non conoscenza dei fatti si mescolano, è raro che i genitori rimproverino i figli per il semplice fatto di consumare alcolici.

Semmai, la loro preoccupazione è per i possibili rischi derivanti da un abuso continuativo di alcolici ed i pericoli connessi alla guida in stato di ebbrezza. A conferma della centralità del ruolo materno - così come è emerso nel capitolo precedente -, nella maggioranza dei casi, quando il semplice consiglio si trasforma in una esplicita disapprovazione del comportamento alcolico dei figli, sono le madri piuttosto che i padri che manifestano la loro contrarietà.

Giovanna, vent'anni, torinese occupata:

*“Mia madre sicuramente non le va bene, ogni volta che esco dice: non bere... Mio padre non dice niente, lo sa che beviamo, è normale.”*

Flavia, napoletana diciottenne, occupata:

*“Mio padre non mi dice niente. Lo sa. Diciamo che si fidano di me, sa che non esagero, sono una tipa abbastanza coscienziosa e razionale. Mia mamma invece dice: ‘No, ma che è sto fatto, bevi, non bevi, a me dà fastidio’...”*

Simone, bolognese, sedicenne studente-lavoratore:

*“Mio padre penso che lo sa, lo sa... si arrabbia..., però dice: ormai sei grande, dovresti capire da solo di smettere, di limitarti! Poi, vabbe', mi spiega con calma in rapporto di amicizia, invece mia madre si arrabbia.”*

Che cosa avviene quando o se i genitori scoprissero che i propri figli hanno bevuto troppo o si sono ubriacati?

La gamma delle reazioni genitoriali - virtuali o reali - è assai ampia. C'è sicuramente la comprensione per i momenti di abuso dovuta alla sostanziale condivisione delle esperienze o alla valutazione della “naturalità” di questi episodi. E' questo un dato significativo nella misura in cui testimonia la vitalità dell'idea che l'ubriachezza costituisca ancora parte integrante delle sperimentazioni e dei riti di passaggio all'età adulta.

Maria, bolognese, ventitreenne occupata:

*“Ma i miei genitori non è che mi direbbero più di tante cose, la prenderebbero anche loro in ridere, perché sono cose che bene o male hanno fatto...”*

Francesca, studentessa bolognese diciassettenne:

*“Se mi vedono ubriaca, magari non mi dicono niente sul momento, se poi prendessi una brutta strada mi direbbero basta, non fare la stupida.”*

Emanuele, studente napoletano diciannovenne:

*“Se loro vedono che io mi ubriaco, pensano che io sono responsabile e sanno che vado incontro a qualcosa di pericoloso; quindi mi lasciano fare perché sanno che sono consapevole...”*

Matteo, bolognese, ventitré anni, occupato:

*“Ma penso che non direbbero niente, penso che non direbbero niente; non dicono niente proprio perché non sono mai tornato a casa ubriaco.”*

C'è il semplice rimbrotto, la raccomandazione: “non farlo più”.

Simone, studente bolognese diciassettenne:

*“Ma, non so..., ‘complimenti per l'asinata!...vedi di moderarti’...”*

C'è infine il vero e proprio rimprovero, accompagnato magari dall'invito ad un'assunzione di responsabilità, dalla sottolineatura degli eventuali rischi connessi, eventualmente, dall'inflizione di qualche tipo di sanzione.

Simone, studente-lavoratore bolognese, sedicenne:

*“Se tornerei a casa ubriaco, penso che si arrabbierebbero abbastanza; quest'estate che mi sono ubriacato e dovevo andare a lavorare da un mio amico in pizzeria, e sono tornato a casa ubriaco, lei era a lavorare, mi sono messo a letto, e m'ha svegliato e fa: ‘ma non devi andare a lavorare?’ E*

*io rispondevo un po' ooh, così, non riuscivo a capire... dopo si è arrabbiata e mi hanno sequestrato il motorino, i miei..."*

Francesca, studentessa bolognese diciottenne:

*"...Magari ci sarebbero anche conseguenze, di farmi uscire meno, di cambiare giro..."*

In merito infine al consumo alcolico delle persone che si collocano fuori della cerchia familiare, pochi sembrano conoscere quale è la percezione del problema da parte dei genitori; prevalgono le risposte vaghe, un po' di senso comune, che talvolta sembrano rappresentare più l'opinione dell'intervistato che non quella dei suoi genitori. Le rare discussioni in casa su queste questioni avvengono quando un conoscente, amico, familiare ha problemi con l'alcol e quindi diventa argomento di dibattito familiare.

In generale, il bere, se moderato, è tollerato soprattutto se prevale un valore d'uso alimentare, mentre l'abuso di alcol, in quanto indice di un rapporto non corretto con la sostanza, è da stigmatizzare. Pertanto, l'immagine che i genitori hanno di coloro che bevono troppo e/o di coloro che essi considerano alcolisti - così come ci viene trasmessa dai loro figli - è generalmente negativa, pur con variazioni, e fortemente stereotipa.

Per taluni adulti costoro sono soggetti da evitare, verso cui si prova indifferenza ed estraneità.

Agata, studentessa napoletana ventiduenne:

*"(Secondo loro) sono persone alcolizzate che è meglio non frequentare..."*

Roberta, studentessa torinese diciassettenne:

*"...Fanno di tutta l'erba un fascio, sia quelli che sono dipendenti da droghe che da alcolici e dicono che quelle persone sono da evitare..."*

Per altri genitori, le persone che bevono troppo, oltre che mettere a repentaglio la propria vita, sono soggetti deboli, che non hanno volontà, che non hanno saputo affrontare adeguatamente le difficoltà della vita e che "affogano" negli alcolici i loro problemi. E' assente l'idea che questi soggetti possano essere delle vittime della società, o delle persone sfortunate, o individui con problemi sociali e, in quanto tali, bisognosi di aiuto.

Flavia, napoletana diciottenne, occupata:

*"Ma secondo me pensano anche loro che sia da stupidi... perché, se è per il gusto di bere, vabbè non fa niente... se è per dimenticare, sarà uno sbandato, non sta bene con la testa..."*

Salvatore, napoletano ventiduenne, occupato:

*"Le persone che bevono troppo sono dei deboli e devono controllarsi..."*

## **5. LA SOCIALIZZAZIONE ALCOLICA NELL'AMBITO EXTRAfamiliare**

### **5.1. La scuola**

Come già lamentato in altre ricerche (Favretto, 1997), sono poche le iniziative che nella scuola media e superiore si dedicano specificatamente alla questione alcolica. Si pensi che gli intervistati di Napoli non ne hanno citata una e quelli di Bologna solo un paio.

Talvolta l'argomento è stato presentato ai ragazzi in maniera superficiale all'interno di progetti di educazione alla salute, come quelli riguardanti la lotta contro il fumo o la droga.

Maria, studentessa bolognese diciannovenne:

*“Sì... era inserito in un progetto della scuola, educazione alla salute, e ci han fatto... praticamente tutti i vari effetti di alcol, sostanze stupefacenti su una persona e... ci hanno spiegato anche che... non so... con l'alcol si verificano... i riflessi sono più lenti, c'è una dilatazione delle pupille quindi... c'è anche sonnolenza... I nostri insegnanti ci hanno anche portato in ospedale per farci avere anche un parere medico... ma, secondo me, sono cose che sanno tutti.”*

Non manca neppure l'informazione terroristica, con discussioni sugli incidenti del sabato sera.

Davide, studente torinese diciassettenne:

*“Abbiamo fatto un incontro una volta, su giovani e alcol e droga, alle medie, dove si parlava di tutti i rischi in cui ogni giovane poteva incorrere con questi fatti, soprattutto il sabato sera, il famoso sabato sera. Sì, dovuti all'alcol e all'alta velocità. Era gente venuta dall'esterno della scuola, chiamata dai nostri professori, forse una era una dottoressa. Di questo incontro mi è rimasto in mente una diapositiva che avevano proiettato, dove c'erano soltanto varie bottiglie di alcol, poi c'era un altro pezzo dove vedevi una persona abbattuta su un tavolo, cose del genere.”*

Sono pochi invece gli incontri che affrontano le tematiche alcol-correlate da una prospettiva maggiormente sociale, ad esempio, attraverso una introduzione alle organizzazioni di volontariato che operano nel settore, o l'istituzione di concorsi per campagne informative e pubblicitarie organizzate dagli studenti stessi su questi temi.

Igor, studente torinese ventiduenne:

*“Ultimamente stiamo facendo a scuola un lavoro sull'alcol e sulle sue conseguenze, una campagna pubblicitaria con il professore di disegno, una campagna pubblicitaria sull'alcol e sulle sue conseguenze, di sensibilizzazione. Ma facciamo essenzialmente disegni con lo scopo di sensibilizzare la gente sull'alcol e la macchina, l'alcol, su quello che avviene o potrebbe avvenire sotto effetto di alcolici, il non completo uso delle funzioni fisiche.”*

Per quanto riguarda invece le lezioni ordinarie, l'informazione sugli alcolici è spesso assente oppure frammentaria e talvolta condotta con toni superficiali, allarmistici o moralisti da parte dei docenti, per i quali obiettivo principale sembra quello di mostrare solo i rischi connessi all'abuso.

Francesco, studente torinese diciassettenne:

*“Nelle medie ne avevamo parlato facendo educazione sessuale. Sono usciti fuori alcuni problemi... Quest'anno ne abbiamo parlato anche con la professoressa di microbiologia, come mai avviene lo stato di ubriachezza, nel cervello le cellule come reagiscono all'alcol, comunque un... cioè, molto scientifica.”*

Dark, studente torinese diciannovenne:

*“Oggi la professoressa quella di bio, dice che fa male bere, ...può provocare anche la morte, se uno beve tanto;... per loro è una cosa negativa, boh non lo so... perché, non so, mi sanno di persone perfette loro, i professori mi hanno dato sempre quell'idea.”*

Talvolta, quando il messaggio è fortemente intriso di moralismo ed il docente tende ad imporre il proprio modello di comportamento, non manca la rivendicazione alla propria autonomia di pensiero ed al proprio diritto di scelta.

Niccolò, studente bolognese diciassettenne:

*“Sì, continuano a dire che l'alcol fa male, anche una birra fa male può portare alla dipendenza dall'alcol o comunque a far sì che tutti i sabato sera una persona vada fuori e si cominci ad ubriacare. Sì, sono delle romanzine che possono essere anche peggiori di quelle dei genitori perché una persona si può mettere di fronte ad un professore e dire: 'Guardi, lei non mi conosce. Lei mi deve giudicare per quello che io faccio a scuola, non mi venga a dire come mi devo comportare il sabato sera quello che devo fare o non devo fare. Se si vuole preoccupare, si preoccupi di suo figlio o di qualcuno che le sta vicino...' Un conto è dire: 'Ci sono questi rischi se si eccede'; se no consigli, ma non imposizioni.”*

Veronica, diciottenne bolognese occupata:

*“Sì, ci hanno sempre fatto la paternale sulle persone che uscivano dalle discoteche alcolizzate e si schiantavano a 200 all'ora. Si imputano sempre gli incidenti o alla discoteca o agli alcolici. Non metto in dubbio che la colpa sia degli alcolici perché poi alla fine è... sta poi nella responsabilità del ragazzo secondo me e nell'educazione che viene data.”*

Naturalmente ci sono anche messaggi più pacati, come quello riportato qui appresso da Vichy, studentessa napoletana sedicenne:

*“...Ti dicono sempre di non esagerare con queste sostanze perché non sono sostanze naturali.. cioè ti fa girare il cervello... 'ragazzi non ne fate uso'. Cioè, quel bicchiere a tavola e basta, come me...”*

oppure da Ivan, napoletano, occupato di diciassette anni:

*“Sì, loro dicono di non esagerare con gli alcolici perché hanno il dovere di educare noi ragazzi invitandoci a non esagerare in nessun campo; non solo con gli alcolici che fanno molto male al fegato, ma anche con il motorino, il fumo etc.”*

## **5.2. Il mondo dell'associazionismo**

Salvo qualche caso regna, di regola, nel mondo dell'associazionismo una sostanziale indifferenza per i problemi alcol-correlati. Un'eccezione sono le associazioni sportive che, per ovvi motivi, cercano di scoraggiare i consumi di alcolici.

Daniela, napoletana ventiduenne, occupata:

*“...l'alcol fa male, ti taglia le gambe, riduce il rendimento sportivo, non si hanno più i riflessi molto pronti.”*

Semmai, si riscontra una duplicità di messaggi: quelli ufficiali che possono sottolineare gli aspetti rischiosi dei consumi alcolici, e quelli informali dove altri messaggi vengono trasmessi ed altre contrastanti pratiche incoraggiate.

Così, nelle associazioni religiose, a fronte di un atteggiamento che, in linea teorica, tende a vietare ogni forma di eccesso alcolico, si riscontra una prassi nella sostanza tollerante nei confronti dell'abuso.

Simone, bolognese sedicenne, studente-lavoratore:

*“Gli educatori... sono venuti e ci hanno beccato; ...quando eravamo più piccoli si arrabbiavano, però adesso siamo grandi... ogni tanto vengono con noi.”*

Elisa, studentessa torinese diciannovenne:

*“...Effettivamente, nell'ambiente degli scout l'alcol, il vino c'è; c'è già quando sei più piccolo quando sei di reparto. Mi ricordo che quando facevo prima e seconda superiore ed ero*

*caposquadriglia, quindi avevo più contatti con i capi, e si facevano le riunioni tra di noi, lì il vino c'era. E anche adesso, quando si mangia, il vino c'è. In realtà, gli scout non sono contro il vino, un sorso di vino.*”

Raramente, se mai, il tema degli alcolici viene affrontato nell'ambito delle associazioni politiche e culturali.

Asdrubala, ventunenne torinese occupata:

*“Sì, adesso poi si è fatta una propaganda... E' un documento... che vorrebbe mettere su un movimento che si occupasse dei problemi delle droghe legali e illegali e chiedesse ai baristi, a chiunque venda alcolici, agli autogrill, al Ministero dei trasporti, di vietare la pubblicità dell'alcol e del tabacco....”*

### **5.3 Il mondo del lavoro**

Considerazioni analoghe a quelle mosse in precedenza possono essere fatte per quel che riguarda i luoghi di lavoro. Qui pare regnare una diffusa, scarsa considerazione per le norme antinfortunistiche. Tra gli intervistati infatti sono pochissimi coloro che hanno partecipato a corsi di antinfortunistica. In nessuno caso però si è affrontato il tema dell'alcol. Pertanto, la maggioranza degli intervistati ignora le norme scritte o i regolamenti interni che limitano o impediscono l'assunzione di alcol e stupefacenti. Più in generale, l'ingresso del mondo del lavoro non sembra avere modificato le abitudini alcoliche se non nel senso di una riduzione e/o riallocazione dei consumi. I ritmi di lavoro, infatti, lasciano meno spazio ai momenti di svago o agli abusi alcolici.

Tonino, napoletano ventitreenne occupato:

*“Mentre prima... il giorno dopo non facevo niente, adesso cerco di regolarmi di più, per esempio durante la settimana evito, invece vado molto più in là il sabato sera.”*

Salvatore, napoletano, ventiduenne occupato:

*“Le responsabilità del mio lavoro mi portano oltre che a fare da esempio, anche ad essere preciso e puntuale anche negli orari. L'alcol, preso la sera prima, potrebbe portarmi difficoltà ad alzarmi, oltre che una questione estetica, perché mi alzo con le occhiaie e devo portare gli occhiali da sole.”*

Per molti il fatto di non bere sui luoghi di lavoro o non presentarsi ai clienti bevuto è una norma di buon senso, è un dato per scontato. Con un atteggiamento che esemplifica assai bene la 'filosofia' della cultura mediterranea del bere, si fa notare l'inutilità di porre divieti quando il comportamento può essere lasciato alla coscienza e alla capacità di autoregolamentarsi del lavoratore o al controllo informale dei colleghi.

Stefano, torinese ventitreenne occupato:

*“Non ci sono regolamenti scritti, ma è fuori di dubbio che... quando si lavora non si beve... non c'è uno dietro che fa gestacci tipo 'ti faccio un culo così, se provi a toccare un bicchiere di birra prima di lavorare!' E' ovvio, è una questione normale, non puoi presentarti alla gente che sembri....”*

Anna Maria, torinese ventiduenne disoccupata:

*“Ma non era mai passata nessuna né circolare né niente! Però, logicamente azionando macchinari e azionando presse... era logico che comunque uno cercasse di essere lucido... Quando si era lì dentro, non si consumava assolutamente nessuna sostanza che potesse alterare la coscienza.”*

## 6. INFORMAZIONE-PREVENZIONE

Sul tema dell'informazione-prevenzione c'è chi ritiene che informare non soltanto non serve, ma può essere controproducente, addirittura dannoso; c'è chi, invece, è dell'avviso che l'informazione possa essere utile. La posizione invece di coloro che non ritengono necessario un intervento di prevenzione sui problemi alcol-correlati lasciando alla responsabilità e alla libertà del soggetto di scegliere è minoritaria.

Francesca, quindicenne studentessa bolognese:

*“Bah ... non penso che ce ne sia bisogno... no perché penso che comunque, bene o male, tutti ci sappiamo controllare e sappiamo quando è il momento di smettere...”*

Alberto, ventunenne studente torinese:

*“... dovrebbe essere la persona che è in grado di rendersi conto di come agire per non avere dei problemi poi in futuro. Non penso che bisogna fare una prevenzione organizzata: la prevenzione la devi fare personale: cioè, tu che bevi in determinate situazioni, sapendo a cosa vai incontro; però limitandoti.”*

Altri invece non negano l'importanza dell'educazione a consumi corretti, ma ritengono che, più che la scuola, siano il gruppo dei pari o la famiglia ad esercitare il controllo sociale. Tale, ad esempio, è l'opinione di Lorenzo, studente bolognese diciassettenne:

*“Ma,... dura eh... perché il discorso è sempre il solito... uno dice: bevono tutti, non succede mai niente ... bevo anch'io e cosa vuoi che mi succeda... uno dice: va bene... poi vai a vedere il tuo compagno di banco che fuma 'canne' da tre anni però senza... e allora vado a fumarmela anch'io... non lo so... lì il discorso per me è... più che il Comune di Bologna che ti dà il prestampato, dovrebbe essere il tuo compagno di banco che ti dice: 'dai, datti una calmata!' ...”*

Di pari avviso Federica, anche lei bolognese, studentessa sedicenne:

*“Secondo me non è che serve quello che ti dà il depliant... secondo me è più utile tra gente che comunque ci si conosce... magari con una persona che è esperta... però non con gente che non conosci.”*

Stefano, ventitreenne torinese, occupato, è anche preoccupato dell'effetto perverso che l'informazione può provocare:

*“Io sono dell'idea che né l'alcol né la droga possono essere sconfitti dentro le scuole, perché il primo indirizzo deve partire dai genitori. La scuola può dare un'informazione, ma come tutte le cose che vengono fatte a scuola, sono pallose, quindi se anche mi fanno la lezione sul non consumo di birra, io il giorno dopo vado a bermi sei litri di birra, perché, per me, è una risposta proprio all'avermi fatto due balle così sulla birra o sul superalcolico!”*

Il secondo orientamento, quello favorevole alla progettazione di campagne di informazione e prevenzione, riconosce invece un ruolo importante alle scuole. A queste spetta, fin dai livelli più bassi, di collaborare con una serie di altre istanze: l'Università, il mondo del volontariato che si occupa di questi problemi, gli enti locali, utilizzando i tradizionali mezzi audiovisivi, in particolare quelli della pubblicità televisiva ritenuta il medium con un linguaggio più vicino e comprensibile per il mondo giovanile.

Molti sono d'accordo nel ritenere la classe d'età tra i 14 e i 16 anni quella cui andrebbe indirizzato principalmente l'intervento. Altri pensano invece che sia doveroso estendere una campagna di prevenzione a tutti i giovani, magari iniziando fin dalle scuole elementari.

Gli interventi proposti sembrano ispirarsi a concezioni che sono diverse rispetto al tipo di strumenti da utilizzare. Sottesa a questa diversità c'è una differente concezione dell'essere umano, totalmente libero ed autonomo nelle sue scelte per alcuni; influenzabile, se non determinato, secondo altri, da forze che vanno quindi controbattute.

Gli orientamenti che emergono dai suggerimenti dei ragazzi sono riconducibili a quattro categorie: **informazione; dissuasione; proibizionismo; antiproibizionismo.**

Secondo il modello **informativo**, la questione è quella semplicemente di informare i ragazzi su tutti gli aspetti importanti dell'alcol; è una prevenzione che potremmo chiamare generalista, che ha l'obiettivo di ridurre la diffusa ignoranza su questi temi.

Germana, torinese ventenne, occupata:

*“Una maggiore informazione, perché se ne parla poco. Almeno io ne ho sentito parlare pochissimo. E anche maggiore informazione sul fatto che esistono dei centri di prevenzione o delle associazioni che aiutano chi vuole uscirne, perché molti non lo sanno.”*

Viviana, studentessa napoletana sedicenne:

*“Penso che dovrebbero dare una maggiore informazione, diciamo, sul problema generale dell'alcol e delle sue, diciamo, negatività. Far capire appunto ai giovani i problemi che porta... le conseguenze..”*

Nell'orientamento **dissuasivo**, troviamo l'atteggiamento, prevalente nel campione, di chi vorrebbe adottare strategie di tipo deterrente che, puntando sugli effetti negativi dell'alcol (dipendenza, incidenti stradali, malattie collegate), scoraggino il soggetto ad abusarne. Bisognerebbe con l'aiuto di mezzi audiovisivi, ma soprattutto attraverso le testimonianze di chi ha superato un problema di dipendenza alcolica, mostrare i rischi medici, psicologici e sociali connessi all'abuso. I ragazzi ripropongono l'attualità del dibattito scientifico tra i sostenitori di due modelli di comunicazione sociale differenti: quello che utilizza un linguaggio comunicativo *soft*, simile a quello della pubblicità commerciale, e quello che punta sull'effetto *shock* utilizzando messaggi di forte impatto emotivo.

Sole, diciannovenne napoletana occupata:

*“Ci dovrebbe essere una persona che ha vissuto l'alcolismo come esperienza personale e farci vedere realmente come ci si riduce bevendo in modo spropositato... Dire che fa male, può non fare né caldo e né freddo.”*

Marisa, napoletana ventitreenne, occupata:

*“Basterebbe far vedere quali sono gli effetti che provoca l'alcol sia dal punto di vista fisico, sia dal punto di vista pratico, perché è l'assunzione di alcol che provoca incidenti... molte pubblicità fatte dal Ministero danno attenzione a questo, secondo me è una giusta direzione.”*

Fabio, studente torinese ventiduenne:

*“Secondo me, la pubblicità che hanno fatto in Australia è la cosa migliore, perché è molto drammatica e fa veramente effetto, ti rimane dentro: fanno vedere dei ragazzi che sono in macchina, cantano e poi fanno un incidente; il giorno dopo si vedono i carabinieri che vanno a*



*suonare alla porta dei genitori, e la madre come vede i carabinieri - i genitori non hanno visto i figli tornare a casa la notte - scoppia a piangere perché capisce già cos'è successo.”*

Simone, studente bolognese diciottenne:

*“Tipo pubblicità progresso, ...quello che beve ed esce dalla discoteca con i Take That in sottofondo. Si vede la scena di lei che beve, lui che va a sbattere contro il muro, poi dice... no dai che guido io.”*

Marco, bolognese ventenne occupato:

*“...esattamente come a un drogato... in crisi di astinenza, farei vedere le bare dei ragazzi di 23 anni morti, farei vedere come sta la gente messa male in ospedale.”*

Nell'ambito di coloro che propongono misure deterrenti a partire da una visione tendenzialmente negativa dei consumi alcolici, troviamo un piccolo gruppo di **proibizionisti** che suggeriscono provvedimenti che scoraggino dentro e fuori la scuola il consumo di alcol.

Olmo, studente torinese quindicenne:

*“Boh, bisognerebbe fare come per le sigarette: vietare l'uso ai minori di 14 o di 16 anni, e poi soprattutto nelle discoteche non darlo perché lì è una cosa fatale.”*

Lorenzo, napoletano diciottenne occupato:

*“...Dopo un certo orario non si dovrebbero vendere più alcolici. Il discorso sarebbe più generico, perché non si può vietare la vendita solo nelle discoteche, ma anche nei bar, negli autogrill... Non tutti hanno la maturità di poter decidere di smettere di bere, di rendersi conto che sono arrivati al limite.”*

C'è, infine, un orientamento **antiproibizionista**, che nega cioè la validità dei messaggi demonizzanti o proibizionisti e opta per un approccio alle bevande alcoliche che ne evidenzia i pregi ed i potenziali rischi, a partire dalla sua ambivalenza di bevanda piacevole, ma che, se non usata con correttezza, può rivelarsi pericolosa.

Filippo, studente bolognese ventitreenne:

*“Secondo me, bisognerebbe... prima di tutto... non demonizzare l'alcol in quanto... sostanza particolarmente dannosa, ma... promuovendo l'alcol... spiegando appunto che... che non è una sostanza particolarmente dannosa, ma ci sono gli eccessi come in quasi tutte le sostanze che portano a... problemi, ...perciò imparare a spiegare quali sono i limiti della sostanza più che demonizzare la sostanza in sé... per sé.”*

## **7. IL CONTROLLO INFORMALE**

La trasmissione dei messaggi alcolici ed i relativi processi di socializzazione all'alcol avvengono ovviamente nel corso dell'interazione all'interno delle associazioni o dei gruppi dei pari, e durante il tempo libero.

Recentemente (Beccaria, 1998), è stato ricordato come il ruolo rilevante della donna nel controllo informale sui consumi di alcolici all'interno del nucleo familiare sia ancora attuale, come indicano alcuni studi presentati nel corso di un convegno su "Alcol, famiglia e altri significativi" tenutosi a Helsinki all'inizio degli anni Novanta. Le ricerche mostrano che le donne ricoprono un duplice ruolo rispetto ai consumi alcolici: controllori e controllate. Secondo la ricercatrice finlandese Holmila, laddove esiste un controllo familiare, esso viene esercitato dalla donna con due

modalità diverse: attraverso la persuasione, che può arrivare anche al litigio, oppure bevendo con il marito. Sembra che quest'ultimo tipo di controllo informale, quello del "compagno di consumi" sia più efficace di quello dell' "angelo guardiano" (Cottino, 1991; Ahlmström 1995). Altri studi invece hanno evidenziato l'importanza del controllo o dell'influenza del marito sul bere della donna (Demers et al., 1996).

Anche la campagna pilota di intervento di comunità promossa dall'Osservatorio Permanente sui Giovani e l'Alcool (1997) ha utilizzato, alla luce dei risultati emersi da analisi motivazionali e indagini condotte dall'Osservatorio, l'immagine di una ragazza, partner o amica, per i poster e le locandine distribuiti nel territorio. Va infine ricordato come forme di controllo esercitato dalla donna sul bere maschile emergano anche da recenti interviste fatte a giovani piemontesi i quali ammettono che se la compagnia è di soli maschi, più facilmente si verificano situazioni conviviali dalle quali non è escluso l'abuso (Forni, 1997b).

Un quarto circa del campione è stato invitato almeno una volta a smettere di bere. Quasi sempre si è trattato di episodi singoli, mentre sono poche le persone per le quali il consiglio di chiudere con l'alcol pareva riferirsi ad un processo di alcolizzazione in corso. Gli attori del controllo sono quasi sempre gli amici, non di rado le amiche, e qualche volta i fidanzati e le fidanzate.

Il controllo sui consumi può essere esercitato dai ragazzi sulle ragazze, ma dietro al suggerimento di smettere di bere o di bere di meno, c'è l'idea, anche se non sempre dichiarata esplicitamente, che per le ragazze abusare di alcolici rappresenti un comportamento sconveniente.

Michela, studentessa bolognese diciassettenne:

*“Una volta sì, al mare, da un mio amico ...e questo qua mi ha detto: guarda che a bere ogni sera tu stai facendo una gran brutta figura con tutti...”*

Asdrubala, ventunenne studentessa torinese:

*“Sì, la cosa purtroppo che ho visto più spesso sono gli uomini che invitano le proprie fidanzate a smettere di bere mentre loro bevono; quello sì!”*

Così pure l'ex-ragazzo di Francesca, studentessa bolognese diciottenne:

*“...Mi ha detto devi smetterla di bere perché quando esci con noi bevi troppo, a me mi dà fastidio...”*

Germana, ventitreenne torinese occupata:

*“Dal mio ragazzo. La sera di Capodanno: si vede che era arrabbiato... e io gli volevo dire: senti da che pulpito giunge la predica!”*

Le ragazze dal canto loro spesso da 'controllate' diventano 'controllore' ma, a differenza dei maschi, le loro preoccupazioni non sono tanto per gli aspetti disdicevoli dell'abuso quanto piuttosto per la salute e l'incolumità personale.

Sofia, studentessa torinese sedicenne:

*“Sì, tante volte... poi con il mio ragazzo, che prima di stare con me beveva tanto cioè... per cinque mesi era ubriaco almeno quattro volte la settimana; poi ha conosciuto me che l'ho portato sulla retta via! Però, il sabato sera, quando mi accompagna a casa e poi torna dai suoi amici, glielo dico di non bere tanto, se deve guidare.”*

Elena, studentessa bolognese diciassettenne:

*“Sì, è capitato.. anch'io una volta sono andata a dire a questi ragazzi che non era il caso, quando però avevano bevuto troppo e che forse era il caso di diminuire un po'...”*

Francesca, torinese sedicenne occupata:

*“...capitava spesso che questa persona beveva in maniera eccessiva, vomitando, ogni settimana, e quindi problemi di stomaco, allora io ho incominciato ad innervosirmi, perché secondo me questo non era il modo giusto di reagire ad una situazione. In questa occasione mi è capitato di invitare qualcuno a smettere di bere.”*

Sole, diciannovenne napoletana occupata:

*“Se vedo un compagno alzare troppo il gomito, dà fastidio, intervengo perché ho visto come stanno male dopo... noi ci vogliamo troppo bene, per cui si capisce che se uno di noi dice qualcosa, è per il bene dell'altro...”*

Se sono una minoranza i giovani invitati a smettere di bere alcolici, tanti - la maggioranza - sono quelli che si sono attivati per consigliare ad un proprio amico o conoscente di non esagerare con gli alcolici. Gli interventi di dissuasione o di rimprovero riguardano, di solito, o singoli episodi di ubriachezza, oppure comportamenti di amici che fanno temere l'insorgere di situazioni di alcoldipendenza.

Nel primo caso la richiesta di non bere è variamente motivata. Per cominciare, si vuole impedire alla persona di subire i postumi fisici dell'ubriachezza.

Elvira, napoletana ventitreenne non occupata:

*“Sì, quando mi dicono: ‘Adesso stai esagerando’. Da una mia amica che dice che mi vede in faccia quando ho ‘l'occhietto’, cioè quando inizio a fare uno sguardo stupido vuol dire che sto quasi per ubriacarmi. Però lo dice scherzosamente, e poi sono tutti pronti a soccorrerti nel caso avessi bisogno di aiuto.”*

Ma può anche essere la preoccupazione che un'amica venga vista dai ragazzi come più accessibile.

Ilenia, sedicenne torinese occupata:

*“...la mia amica...diceva: ‘smettila, dai non bere’ perché poi... cioè quando c'è una ragazza ubriaca... in mezzo ai maschi, sai, allora incominciavano a dire: ‘dai Ilenia, andiamo a farci un giro’...”*

In terzo luogo è la paura per la propria incolumità fisica che spinge molti a consigliare i proprietari delle automobili o coloro che hanno la patente a non esagerare con le sostanze alcoliche.

Anna Maria diciottenne napoletana, non occupata:

*“...Noi vogliamo arrivare sani e salvi e diciamo ‘Basta, cerca di controllarti’.... io sono paurosa e... ci sono persone che se ne fregano proprio... Ho sentito dire di amici di amici nostri che hanno fatto incidenti a causa di questo.”*

Infine, il rimprovero o il suggerimento di non bere più può dipendere da una insofferenza verso il comportamento di individui in stato di ubriachezza, il loro disturbare la buona armonia di una serata.

Mattia, studente bolognese diciottenne:

*“Beh, io spesso sì, lo faccio... secondo me, una persona quando inizia a bere troppo diventa anche intollerabile. Quindi per evitare cose di questo genere spesso e volentieri prevengo e dico guarda evita di bere quella birra in più perché magari...”*

Talvolta la situazione da affrontare va di là da una semplice ubriacatura: è il caso di amici o conoscenti che abusano frequentemente di alcol.

Le risposte in questi casi variano ovviamente, secondo la situazione e la reazione del soggetto a rischio, non sempre disposto a mettersi in gioco.

Giulia, studentessa napoletana diciannovenne:

*“Sì, ho un amico che spesso e volentieri si ubriaca... Noi cerchiamo di frenarlo... diciamo: basta perché stai esagerando, basta che ti fa male, lui si innervosisce, si umilia, si sente umiliato da questa cosa... l'atmosfera cambia... in quel momento ci ascolta, anche noi vediamo che è arrivato a un certo limite: smettiamo di offrire, di brindare, cerchiamo di cambiare le situazioni, le circostanze...”*

Maria, napoletana diciottenne, non occupata:

*“Sì, un amico che esagera sul serio... Si ubriaca puntualmente, se esce non può fare a meno di prendere... almeno sette-otto birre. Abbiamo provato a spiegargli che non ne ha bisogno per divertirsi, possiamo divertirci stando qua a parlare sul divano, suonando, guardando la tv, a volte giochiamo con lo scarabeo e stiamo bene.”*

Lasa, studentessa torinese diciassettenne:

*“L'ho dovuto dire io, perché tenevo troppo ad un mio amico che invece aveva incominciato a bere, tipo tutte le sere...”*

Juni, torinese diciassettenne, occupato:

*“Sì, nel gruppo... c'era uno che beveva tanto e avevamo paura che diventava un alcolizzato allora tutti insieme gli abbiamo detto di smettere di bere - mettiamo caso che lui... beveva tre bicchieri di birra - e piano, piano hanno iniziato ad essere due poi uno... finché poi, alla fine, ha smesso di bere...”*

Giulia, studentessa bolognese sedicenne:

*“Una mia amica, che ha dei grossi problemi familiari, si sfogava bevendo, e io le ho detto che secondo me sbagliava perché se aveva dei problemi e beveva era un girare intorno al problema e non affrontarlo; e lei dopo un po' ha smesso.”*

## **8. I MEZZI DI COMUNICAZIONE DI MASSA**

### **8.1. I giudizi sulla pubblicità**

Quasi tutti i giovani dichiarano di aver visto o sentito recentemente pubblicità di bevande alcoliche. Alcuni ragazzi distinguono due tipi di pubblicità: quelle tradizionali a carattere commerciale e quelle di tipo sociale finalizzate alla prevenzione dei problemi alcolcorrelati. Ora, mentre il ricordo del primo tipo di pubblicità è spesso vivo e preciso, nel caso delle campagne informative gli intervistati, così come i giovani piemontesi (Favretto, 1997), descrivono vagamente sia le immagini sia il messaggio che le accompagna: si ricorda il senso generale, ma non i dettagli. Peraltro, questo risultato non deve stupire dato l'esiguo numero di passaggi televisivi di questo tipo di messaggio.

La pubblicità viene vista essenzialmente in televisione e nei manifesti che tappezzano le città. Solo in pochi casi vengono nominati la radio, i giornali o altri mezzi di comunicazione.

In merito alle storie che vengono raccontate nelle pubblicità televisive, viene spesso notato come la pubblicità di alcuni prodotti, come le birre, sia legata a situazioni di festa, a serate con amici, comunque a momenti di socialità.

Olmo, studente torinese quindicenne:

*“Dicono tutte, tipo: ‘C’è feeling, c’è Heineken’. E’ tutta un’impostazione per dire: se c’è la Heineken, allora c’è una festa, quindi per divertirti pigliati la Heineken. Sono tutte strutturate in questo modo.”*

Elisa, studentessa bolognese ventiduenne:

*“... direi che... dunque che in alcune pubblicità della birra fanno vedere proprio questo... questo gruppo di amici che bevono insieme una birra, quindi mi danno più quel messaggio di... di compagnia no..., il fatto di stare insieme bevendosi una birra, per esempio la Nastro Azzurro, mi sembra, ci sono tutti questi ragazzi in barca, che si bevono la birra...”*

Altre volte si osserva come gli alcolici vengano reclamizzati accanto a modelle/i per attirare il pubblico maschile o femminile e rendere piacevole ed intrigante l’acquisto e il consumo di una certa sostanza. Non sfugge cioè ai ragazzi l’intenzione di attribuire al prodotto alcolico una certa valenza erotica che ne dovrebbe favorire la vendita.

Stefania, torinese diciassettenne in cerca di occupazione:

*“Per esempio quella del Cynar: mi ricordo che comunque hanno messo Natalia Estrada quindi una persona di un bell’aspetto fisico e che comunque alla fine ha bevuto il Cynar, oppure una pubblicità vecchia per della birra che c’era una biondona, proprio bellissima, che beveva. E comunque sono finalizzate... secondo me la pubblicità sugli alcolici riguarda un pubblico, un grande pubblico però, forse più maschile, forse è pubblicizzata più per il sesso maschile perché comunque Natalia Estrada...”*

Gaia, studentessa lavoratrice torinese ventiduenne:

*“Non so, mi vengono in mente delle donne affascinantissime...”*

Stefano, studente bolognese diciannovenne:

*“Alla fine la tipologia è sempre quella: che so, della bella donna, del bell’uomo che si gode la vita, che beve eccetera...”*

In generale, i giudizi dei ragazzi sono prevalentemente estetici e riguardano non tanto il significato della pubblicità, quanto la bellezza delle immagini o la piacevolezza della colonna sonora. Si tratta prevalentemente di giudizi positivi che esaltano la qualità della produzione dei filmati. Le pubblicità di bevande alcoliche sono considerate quasi all’unanimità tra le più curate e piacevoli tra quelle che si vedono in televisione.

Giulia, studentessa napoletana diciannovenne:

*“Queste formiche che trasportano questa bottiglia di Bud in maniera orizzontale, poi la alzano e la infilano nel formicaio, nel movimento di rotazione che passa dal piano orizzontale e quello verticale, le formiche si infilano nel formicaio e si sente il rumore dello stappo della bottiglia, si vede il livello della bottiglia che scende sempre giù, uno immagina le formiche che bevono questa bottiglia di birra. Poi c’è la Ceres che è anche bellissima, c’è questo disegno, tipo cartone animato, di queste vie di una città notturna, queste vie inondate da questo fiume di birra, poi piano piano si accendono tutte le luci perché il livello della birra sale, si accendono i palazzi, le luci delle strade. E’ un modo simpatico di giocare con i colori, non c’è un messaggio particolare. Una pubblicità*

*molto bella, ma non ricordo che cosa era, la scena inquadra un bar, ci sta una donna bellissima che sta bevendo un alcolico, ha le unghie lunghe e fa rumore con le unghie vicino alla bottiglia, al bicchiere, nel frattempo guarda un uomo...”*

In generale i giovani ritengono che i destinatari della pubblicità varino secondo il tipo di bevande alcoliche. Quella della birra è vista come destinata ad un pubblico giovane (situabile tra i 18 e i 30/35 anni), senza particolari distinzioni di genere o di status. Invece quelle dei superalcolici e degli amari si ritengono più spesso indirizzate ad una clientela adulta, prevalentemente maschile e talvolta di classe sociale elevata.

Ma la valutazione del target a cui queste pubblicità sono indirizzate è piuttosto articolata. Per alcuni intervistati infatti le pubblicità degli alcolici, ed in particolare della birra o di bevande popolari come il limoncello, sono rivolte a tutti, in quanto il consumo di certe sostanze è talmente diffuso che sarebbe non produttivo individuare un solo pubblico di riferimento. Al contrario, per altri, le pubblicità degli alcolici sono rivolte essenzialmente a giovanissimi che devono ancora prendere confidenza con le diverse sostanze alcoliche e sono più facilmente influenzabili dalla pubblicità. Le persone più adulte poi non hanno bisogno della pubblicità per scegliere la sostanza da consumare, sanno già quale scegliere.

Interessanti le considerazioni che alcune persone intervistate suggeriscono rispetto al genere. Le pubblicità degli alcolici, così come quelle delle automobili, sono rivolte ad un pubblico essenzialmente maschile, altrimenti non si spiegherebbe questo massiccio utilizzo di belle ragazze, e l'alcol sembra rappresentare talvolta un rafforzativo della virilità maschile. In alcuni casi, in particolare nelle pubblicità di superalcolici e aperitivi, viene infatti offerta un'immagine di uomo misterioso, raffinato, bello che intende potenziare l'identificazione simbolica tra consumo di alcol e mascolinità.

Se i ragazzi intervistati mostrano di saper esprimere valutazioni estetiche e giudizi relativi alla qualità filmica del messaggio, ciò non significa che vi sia una generale e acritica accettazione e approvazione dei contenuti e dell'opportunità della loro divulgazione. Molti intervistati sono infatti consapevoli dei rischi sottesi a questo tipo di messaggio: quella stessa sostanza, resa piacevole e desiderabile dalla pubblicità, in realtà potrebbe essere potenzialmente pericolosa. L'aspetto più apprezzabile della pubblicità degli alcolici diventa perciò anche il meno accettabile da un punto di vista della tutela della salute.

Juni, diciottenne torinese occupato:

*“... Secondo me è come un lavaggio del cervello... cioè, sentirla tante volte al giorno comunque, secondo me, ne risenti, ti rimane impressa e quindi forse non la prima volta, non la seconda, ma la terza volta vai per prendere il prodotto. Mi piace la pubblicità, nel senso che sono carine, però non dovrebbero essere così, cioè dovrebbero spiegare di più le caratteristiche del prodotto in sé, anziché girarci sopra e non arrivare al punto preciso del prodotto.”*

Sole, napoletana diciannovenne occupata:

*“Sono tutte carine e invogliano a comprare, e questo per me non va bene perché la birra comunque fa male a meno che non ne bevi una sola. E' come se facessero uno spot sulla droga e invitassero i ragazzi a drogarsi..”*

Francesca, diciottenne bolognese occupata:

*“Un whisky oppure una bevanda alcolica con una quantità di alcol molto grande non dovrebbe essere pubblicizzata soprattutto perché tutti vengono a conoscenza di questa pubblicità.”*

In contrasto con l'opinione che il messaggio pubblicitario possa favorire l'abuso, troviamo quella di coloro che non condividono l'importanza che si attribuisce alle pubblicità di alcolici in un

paese come il nostro dove la socializzazione alle sostanze alcoliche avviene attraverso altri processi e l'alcol è disponibile ovunque:

Maria, napoletana diciottenne, non occupata:

*“Come tutte le pubblicità, se la pubblicità è carina, è fatta bene, la guardo, ma non tanto per il prodotto, adesso ci sono pubblicità molto belle, fatte bene, che riescono nell'impatto, ma sugli alcolici la pubblicità non c'entra molto. Perché la cultura degli alcolici non viene dalla tv o dai giornali, viene da tutte altre cose, quello che è il contesto delle discoteche, di questi gruppi, quindi pubblicità c'entra poco.”*

## 8.2. Gli effetti della pubblicità e la sua regolamentazione

Discutere sui possibili effetti negativi delle pubblicità degli alcolici vuol dire porsi il problema della loro limitazione.

Su questo tema i giovani sono divisi, con una maggioranza di intervistati – i **garantisti** - che dichiara la propria contrarietà alla limitazione della pubblicità di alcolici per legge. Da notare come i ragazzi di Napoli si siano schierati quasi totalmente contro ogni forma di riduzione.

Alla base di questa scelta, le motivazioni principali sono quattro.

In primo luogo, i **garantisti generalisti** sostengono che la proibizione o limitazione non dovrebbe riguardare la pubblicità, ma più in generale la vendita e la produzione di alcolici. Limitare la pubblicità senza inserire questa misura all'interno di una più ampia strategia proibizionista può rivelarsi inadeguato o controproducente.

Mimmo, torinese ventitreenne occupato:

*“Secondo me, non deve essere limitata per legge, deve essere limitato l'alcolico nei locali, perché se fosse limitato l'alcolico nei locali ci sarebbero meno incidenti, molti problemi sparirebbero.”*

Altri – i **garantisti culturali** - ritengono inutile agire sulla pubblicità, che non è considerata responsabile di eventuali danni derivanti dal consumo eccessivo di bevande alcoliche. L'alcol, nel nostro paese, è disponibile ovunque ed ha un forte radicamento culturale. Sono altri i fattori, come il controllo delle famiglie sui ragazzi, che ne orientano i consumi.

Guido, torinese ventitreenne occupato:

*“Ma, secondo me, non è che serva, tanto si sa che esiste. Credo che sia la famiglia quella che porta di più poi a introdurre le persone all'alcol, perché non credo che se uno vede la pubblicità allora va a comperarsi la birra.”*

Abbiamo inoltre il gruppo di coloro che negano l'utilità della limitazione della pubblicità degli alcolici, in quanto contrari per principio a qualsiasi politica strettamente proibizionista, quelli che Prina (1994) ha definito i **garantisti entusiasti**. Gli “entusiasti” hanno ampia fiducia nella capacità di autoregolamentazione dei comportamenti degli individui e guardano con sfavore ad ogni divieto.

Elvira, napoletana ventitreenne, non occupata:

*“...Io sono del parere che più uno limita nelle cose, peggio è. Poi penso che ognuno deve fare le esperienze sulla propria pelle.”*

Andrea, studente torinese ventenne:

*“Secondo me no, ...il rendere una cosa proibita comunque porta le persone ad usufruirne... Anche perché fino a quando lo Stato specula sull'alcol a un certo punto mi sembra ridicolo.”*

Mattia, studente bolognese diciottenne:

*“Limitata per legge no! Sono come idea, come concezione politica molto liberale, per cui non penso che debba essere limitata per legge, certo che però bisognerebbe in alcune circostanze provvedere affinché il messaggio non sia un messaggio unicamente negativo, ma un messaggio anche positivo. Il vedere la birra come un'evasione totale dalla realtà, è qualcosa che, secondo me, può, in determinate circostanze e verso determinate persone, creare degli scompensi; quindi magari provocare anche drammi come l'alcolismo o cose del genere.”*

Infine la maggior parte di coloro che negano l'opportunità di una limitazione della pubblicità delle sostanze alcoliche, giustifica la scelta con l'idea che, in fondo, la pubblicità televisiva non ha un grande peso nel determinare il comportamento alcolico. Questo è pur sempre il frutto di scelte individuali. E' una posizione, quella dei **garantisti realisti**, che si differenzia dalle altre in quanto l'inutilità di misure restrittive non viene giustificata facendo ricorso alla famiglia e alla cultura dell'alcol come variabili indipendenti nell'influenzare il consumo, ma richiamando invece la libera e consapevole scelta dell'individuo e la scarsa capacità persuasiva della pubblicità. Questi intervistati sembrano accogliere la tesi sostenuta dai produttori di bevande alcoliche e dai pubblicitari quando affermano che il principale ruolo della pubblicità di alcolici in un mercato saturo, quale quello occidentale, sia l'erosione di quote di mercato ai concorrenti: la pubblicità servirebbe quindi a far oscillare le preferenze del consumatore da una marca ad un'altra o da una categoria di bevanda alcolica ad un'altra (ad esempio dal whisky agli amari) (Beccaria, 1997).

Marco, bolognese ventenne, occupato:

*“Ma, secondo me, no. Non penso che influisca più di tanto sui consumi,... però se uno vuol bere beve lo stesso, ...magari, invece di bere un whisky, beve un Martini perché ha visto quello, però beve lo stesso.”*

Valentina, bolognese ventiduenne, occupata:

*“Ma... no, perché, bene o male, deve essere l'individuo ad essere consapevole di quali sono i limiti di quello che può bere o non può bere. Io non è che guardando la pubblicità corro al supermercato e compro una lattina di birra e la bevo sul momento. Non sono tanto succube. Erano molto utili... le pubblicità progresso. Secondo me, quelle è giusto farle per ciò che il bere troppo può provocare...”*

Anche la posizione minoritaria dei cosiddetti **proibizionisti**, favorevoli a forme di controllo della pubblicità di bevande alcoliche, è piuttosto articolata: la limitazione della pubblicità può essere attuata attraverso misure diverse, alcune tendenti non tanto a ridurre l'esposizione pubblicitaria, quanto a migliorarla da un punto di vista di tutela della salute del cittadino. Esse sono la dicitura “nuoce alla salute” nei manifesti pubblicitari, così come avviene per le sigarette; la trasmissione in fasce orarie in cui non sono presenti bambini; l'esclusione dei superalcolici dalla pubblicità; una maggiore informazione sul prodotto e sui suoi potenziali rischi; l'eliminazione dei manifesti pubblicitari o delle sole pubblicità televisive; la riduzione generalizzata degli spazi pubblicitari dedicati agli alcolici. Questa varietà di proposte è stata rilevata anche nella recente ricerca sui “testimoni privilegiati” in tema di alcol e pubblicità in Italia (Beccaria, 1997). Anche coloro che sono stati definiti “tutori della salute”, persone cioè che a vario titolo sono interessate alla prevenzione dei problemi alcolcorrelati, esprimono valutazioni sulla normativa in vigore e sulle proposte di regolamentazione della pubblicità tutt'altro che omogenee.

La posizione proibizionista viene assunta sulla base di due ordini di considerazioni.

Da un lato si afferma che le pubblicità di sostanze alcoliche possono influenzare le persone e indurle a bere in maniera esagerata (**proibizionisti allarmati**).



Asdrubala, torinese ventunenne, occupata:

*“Secondo me, sarebbe da vietare, in quanto per cirrosi epatica e malattie conseguenti ne muoiono ogni anno un sacco. Secondo me, meglio togliere totalmente le pubblicità, e dare magari un'informazione sui rischi e i vantaggi dell'alcol perché come ogni droga e ogni sostanza ha dei vantaggi però ha dei contro forti. ...Se fosse proibita la pubblicità degli alcolici, cambierebbe la mentalità della gente rispetto all'alcol e rispetto anche alle altre droghe, perché... l'uomo bello, ricco, con la macchina bella sicuramente deve bere un alcolico, non può essere astemio, perché, se no, ci cade un mito...”*

Silvia, torinese diciannovenne, non occupata:

*“Ma sì, forse sarebbe meglio, perché in fondo la pubblicità ti influenza. Io mi ricordo quando ho visto la pubblicità della Lemonade, questa bevanda al limone un po' alcolica tipo birra, la dovevo bere! L'avevo vista e dovevo berla quella lì. Sì, decisamente ti influenza.”*

Per altri ancora la pubblicità degli alcolici andrebbe limitata in quanto non si capisce come mai all'alcol vada riservato un trattamento privilegiato rispetto alle sigarette e rispetto alle droghe leggere, che sono illegali nonostante la loro pericolosità non possa essere considerata superiore a quella degli alcolici. In questo caso ritorna una posizione di tipo fortemente proibizionista che opta per una regolamentazione ferrea della vendita di tutte le sostanze pericolose per la salute (**proibizionisti ideologici**).

Matilde, studentessa torinese ventiduenne:

*“Dovrebbe essere vietata... si parla tanto di droga, l'alcol secondo me è molto più dannoso... Non farei pubblicità... ma farei dei corsi di conoscenza dell'alcol, dei cocktail che si fanno, in modo che la persona sappia a cosa va incontro.”*

### **8.3 I media e l'informazione**

Per concludere, vorremmo accennare all'informazione televisiva sull'alcol così come viene recepita dai ragazzi. Molti tra loro ricordano di aver visto programmi in cui si parlava di alcolismo, ma non si rammentano bene il tema in discussione, i protagonisti della trasmissione, il tono scientifico o divulgativo della presentazione dei temi. Spesso riportano alcune storie ricordate per la loro drammaticità o alcuni brandelli di comunicazione, ma il grosso dell'informazione rimane vago e indefinito.

Marcello, napoletano studente diciassettenne:

*“Ho visto dei programmi in tv dove si commentavano i fatti, ad esempio il dramma di una persona che aveva avuto un'esperienza di alcolismo e che questo aveva incrinato i suoi rapporti familiari...”*

Roberto, diciassettenne torinese disoccupato:

*“Programmi televisivi. Erano dibattiti con ospiti che avevano esperienze in tema di alcol. Gente normale che ha avuto problemi di alcol e poi ha smesso, oppure che voleva smettere e non ci riusciva.”*

Alcuni ragazzi ricordano di aver visto film che raccontano esperienze di alcolismo.

Daniela, napoletana ventiduenne lavoratrice:

*“Forse qualche film, un film d'amore, mi sembra che il titolo fosse "Amarsi"... parlava di un alcolista che stava per perdere la sua famiglia... vuole disintossicarsi ed alla fine ci riesce, riconquistando l'amore dei suoi.... non era un film dossier, era proprio un bel film d'amore...”*

C'è anche chi sottolinea l'esistenza di forme di comunicazione indiretta sull'alcol, come quella veicolata attraverso la *fiction*, anche con situazioni e storie il cui tema centrale non è necessariamente quello dell'alcol.

Agata, studentessa ventenne napoletana:

*“Mia madre, ad esempio vede una telenovela in televisione, “Sentieri”, dove sono tutti alcolisti, cioè fa vedere buona parte dei protagonisti che sono alcolisti... Penso sia sbagliato il modo di fare informazione, cioè fanno vedere solo che per quei protagonisti della telenovela l'alcol è un problema perché, loro lo usano per dimenticare, per risolvere un problema.”*

Pochi intervistati ricordano di aver ricevuto informazioni sull'alcol dalla lettura di articoli o libri. Tra questi, alcuni ricordano, come per le trasmissioni televisive, storie di vita di alcolisti o di ex-alcolisti, ma la maggior parte riferisce di aver letto articoli sulle “stragi del sabato sera”.

Niccolò, studente diciassettenne, bolognese:

*“Sì, ho letto articoli, ho letto libri di volantini, ho letto anche libri scritti proprio da alcolisti, da gruppi di alcolisti. Li ho trovati utili.”*

Francesco, studente diciassettenne, torinese:

*“Articoli, ... quando leggi quelle cose... i ragazzi che muoiono il sabato sera per, appunto, guidare in stato di ebbrezza. Comunque articoli in particolare no.”*

In sintesi l'informazione alcolcorrelata non sembra aver destato lo stesso interesse della pubblicità e rimane nei ragazzi una diffusa vaghezza di idee e notizie che stride con la generale buona conoscenza della sostanza alcolica dimostrata dai membri del campione nel corso dell'intervista.

Sono in molti comunque a condividere l'opinione che i media dovrebbero fornire maggiori informazioni su questo tema, come sottolineato da Daniela, napoletana ventiduenne lavoratrice:

*“Secondo me, ci vorrebbero più informazioni, per capire cosa significa essere alcolizzato, far conoscere dei centri dove aiutano le persone a venirne fuori, proprio come succede con la droga. Penso che questo si potrebbe fare con dibattiti in tv tenuti da noti psicologi e con la presenza di chi ha fatto esperienza, ha lottato e vinto.”*

## **RIFLESSIONI DI FINE CAPITOLO**

In questo capitolo abbiamo ritrovato sia elementi che avevamo appreso da precedenti ricerche, sia spunti in parte o del tutto nuovi.

Per cominciare, e per quanto concerne il quadro dei primi consumi e delle prime ubriacature, questi non si differenziano dalle linee di tendenza già note. L'iniziazione all'alcol avviene prima in casa, con i familiari, e poi fuori, con gli amici. Sono momenti diversi non soltanto temporalmente ma anche sotto l'aspetto dei valori d'uso. In casa sono in primo luogo i valori d'uso della socialità e, in subordine, quello alimentare, che vengono trasmessi. Nel gruppo dei pari invece, assai di più

che nelle prime sperimentazioni domestiche, prevale l'importanza di porre in atto, almeno simbolicamente, comportamenti che appartengono al mondo degli adulti.

L'esperienza delle prime ubriacature ci riporta a considerazioni più generali, e cioè a riflettere sulla nozione di **soglia** che i giovani tracciano tra uno stato di ebbrezza ed una condizione di ubriachezza, sottolineando che un conto è essere "brilli", un altro conto è essere ubriachi. Una soglia intesa come quel limite oltre la quale si ritiene, e/o si sa, che si perde il controllo del proprio agire. Soglia certamente ed inevitabilmente definita in termini soggettivi, eppur preziosa per il giovane come strumento di orientamento, sia per dire: ora basta, mi fermo qui, sia per rinunciare a scelte a quel punto pericolose, come la guida di un'automobile.

Di tutto questo, delle esperienze e delle strategie dei figli, i genitori sanno ben poco. Disinteresse, oppure, come taluni giovani sottolineano, fiducia nella loro saggezza? Probabilmente convivono entrambi gli aspetti, il secondo dei quali può anche essere un tratto di quel rapporto amicale che ci è parso di avvertire in precedenti testimonianze. Se qualcuno si preoccupa ed interviene, è la madre. Il padre è altrove; quando è presente, non è una figura che esercita un'autorità.

Anche la scuola e il mondo del lavoro sembrano poco attenti, manifestano poca volontà nell'affrontare i temi legati all'alcol ed agli abusi alcolici. Spiegare questo atteggiamento, come talvolta viene fatto, con lo scarso interesse è, a dir poco, tautologico. Non escluderei che dietro questo atteggiamento di "*laissez faire*" si nascondesse l'idea di senso comune, secondo la quale la cultura mediterranea del bere costituisce già di per sé una grossa garanzia di consumi moderati nei luoghi e nelle forme opportune, per cui la motivazione a intervenire in qualche modo è scarsa. Indubbiamente i giovani registrano lo scarto tra le prese di posizione ufficiali che proclamano, ad esempio, l'incompatibilità tra taluni tipi di impegno associativo ed alcol o tra lavoro ed alcol, e le prassi che vengono seguite.

In merito al "che fare", le risposte dei ragazzi esprimono fondamentalmente due anime: quella che ritiene un fatto di pura responsabilità individuale lo scegliere un certo tipo di comportamento alcolico piuttosto che un altro, magari anche sulla base di informazioni corrette che vengono fornite; quella invece che sostiene l'importanza o la necessità di intervenire con regole e, se è il caso, con minacce.

Sul tema del controllo all'interno del gruppo troviamo due conferme: le ragazze continuano ad essere le "controllore" dei comportamenti alcolici dei maschi; questi, a loro volta, sono assai più attenti agli eventuali abusi delle loro compagne che non ai propri. I maschi si preoccupano che le femmine non bevano troppo per almeno due ragioni: perché lo ritengono sconveniente, perché temono (forse) che l'ubriachezza le renda più "accessibili". Naturalmente non sono queste le uniche ragioni per intervenire: c'è la preoccupazione per la salute; c'è anche l'attenzione a che la buona atmosfera del gruppo non venga turbata.

In materia infine di pubblicità, i ragazzi sanno esprimere valutazioni estetiche e giudizi relativi alla qualità filmica del messaggio. Peraltro ciò non implica una generale e acritica accettazione e approvazione dei contenuti e dell'opportunità della loro divulgazione. Molti intervistati sono infatti consapevoli dei rischi sottesi a questo tipo di messaggio: quella stessa sostanza, resa piacevole e desiderabile dalla pubblicità, in realtà potrebbe essere potenzialmente pericolosa. L'aspetto più apprezzabile della pubblicità degli alcolici diventa perciò anche il meno accettabile da un punto di vista della tutela della salute. Rispetto al tema del proibizionismo, le opinioni dei ragazzi riflettono le posizioni che ritroviamo nel dibattito pubblico e scientifico: quelle che negano ai messaggi trasmessi dai media la capacità di influenzare i comportamenti alcolici, e quelle invece che tale capacità riconoscono. Va peraltro osservato che, indipendentemente dal giudizio sull'efficacia della pubblicità, l'atteggiamento dei ragazzi è prevalentemente **garantista**, ed esiste il timore che i divieti possano sortire l'effetto opposto a quello desiderato.

Abbiamo molto apprezzato Veronica, bolognese diciottenne che descrive la sua prima esperienza di alcolici (birra) con gli amici in questo modo: *“il ricordo era bello...ti sentivi un po’ diversa perché avevi assaggiato un po’ di età adulta”*.

## CAPITOLO III

### USO ED ABUSO DI ALCOLICI

L'analisi delle pratiche di consumo e di abuso dei giovani intervistati e dei valori d'uso a queste connesse si è focalizzato, in primo luogo, sulle occasioni principali del bere. Queste sono state individuate attraverso il ricorso alle tradizionali categorie che aiutano a descrivere i comportamenti alcol-correlati: gli spazi e i luoghi del consumo, il tipo e la quantità di sostanza consumata, le modalità di assunzione e gli attori presenti.

Un'attenzione particolare è stata rivolta all'uso giovanile del tempo, perché oggi il rapporto tra tempo sociale e tempo individuale è ritenuto da vari autori (Cavalli, 1985; Nicoli e Martino, 1986), problematico. Secondo questa opinione, l'equilibrio tra il tempo che il giovane dedica a se stesso e quello che invece investe in interazione con gli altri - indispensabile per una buona integrazione sociale - è negativamente influenzato dall'assenza di riti di passaggio, condizione importante, se non esclusiva, perché possa avvenire il passaggio dall'età giovanile a quella adulta.

#### 1. I TEMPI DEL CONSUMO

I consumi di bevande alcoliche subiscono variazioni non soltanto tra il fine settimana e gli altri giorni, ma anche stagionalmente.

Per ciò che riguarda le variazioni nel corso della settimana, risulta che, in una grande maggioranza dei casi il consumo viene relegato al sabato sera o al week-end allargato. Soltanto un numero minore di soggetti afferma di consumare alcolici anche nel corso della settimana. All'interno di questa seconda categoria possiamo inserire coloro che consumano sostanze alcoliche quotidianamente durante i pasti.

Leonardo, torinese ventiduenne, occupato:

*“Mangiando, sono abituato a bere uno o due bicchieri di vino... senza esagerare. Sì, durante i pasti comunque bevo vino, la birra... magari, la sera, bevo anche la birra molto volentieri... ci sono delle sere che se ne beve un po' di più, sere che se ne beve di meno, oppure sere che non si beve”.*

Maria, bolognese ventitreenne, occupata:

*“Soprattutto la sera, al ristorante... e, tipo, se vado in un locale dopo... no, a pranzo mai... alla sera, se mangio a casa, bene o male sì.”*

Nella categoria di chi beve quotidianamente rientrano anche coloro che bevono ogni volta che sono fuori casa, prevalentemente dopo cena o nel tardo pomeriggio. Coloro che hanno un'alta frequenza di uscite serali si ritrovano così a consumare alcolici quasi ogni sera.

Ci sono, poi le variazioni stagionali.

Fabio, studente torinese ventunenne:

*“Di consueto, la sera per abitudine al bar dopo le 10 e mezza c'è sempre la birra che ci aspetta, diciamo che su 7 giorni 4 o 5 sì. Oppure alle feste o quando si va a trovare gli amici a casa. Le feste escono anche dal nulla: ci si ritrova ad esempio la domenica a casa di un nostro amico; niente, siamo lì che giochiamo al computer, si decide dove andare... alla fine uno accende lo stereo*

*e mette un po' di musica, l'altro inizia a prendere e apre, come se ognuno fosse a casa sua, prende qualcosa da bere, ti accendi la sigaretta, cerchi il Martini; magari prima abbiamo visto un film o abbiamo pranzato, poi inizi a bere, iniziamo a ridere, poi non si capisce proprio più niente, poi invece di venire al bar per le 4, 4 e mezza vieni alle 6, 6 e mezza. A me questo succede d'estate quando i miei se ne vanno fino a quando i miei non tornano: casa mia diventa non un night, un... un po' di tutto: una discoteca, un pub, un club privato, non si capisce. C'è sempre tutta la compagnia e succede abbastanza spesso” (enfasi del R.).*

Fabio, studente napoletano diciannovenne:

*“In estate, bevo molta vodka... un paio di settimane fa, abbiamo fatto una festa ed ho bevuto molta vodka alla frutta...”*

La maggioranza degli intervistati afferma invece di bere prevalentemente nel fine settimana, in particolare di sabato in occasione di uscite in discoteca, al pub, in pizzeria o al ristorante.

Franco, diciottenne napoletano in attesa di occupazione:

*“Durante la settimana sto a casa e non bevo birra, durante il fine settimana quando ci rechiamo al pub o al disco pub o quello che sia, là è quasi come un rito la birra! E' un rito che il venerdì, il sabato e la domenica quando entriamo in un locale la birra è importante, è un rito: non è che cerchiamo nella birra qualcosa in più, però è un rito che tutti quanti, entrano nel pub, prendono la birra... quasi per buon augurio per la serata.”*

Non compaiono in questa breve rassegna, se non in sporadici casi, i consumi di alcolici pomeridiani quali l'aperitivo prima di cena. Una minoranza di persone ha invece affermato di consumare alcolici solo in occasioni particolari come feste, ricorrenze, matrimoni e per il resto del tempo di aver un consumo molto modesto.

Possiamo distinguere ora gli spazi del consumo alcolico in luoghi pubblici/privati.

## **2. GLI SPAZI DEL CONSUMO**

Occuparsi degli spazi del consumo significa enfatizzare la contrapposizione spazi pubblici/spazi privati. Taluni autori (Knibbe et al., 1991; 1993) hanno messo in luce come il bisogno di indipendenza dei giovani si esprima anche attraverso pratiche di consumi nei luoghi pubblici. Il dato non sorprende se si tiene conto del fatto che in tali spazi vengono temporaneamente meno molti dei vincoli che altrimenti caratterizzano tutti gli altri contesti: dagli ambiti familiari a quelli scolastici, a quelli lavorativi. Come è stato osservato recentemente, “indipendentemente dalle convinzioni, dalle norme e dall'esperienza che i giovani si portano appresso quando entrano in un bar o in pub o una discoteca, i loro atteggiamenti risulterebbero fortemente influenzati dall'atmosfera dominante...” (Forni, 1997b).

### **2.1 Consumi nei locali pubblici**

I contesti pubblici principali nei quali è diffuso il consumo giovanile di alcolici sono i locali come le discoteche, i ristoranti, le pizzerie, le birrerie e i pub. Questi ultimi due sono i luoghi maggiormente frequentati.

Tommaso, napoletano ventenne, disoccupato:

*“...La birra nei pub in prevalenza, i liquori esclusivamente in discoteca; ma anche la birra, a volte in discoteca. Bevo i liquori in discoteca senza un motivo preciso, vedo gli altri amici che li prendono e bevo anch'io.”*

Stefano, torinese ventitreenne, occupato:

*“Le birrerie, i circoli ARCI... poi io ho una predilezione particolare per la birra doppio malto... diciamo che, generalmente, in birreria - visto che vado una o due volte la settimana - prendo la media, la birra media.”*

Francesca, studentessa bolognese ventitreenne:

*“Nei pub, nei pub! E' ovvio: lì... dalla birra ai cocktail... Puoi prendere tutto quello che vuoi e poi, generalmente, i prezzi, beh, non sono troppo alti rispetto alla discoteca; quindi, volendo, uno lì può consumare di più... Di solito, infatti, la gente consuma di più al pub e quando va fuori è già mezzo 'bresco'.”*

Questi due ambiti di consumo si distribuiscono diversamente secondo la città sede di intervista. A Napoli c'è una prevalenza delle discoteche sui pub o le birrerie, a Torino si assiste al fenomeno inverso, mentre a Bologna pub e discoteca vengono solitamente citati con la stessa frequenza. Inoltre, mentre nei pub si beve in ogni caso, nelle discoteche questo non sempre avviene, sia per ragioni di costi, sia perché le bevande offerte (spesso superalcolici) non a tutti sono gradite. Quindi l'associazione tra discoteca e abuso di alcolici non sembra essere così scontata. Resta però il fatto che, il rispetto per il vecchio adagio che sancisce il divieto di “mai bere fuori pasto”, si è inevitabilmente ridotto passando dalle pizzerie e dai ristoranti alle birrerie e, infine alle discoteche. Nel corso di cene fuori casa, di solito, l'alcol accompagna il cibo. Si tratta quasi sempre di vino o di birra nel caso della pizzeria. Se, invece, la sostanza viene consumata in locali quali i pub e le birrerie, avviene il contrario, nel senso che è il cibo ad accompagnare l'attività principale che è il bere. Si mangia per evitare di consumare alcolici a stomaco vuoto. Di solito il cibo è piuttosto ridotto e si limita a panini, patatine, noccioline, pistacchi. Nelle discoteche poi il consumo avviene solitamente senza assumere alimenti, anche se alcuni hanno ammesso di mangiare sempre qualcosa prima di andare a ballare. Sono pochi invece coloro che non amano mangiare bevendo alcolici perché affermano di voler assaporare pienamente gli effetti della sostanza.

Altri luoghi pubblici dove è diffuso il consumo di alcolici sono i bar, i concerti e in alcuni casi parchi o zone all'aperto.

Filippo, studente bolognese ventitreenne:

*“Mah, diciamo che... non ci sono dei luoghi particolari... locali privati... pub, o se no... diciamo nei parchi nel senso che... prendiamo... non so... vino o birra poi beviamo tra di noi. All'aperto.”*

Cristina, studentessa torinese sedicenne:

*“A casa mia... fuori per strada... in un bar... in un ristorante... a casa di altri. Fuori, per strada, si compra la birra il pomeriggio, la sera... se si decide di andare da qualche parte a piedi, si beve per strada con amici.”*

## **2.2 Consumi sul luogo di lavoro**

Raramente gli intervistati dichiarano di consumare bevande alcoliche sul posto di lavoro. Le ragioni del rifiuto non sembrano riferirsi tanto a proibizioni o divieti formali, quanto ad una forma di autocontrollo dei soggetti che, soprattutto per alcuni tipi di lavoro, non possono permettersi una eventuale diminuzione dell'attenzione provocata dall'alcol.

Giuseppe, diciottenne torinese occupato:

*“No, sul lavoro no perché, a volte, andiamo a lavorare anche sui tetti, quindi bere alcolici potrebbe essere rischioso.”*

Non mancano occasioni particolari in cui si beve: feste, compleanni di colleghi, o altre ricorrenze festeggiate sul luogo di lavoro. Altre volte ci si limita ad un po' di grappa nel caffè per proteggersi dal freddo, ad una birra per dissetarsi o ad assaggiare il vino perché fa parte del proprio lavoro.

Matteo, bolognese ventitreenne, occupato:

*“Sì, a me capita perché, comunque, lavorando all'interno di un ristorante, comunque il vino lo devi assaggiare, devi sapere quello che vendi.”*

Capita invece sovente, nel dopolavoro, che si termini la serata lavorativa con un aperitivo o un bicchiere di vino.

Alberto, studente-lavoratore torinese ventunenne:

*“E' capitato qualche volta che a fine giornata, quando si chiude il laboratorio, si va a bere qualcosa insieme prima di andare a casa, però sporadicamente: durante il lavoro si è molto seri, anche perché io devo guidare, devo portare questi pacchi e pacchetti dappertutto.”*

### **2.3 Consumi nell'ambito scolastico e universitario**

Nell'ambiente scolastico, l'alcol non fa parte della interazione quotidiana ed è relegato in momenti particolari. Come è stato rilevato recentemente (Favretto, 1997), “il luogo fisico che ospita i locali scolastici è percepito come il luogo del “non-consumo”. Nella scuola secondaria superiore l'assunzione, talvolta l'abuso, di alcolici sono di regola collegati a momenti di evasione, come feste all'interno della scuola o gite scolastiche.

L'altra occasione tipica sono le assemblee studentesche, sia quelle ordinarie, sia quelle che avvengono in momenti straordinari, come l'occupazione o l'autogestione della scuola.

In questo secondo contesto, il vino pare recuperare una centralità altrimenti andata smarrita. Forse perché costituisce un simbolo di lotta?

Alberto, studente torinese ventunenne:

*“Quando facevamo le occupazioni a scuola nei periodi tattici, tipo dicembre o marzo prima delle vacanze, una settimana di occupazione durante la quale chi poteva portava di tutto e si beveva; vino, soprattutto! Si passava dal bottiglione in 4 al bottiglione a testa, dipendeva da quanto vino c'era.”*

Forse perché ci si sente “grandi”, “adulti”?

Rita, diciottenne torinese in cerca di occupazione:

*“Sì, ce ne sono state. Due volte: una volta quando siamo andati a mangiare la pizza e un'altra volta con l'autogestione... ci eravamo portati il pintone di vino! ...Non sapevamo neanche cosa fosse un'autogestione, eravamo tutte ragazze e avevamo deciso di comprarci il vino, Brachetto, e l'abbiamo portato in classe insieme a della roba da mangiare. Eravamo 20-25. Ero un po' brilla.”*



Forse, ancora, perché viene vissuto come gesto di spregio nei confronti della scuola?

Francesca, studentessa bolognese quindicenne:

*“Cioè a scuola, dentro alla scuola? Sì... anche dentro... vino, birra... ci organizziamo, andiamo a far la spesa... mah di solito capita... non so... durante un'assemblea di istituto... può capitare che magari sono tutti impegnati a chiacchierare... allora c'è qualcuno che va in bagno... sì, in quelle occasioni lì.”*

In ambito universitario il rapporto con l'alcol può talvolta anche diventare quotidiano, ma si limita, di regola, ad una birra durante l'intervallo di pranzo soprattutto se si è nel periodo estivo. In altre occasioni si beve per festeggiare un esame andato bene o il conseguimento della tesi di laurea.

## **2.4 Consumi nell'ambito delle organizzazioni formali**

In questi casi, le sostanze alcoliche sono quasi sempre bandite. Talvolta si menziona, ad esempio tra gli scout, un consumo moderato di tipo rituale.

Daniele, studente torinese diciassettenne:

*“Sì, lì c'era proprio anche il fatto di consumare con i nostri capi... fin da quando eravamo anche un po' più piccoli, tipo quindici anni, beh quindici forse no, però sedici, diciassette; perché è una specie di usanza, il fatto magari di essere in montagna nella tenda così, allora la sera bevi il grappino, cose del genere. Sì, capitava abbastanza. Era istituzione che ci si sedesse attorno al fuoco e allora ti passavano la bottiglia, però questa cosa era proprio categorica: si beveva in compagnia, categoricamente all'interno degli scout.”*

Mentre gli appartenenti ad associazioni politiche e a gruppi sportivi confinano l'uso dell'alcol ad ambiti esterni ai gruppi, nel caso di associazioni culturali talvolta circolano le bevande alcoliche.

Olmo, studente torinese quindicenne:

*“Gruppo di teatro: mi ricordo che quelli del secondo anno si erano presi una bottiglia di vodka, che poi è stata subito accalappiata da chi ci faceva il corso e suddivisa tra tutti.”*

## **2.5 Consumi negli spazi privati**

Le abitazioni private, in occasioni di feste, di ricorrenze particolari, ma anche in situazioni create appositamente per bere, diventano sia il luogo privilegiato dell'assunzione e non di rado, come si vedrà, dell'abuso, sia anche del minor consumo.

Le ragioni del minor consumo in famiglia - in parte già lo si è visto - sono molteplici. C'è chi attribuisce tutto ad una forma di autocontrollo per scongiurare eventuali rimproveri o domande sulla propria vita da parte dei genitori, una sorta di controllo sociale familiare interiorizzato; c'è chi afferma invece di bere di meno perché i genitori non bevono.

Lorenzo, studente bolognese diciassettenne:

*“In famiglia non ho consumi alcolici... nel senso che i miei non bevono vino e di conseguenza non lo bevo io... Semplicemente perché fuori casa ne ho a disposizione... cioè nel pub posso prenderlo, in casa no... cioè, se ci fosse una bottiglia, la berrei... però non avendo i miei genitori questa abitudine...”*

Taluno rileva che i pasti veloci non consentono di consumare grandi quantità di alcolici.

Maria Pia, studentessa napoletana ventitreenne:

*“Sì, in famiglia bevo di meno che quando sto fuori casa. Perché in famiglia bevo solo quando mangio e quando ho smesso di mangiare finisco... invece, quando uno parla, una parola tira l'altra e la prima birra è finita, poi ci prendiamo la seconda... magari se stiamo ancora parlando ci prendiamo anche la terza...”*

Talaltro nota come il bere sia concepibile solo in compagnia di amici, non nelle relazioni familiari quotidiane.

Gaia, studentessa lavoratrice torinese ventiduenne:

*“Sì, c'è differenza perché, comunque, uno fuori casa è più disinibito... si lascia andare... può anche mettersi a girare per una stanza così, in preda ai fumi dell'alcol... In famiglia naturalmente no... in famiglia non succede. Perché in famiglia sicuramente è maltollerato, cioè è un pregiudizio, vabbè, tu bevi allora sei una alcolizzata automaticamente, poi, è sempre la solita inibizione dei genitori per qualsiasi cosa che può essere l'alcol, il sesso, queste cose qua... penso.”*

Per altri giovani la diversità non sta tanto nella quantità, ma nel tipo di sostanza o nel comportamento alcolico.

Stefano, lavoratore torinese ventitreenne:

*“Quando sono a casa bevo il vino o il grappino, e quando sono fuori bevo la birra, ma a livello di gradazione alcolica, e quindi di rapporto tra le cose, direi che non c'è nessuna differenza. ...Forse, forse bevo qualche cosa in più a casa perché costa meno, e poi, semplicemente, quando sei nei locali, il tempo lo si passa a chiacchierare e a giocare a qualche cosa, quindi il bere, più che altro il bicchiere di birra, lo si ha soltanto per averlo sul tavolo e ogni tanto dare una bevuta. Quando si è in casa è proprio perché si ha voglia, l'unica differenza è quella, in casa c'è proprio la voglia di bere.”*

### **3. SOSTANZE E QUANTITÀ**

La distribuzione delle preferenze dei giovani ricalca appieno i dati dell'ultimo sondaggio DOXA (Osservatorio Permanente sui Giovani e l'Alcool, 1998). Ci sono alcune bevande preferite dai giovani, quali la birra il cui consumo è non soltanto, in assoluto, il più diffuso, ma anche quello più versatile dal punto di vista delle occasioni e quindi anche degli spazi e dei luoghi. Al secondo posto delle preferenze si collocano i superalcolici e, al terzo, il vino, anche se, in termini di frequenza, la graduatoria potrebbe essere inversa: con il vino al secondo posto ed i superalcolici al terzo, in considerazione del fatto che vengono consumati, prevalentemente nei week-end.

Per quanto concerne la birra, la quantità dipende, ovviamente, da dove viene consumata: nei locali pubblici, anche per via dei costi, o durante i pasti, i consumi tendono ad essere più ridotti rispetto a quelli di una festa privata.

Una media approssimativa, se escludiamo gli episodi di abuso, di quanto hanno dichiarato gli intervistati è intorno alle due birre medie, quindi poco meno di un litro di birra, a serata.

Giuseppe, torinese diciottenne occupato:

*“Sempre birra, quando non devo guidare, quando guido lascio stare: una birra, due... non di più... sempre non più di tanto... Cerco di essere lucido: non vado in birreria per ubriacarmi! Due, tre birre fino al limite, cioè fino a quando mi sento...”*

La versatilità e l'ampio utilizzo della birra dipendono per alcuni ragazzi dal costo relativamente più basso rispetto ad altre sostanze e dal fatto che è una bevanda leggera, che si assapora piacevolmente in compagnia senza alterare più di tanto lo stato di coscienza.

Marco, studente torinese diciassettenne:

*“Io bevo la birra esclusivamente quando sono in compagnia... La bevo perché così, non lo so, passi il tempo, bevi un sorso, lo butti giù, aspetti, comunque è una cosa che non è neanche un vizio per me, non ho sti problemi...”*

Ciò è tanto più vero se osserviamo come la birra sia quasi sempre associata ad un consumo in compagnia di amici.

Paolo, studente bolognese diciannovenne:

*“La maggior parte delle volte insieme al cibo, oppure dopo. Quando andiamo a mangiare la pizza, bevo la birra... al ristorante non ci andiamo quasi mai, a meno che non andiamo in qualche ristorante cinese, e in quel caso prendo la birra cinese che è una cosa oscena, che è la meno peggio di tutte. Nel pub, no, non mangiamo, a parte qualche stuzzichino da stuzzicare, ma non del cibo vero e proprio.”*

Al contrario della birra, l'utilizzo del vino è quasi sempre legato all'assunzione di cibo, in particolare nel corso dei pasti quotidiani o in caso di cene in ristoranti. A vini particolari, come gli spumanti, è invece riservato il festeggiamento di ricorrenze o momenti di festa. Talvolta il vino bianco è utilizzato come aperitivo.

Le quantità di vino consumate dagli intervistati non sono mai eccessive e si aggirano sui due o tre bicchieri in media a testa, a meno di cene o ricorrenze particolari che possono favorire situazioni di abuso alcolico.

Giuseppe, ventiduenne studente torinese:

*“In birreria prediligo il vino, ma, una bottiglia in due. Principalmente vino, può capitare anche birra, può capitarci il grappino finale. Più o meno la quantità è sempre quella....”*

Maria, studente bolognese ventitreenne:

*“A tavola sempre vino soprattutto vino rosso e quando esco invece birra, nei pub, altrimenti anche superalcolici, tipo cocktail.”*

Valentina, studentessa napoletana ventenne:

*“La birra fuori casa, nei pub, ne bevo al massimo una bottiglia... il vino a tavola, a casa, un bicchiere, oltre non riesco ad andare, perché poi mi viene la sonnolenza, non riesco a reggerlo abbastanza... la birra la reggo meglio, anche la grappa... Solo il vino mi fa questo effetto sonnifero.”*

Le sostanze che sembrano però raccogliere il consenso maggiore dei giovani intervistati dopo la birra sono i superalcolici, in particolare sotto forma di cocktail, di crema di whisky, di vodka. Il consumo di queste bevande avviene prevalentemente in discoteca nei fine settimana e raramente sembra superare i tre bicchieri, anche perché il costo di una consumazione in discoteca è piuttosto alto.

Alberto, ventunenne studente torinese:

*“In discoteca bevo alcolici: cocktail che faccio fare al barman. Di solito, noi facciamo così: quando arriviamo, dopo un po' andiamo a bere, e siccome ci piacciono le cose un po' diverse, ci facciamo fare magari qualcosa di potente, deciso, oppure qualcosa di alcolico ma un po' dolce, e beviamo senza sapere cosa c'è dentro: cerchiamo di capire dalle bottiglie che tira fuori il barman cosa stiamo bevendo, anche se non ci riusciamo molto. Uno, massimo due a serata: quello che ci frega è che mischiamo molto perché assaggiamo l'uno dall'altro passandoci i bicchieri, così alla fine hai bevuto un miscuglio generale che ti stronca.”*

Altri luoghi di consumo settimanale di superalcolici possono essere la propria casa, se sono presenti sostanze come rum, gin, o i bar dove si assaggiano i cocktail. Spesso nell'ambito familiare si assaggiano anche amari, grappe, o il sempre più diffuso limoncello.

Flavia, napoletana diciottenne, occupata:

*“In casa, se succede, bevo, però non è che lo vado a comprare apposta... anche il limoncello, mandarinetto e pure la birra mi capita a volte di bere a casa.”*

Luca, napoletano ventitreenne, in attesa di occupazione:

*“Poi mi piacciono anche i cocktail... mi piace la Tequila, la Tequila Bumbum, anche il whisky, ma non da solo, sempre abbinato a qualche altro liquore o alla frutta, sempre cocktail, insomma. Liscio, mi piace solo la Tequila. La vodka, anche mi piace, ma non alla frutta. I cocktail e questi liquori li bevo per lo più in discoteca o in determinati posti di ritrovo, tipo bar particolari che si trovano vicino al mare... ti offrono anche un po' di vento, l'aria di mare e un cocktail alcolico simpatico, preparato bene, cioè decorato con ombrellino e tutte queste cose qui.”*

Stefano, torinese ventitreenne, occupato:

*“Bevo un goccetto di grappa ogni tanto, qualche volta, mi capita, quando non c'è la grappa di bermi il goccetto di Stock, in casa mia ci sono solo quelle due bottiglie; fuori bevo la birra doppio malto e in occasioni particolari: tipo, quando la Juve ha perso, ero bello contento, era un brindisi, il White Lady, un cocktail pesantuccio... era un'occasione particolare! Se no, come cocktail, generalmente, bevo il Tequila Sunrise che è molto leggero... non è una bastonata. Come quantità, il bicchiere da cocktail del locale, puoi immaginare! ‘Meno te ne do più sono contento’, la filosofia del locale classico!”*

La variabile di genere, contrariamente ad un dato ritenuto scontato, non pare più discriminare in modo netto il consumo delle femmine da quello dei maschi. La più volte citata ultima indagine DOXA (Osservatorio Permanente sui Giovani e l'Alcool, 1998) dal canto suo conferma che i consumi femminili aumentano indiscriminatamente per tutte le bevande alcoliche, anche se permane la differenza tra maschi e femmine per ciò che riguarda i consumi eccedentari. Sotto molti punti di vista (occasioni, stili del bere etc.) quindi si possono cogliere significativi avvicinamenti del bere femminile a quello maschile.

Secondo Elisa, studentessa bolognese ventunenne, non si può più parlare di differenze:

*“No, no direi di no, proprio perché non si eccede nel bere non c'è questa gran differenza insomma, no.”*

Analogamente Manuela, studentessa napoletana sedicenne:

*“Non c'è differenza, capita la bottiglia di birra a me come al mio amico... non è che lui si ubriaca ed io no... siamo tutti alla fine un po' sbronzi, brilli, ma non esageratamente, a livello di ridere*

*parecchio, scherzare, ma non fino a stare male... forse perché non sarebbe più un divertimento, sarebbe sciocco poi. Anche nelle feste c'è la vodka, non c'è differenza, siamo tutti ragazzi coscienti, ci rendiamo conto e ci fermiamo e non è mai capitato che qualcuno si sentisse proprio male, un bicchiere o due e poi basta.”*

Semmai, il genere condiziona soprattutto la quantità consumata ed il tipo di bevanda assunta: soprattutto a Napoli e a Torino, la maggioranza delle ragazze ha ammesso di consumare prevalentemente superalcolici, mentre i ragazzi hanno un uso più vario in cui spiccano maggiormente vino e birra.

In particolare, per quanto riguarda la quantità di alcol, gli intervistati generalmente ritengono che le ragazze bevano di meno rispetto ai ragazzi. I più, ragazze comprese, spiegano questo comportamento con il fatto che le donne “reggono” meno l'alcol e hanno necessità, per una forma di autocontrollo, di limitare il consumo.

Marco studente napoletano diciassettenne:

*“Sì, le ragazze, nel gruppo che frequento non bevono molto, perché basta un po' di birra che subito se ne partono. Quando bevono, lo fanno più per apparire che perché veramente loro piace”*

Niccolò, studente bolognese diciassettenne:

*“Almeno nel gruppo che frequento, i ragazzi bevono molto di più. Forse anche le ragazze reggono di meno, sono state abituate a bere di meno... non lo so, per me c'è sempre differenza fra ragazzi e ragazze. Non so se è un discorso maschilista, però le ragazze sono sempre state abituate molto meglio, a non uscire troppo, a non stare troppo fuori, a non bere troppi alcolici. Le ragazze bevono di meno quindi.”*

Il bere femminile insomma è per molti intervistati, siano essi donne o uomini, un bere per definizione più moderato, più controllato: le donne che assumono alcolici sono meno disposte, come già abbiamo visto, a cedere all'abuso. Se questo avviene, è perché esse vogliono farsi vedere, sono alternative o disinibite, o perché sono indotte a consumare alcolici dai maschi. Le ragazze sembra non possano ubriacarsi per una scelta libera e consapevole o per semplice piacere.

Ilaria, studentessa napoletana diciottenne:

*“Sì, va beh, i ragazzi bevono di più, anche se ci sono alcune ragazze che talvolta esagerano, però sono più i ragazzi che invogliano, invitano a bere alle ragazze, ...quando la ragazza è un po' brilla è anche un po' più disinibita, ed i ragazzi cercano sempre di approfittarne! I ragazzi sono più propensi a bere alcolici più pesanti, lo reggono meglio delle ragazze, fanno miscugli strani, la quantità... vabbè, comprano bottiglie, una al massimo, ma la beviamo in gruppo, prima di entrare nei locali, spesso bevono vodka, ci si ferma 10 minuti e mentre ci si diverte si beve... Le ragazze bevono? Dipende: magari un sorso...”*

#### **4. CON CHI SI BEVE**

Il consumo di alcolici è praticato quasi esclusivamente in compagnia di altre persone che nella maggior parte dei casi sono gli amici, ma anche i familiari durante i pasti o, molto più raramente, i colleghi di lavoro. Il bere solitario dunque è ovunque in calo (Osservatorio Permanente sui Giovani e l'Alcool, 1998).

Tra gli intervistati traspare addirittura una diffusa diffidenza per coloro che bevono sostanze alcoliche in solitudine, da considerare come un indicatore di bere problematico, di uso intossicante dell'alcol.

Il bere solitario viene ricordato, nelle esperienze personali di chi lo ha praticato, come un modo per dimenticare un momento difficile o come strumento per affrontare situazioni problematiche.

Francesca, torinese sedicenne, occupata:

*“Adesso sempre in compagnia, con gli amici, da sola non mi va. Due o tre anni fa, magari perché ho avuto dei problemi - una depressione - allora non mangiavo e bevevo solo; a volte mi trovavo davanti l'amaro e mi attaccavo all'amaro, avrò avuto 13 anni...”*

Vi sono infine coloro che non assegnano al consumo di alcolici in solitudine un valore necessariamente negativo e ammettono che, soprattutto se mangiano da soli o per dissetarsi ogni tanto, non disdegnano il consumo di alcolici.

La preferenza netta verso il bere in compagnia è comunque un segnale importante del valore d'uso della socialità affidato alla sostanza dagli intervistati. L'alcol al di fuori di una relazione di amicizia, di parentela, di affetto sembra perdere il suo significato principale che è quello di rendere piacevole l'interazione.

## 5. IL FUMO E LE PRATICHE DELL'ALCOL

Circa i 3/4 degli intervistati hanno dichiarato di aver fumato sigarette almeno una volta, anche se tra questi solo poco più della metà ha ammesso di aver fumato più di cinque pacchetti in tutta la sua vita. Si può affermare, in maniera approssimativa, che i fumatori quotidiani di sigarette costituiscano all'incirca il 30-40% del campione.

L'età media in cui si inizia a fumare è collocabile nella fascia d'età che va da 14 a 16 anni, e cioè nei primi anni successivi alla scuola dell'obbligo che, come si vedrà, è la stessa delle prime ubriacature. Vi sono comunque molti intervistati, soprattutto a Torino, che hanno fumato la prima sigaretta verso i 12-13 anni nel periodo della scuola media inferiore. E' meno comune invece che l'età d'inizio superi i 18 anni.

E' più difficile individuare la media delle sigarette fumate al giorno, anche perché il consumo non è sempre stabile, alcune volte aumenta nei fine settimana o nei periodi di studio intenso per diminuire in altre situazioni. Si possono comunque individuare tre fasce più o meno quantitativamente omogenee: quella dei moderati fumatori che non consumano più di 4/5 sigarette al giorno, quella dei fumatori medi che è quantitativamente la più grande nella quale si fumano intorno alle 10 sigarette al giorno, ed infine vi sono i fumatori più accaniti che esauriscono giornalmente dalle 15 sigarette al pacchetto intero. Nessun intervistato ha dichiarato di consumare quotidianamente più di un pacchetto.

In alcuni casi il fumo appare strettamente associato al consumo di alcolici, anche se la maggioranza dei fumatori ha affermato di non vedere necessaria questa associazione.

Coloro che fumano bevendo lo considerano talvolta come un'abitudine, un gesto automatico che fa parte dei meccanismi dati per scontati dell'interazione; per altri l'alcol semplicemente stimola il fumo e per altri ancora il fumo neutralizza gli eventuali effetti negativi degli alcolici.

Matilde, studentessa torinese ventiduenne:

*“Sì, soprattutto quando sono un po' ubriaca fumo molto di più. Dicono che l'alcol asciughi.”*

Assia, napoletana ventiduenne in attesa di occupazione:

*“Sì, e ancora adesso, quando bevo la birra, mi viene quella cosa di dire: ora mi accendo una sigaretta, perché è quella cosa psicologica... il momento di rilassamento assoluto è circoscritto da queste cose: la birra, la sigaretta, il tavolino con la sedia. Ci sono proprio dei riti, come posso dire, dei riferimenti, dei punti che ti fanno dire che ti trovi in una situazione di rilassamento.”*

Altri invece non riescono ad accostare il bere al fumo di sigarette, che tende a rendere meno piacevole la sostanza bevuta, un po' come se si fumasse mangiando.

Francesca, studentessa napoletana ventiduenne:

*“Non mi piace accostare il fumo alla bevanda alcolica, né al mangiare, si perde il gusto sia del cibo che delle bevande.”*

## **6. LE PRATICHE DI ABUSO E LE FORME DI CONTROLLO**

La gran parte degli intervistati ha ammesso di avere abusato almeno una volta nella vita di sostanze alcoliche. Sono una esigua minoranza coloro che dichiarano di non aver mai ecceduto nel consumo di alcol.

Il valore assegnato all'espressione “bere molto” contenuta nella domanda dell'intervista, ci costringe a richiamare due distinzioni senza le quali le dichiarazioni che seguono appaiono poco comprensibili.

In primo luogo, gli intervistati invitano a non considerare meccanico e deterministico il rapporto tra quantità di alcol assunta e ubriachezza: può capitare di assumere grandi quantità di alcol e sentir dire di essere ancora in possesso del controllo sul proprio comportamento; al contrario, si può bere anche poco per “andare fuori”. In sintesi abuso di alcolici e perdita di controllo non vanno considerati sinonimi. Come abbiamo ricordato in precedenza, secondo i ragazzi il comportamento ubriaco è rapportato a diversi gradi di intensità. Il culmine si ha con l'ubriachezza definita dalla perdita di controllo e dalla incoscienza, ma molti intervistati hanno individuato uno stadio precedente in cui si possiede il controllo delle proprie azioni.

Stefania, torinese diciassettenne in cerca di occupazione:

*“No, ho un segnale! Perché io so che più di una lattina e mezza non vado perché, va beh, non ci sono mai andata oltre quello e perché magari comincio sentirmi, non so, girare la testa o così... continuare è assurdo e bon. Ormai quello è il mio limite. Cioè, appunto, tipo giramenti di testa o se no mi viene da ridere, magari sono più estroversa, perché io di carattere sono abbastanza chiusina, magari in quei momenti, comunque, sono più socievole, magari mi faccio meno problemi di quello che penso di dire o così.”*

E' lo stadio che si identifica con le espressioni “essere allegri”, “essere brilli” o simili, che costituisce la **soglia** preferita dell'abuso alcolico ed il limite oltre il quale, salvo rari casi, si preferisce non andare. E anche chi ha superato questa soglia, ne è spesso consapevole e si rammarica di averlo fatto.

Salvatore, napoletano ventiduenne, occupato:

*“...Fisicamente mi sentii male perché mi mancavano tutte le forze, un po' perché nel momento in cui ero allegro, diciamo che ne ho fatte di tutti i colori, quindi è come se ad un tratto mi fosse venuto tutto l'abbattimento fisico... Emotivamente dopo mi sono sentito abbastanza stupido... è una situazione che si potrebbe tranquillamente evitare... è questo quello che si pensa dopo. Mi sarei*

*potuto divertire di più se mi fossi fermato solo al punto dell'allegria, diciamo, al sorriso, al divertimento e basta.”*

L’“essere allegri” è invece ritenuto un evento più frequente, di solito connotato positivamente in quanto consente di assaporare gli effetti conviviali, disinibenti e trasgressivi degli alcolici subendo relativamente pochi costi fisici, emotivi, comportamentali.

Si può affermare, in maniera certamente riduttiva, che l’ubriachezza definita come perdita di controllo è concepita dagli intervistati come un evento raro, che ha luogo in particolari occasioni nel corso delle quali gli effetti percepiti come negativi, tipo malori fisici successivi all’abuso, stati emotivi alterati e comportamenti talvolta a rischio come quelli connessi alla guida in stato di ebrezza, superano quelli positivi.

Pasquale, sedicenne torinese occupato:

*“No, spesso no, solo un po', cioè deve essere proprio qualcosa di speciale, allora... I compleanni, tutti negativi. Sì. A pezzi, perché il giorno dopo mi svegliavo con il cerchio alla testa, stanco, mal di pancia, nausea.”*

Rosa, studentessa bolognese ventiduenne:

*“No, in rarissime occasioni arrivo ad ubriacarmi! Però una volta al mese, capito? Quali effetti ho sperimentato? In negativo, sicuramente, che in discoteca una persona ci va con la propria macchina per cui, al ritorno, se non hai qualcuno che ti riesce ad accompagnare, bene o male, devi prendere per forza coraggio e arrivare a casa con le tue forze! Quindi lì, credo che sia negativo...”*

Di tono diverso sono le testimonianze di chi non arriva fino al punto di ubriacarsi totalmente, ma si arresta ad un limite, alla **soglia** oltre la quale i costi dell’abuso superano i benefici. Questa soglia è talvolta decisa fin dall’inizio.

Valentina, studentessa napoletana ventenne:

*“No, direi quasi mai, forse solo qualche volta... Mi sentivo solamente un po' più allegra e basta, nessun effetto negativo in particolare. No, di solito riesco sempre a fermarmi. So che per esempio, dopo una bottiglia di birra, non ne potrei prendere un'altra e quindi mi fermo ad una bottiglia.”*

Altre volte, è misurata dalla quantità di alcol assunta, ma più spesso è definita dalla capacità soggettiva di capire i segnali offerti dal corpo che invitano a non continuare.

Costanza, studentessa torinese ventiduenne:

*“No. So comunque valutare le mie capacità di resistenza, la mia soglia se vogliamo e quindi non spingo, non vado oltre, non mi interessa. Magari, poi, sono particolarmente stanca e succede, non so, se esco la sera e ho avuto una giornata distruttiva esco, bevo anche solo un dito di roba alcolica e sono già fuori! Quindi, sai, la soglia è anche variabile, però diciamo in condizioni normali la valuto nel momento in cui mi accorgo che capisco poco quello che mi si sta dicendo e ho la testa che comincia andare un po' per i cavoli suoi.”*

Altre volte ancora è predeterminata dall’esperienza.

Daniele, studente torinese diciassettenne:

*“No, nel senso che, alla fine, lo determino io... non è una cosa che viene dal di fuori... quindi le responsabilità sono attribuibili soltanto a me. Io so che, più o meno, so dove posso arrivare, lo so*



*perché mi è successo delle volte di avere superato il limite! Quindi, adesso, so che se bevo una o due birre sto bene, se ne bevo quattro o cinque magari no e quindi mi conosco e so determinare dove devo arrivare.”*

Federica, diciottenne torinese occupata:

*“No, perché sono sicura di avere dei limiti; perciò non vado oltre. Io so, più che altro, la quantità... se vedo che mi riempiono un bicchierino, va bene. Se già me ne dovessero riempire due o tre, non li bevo, li lascio lì. Mi metto un limite appunto, che dall'esperienza che ho avuto non supero: dopo un bicchiere basta e avanza.”*

Davide, ventitreenne napoletano, occupato:

*“No, ora so limitarmi! Arrivo al punto in cui capisco che mi devo fermare, altrimenti c'è l'ubriacatura... appena avverto di essere brillo dico a me stesso: ‘adesso basta’.”*

Talvolta, la possibilità di eccedere nei consumi alcolici, mantenendo il controllo della situazione, può dipendere dalla forma di controllo interno al gruppo, elemento importante per impedire comportamenti rischiosi.

Stefano, studente bolognese diciannovenne:

*“...Capita, ogni tanto. Sì, chiaramente, non a pezzi, però, magari, uno ha bevuto un pochino troppo... non sono in molti, sinceramente, e quelli che sono, è perché sono un po' testardi. La cosa più importante è la solidarietà, per cui si cerca sempre di non fare guidare chi ha bevuto un po' troppo. Poi c'è da dire che c'è della gente veramente testarda, che piuttosto che fare guidare la propria macchina ad un altro, preferisce guidare, anche se non è proprio in formissima. Sì, sinceramente anche negli altri gruppi c'è: ci si dà sempre una mano, ma non perché fanno vedere la pubblicità con la macchina distrutta, perché, bene o male, c'è, penso che dovrebbe essere dentro di noi... uno che abbia un minimo di testa.”*

Ma il gruppo può anche favorire l'abuso.

Piero, ventunenne bolognese, occupato:

*“Sì, perché cominci a bere e poi arrivi a un punto che non riesci più a fermarti, anche se magari tu ti rendi conto che è troppo, perché magari sei lì, con gli amici,... ti offrono da bere, magari da solo riuscirei a controllarmi, ma sei in compagnia bevi, bevi, bevi... ti lasci trascinare.”*

Leonardo, ventiduenne torinese occupato:

*“Sì, capita, magari non si vuole più bere, poi, magari, si incontra un amico: beviamo, dai, magari non sa che io ho già bevuto abbastanza e per non dir di no... ecco, uno magari beve ancora per far piacere.”*

Gli effetti negativi evidenziati fanno anche riferimento alla guida, ai rischi che si corrono, al fatto di trovarsi nella situazione di Rosa, bolognese, perché, in quei casi, ‘se non hai qualcuno che ti possa accompagnare, devi prendere per forza coraggio e arrivare a casa con le tue forze...’.

Luca, ventitreenne napoletano in attesa di occupazione:

*“Mi è capitato questo, non a casa mia, ma a casa di amici. Inizialmente pensavo che era tutto molto divertente, ma poi la cosa diventò pericolosa, perché dovemmo bloccare dei ragazzi che giocavano a fare la moto fuori dal balcone con una gamba dentro e una gamba fuori, dovemmo fermarli e capimmo quindi che il divertimento era finito, era ora di smetterla perché ci stavamo facendo male. Si può evitare tutto questo cercando di controllarsi, basta avere un equilibrio ed è*

*importante anche l'appoggio di qualcun altro nel gruppo, come è successo in questa volta che ti ho raccontato. Io sono stato fortunato perché quella volta la maggioranza di noi ha detto basta, non ci divertiamo più e la minoranza allora è stata messa, come tutte le minoranze, in disparte.”*

Una menzione particolare all'ipotesi che la musica – “spazio sonoro” dei giovani (Ferrarotti, 1995) dove essi trovano riparo dalla società - può essere meglio apprezzata ricorrendo all'abuso di alcolici. Musica ed alcol infatti rappresenterebbero una combinazione positiva, per le capacità della prima di guidare, in forma non violenta, gli stati di *trance* che si producono per effetto del connubio. Anche il nostro materiale, seppure in maniera assai sporadica - richiama questo aspetto.

Andrea, studente bolognese diciannovenne:

*“Sicuramente, certi tipi di musica che mi piacciono mi invogliano a bere di più!”*

Piero, bolognese ventunenne, occupato:

*“Certe musiche sì, certe situazioni, certe feste...”*

## **7. GLI STILI DEL BERE: VALORI, ATTEGGIAMENTI E SIGNIFICATI DEL CONSUMO DI ALCOLICI**

Prima di entrare nel merito di una puntuale analisi degli stili del bere, è bene sottolineare che il campione risulta diviso tra coloro che sostengono che vi sono delle situazioni particolari che stimolano il consumo di alcolici e quelli che rifiutano questa affermazione.

Coloro che dichiarano di non conoscere delle situazioni particolari che stimolano la piacevolezza del bere alcolici, giustificano questa dichiarazione affermando che non sempre l'uso ed in particolare l'abuso di alcol vanno considerati come azioni piacevoli.

Niccolò, studente bolognese diciassettenne:

*“No, assolutamente non ci sono momenti in cui mi piace di più bere. Non c'è una circostanza, un momento particolare in cui se bevi ti diverti di più...”*

William, ventunenne torinese occupato:

*“No, io parto sempre dal presupposto che bere vuol dire star male, e quindi, cerco sempre di tenerlo a debita distanza: non ci sono dei periodi che, non lo so, c'è qualcosa che mi è andato storto, mi ha lasciato la ragazza, cerco di affondare questo problema nel bere; cerco sempre di contenermi, perché comunque quando stai male, per lo meno quando sto male io che ho bevuto troppo, il rigettare, il passare tutta la notte per addormentarmi mi dà fastidio.”*

Per quel che concerne l'altra parte del campione, renderemo conto delle loro risposte utilizzando la classificazione degli stili del bere proposta da Forni (1997b). Il concetto di “stile del bere” è costruito attraverso l'intreccio di situazioni di consumo alcolico e di valori d'uso. In particolare, va ricordato che alcuni stili ricomprendono al loro interno modalità di uso e di abuso; altri, per la loro stessa natura, si collocano esclusivamente sul versante dell'abuso. Si rileva inoltre che il termine “abuso” non è qui utilizzato in un'accezione medica o salutistica, ad indicare cioè una condizione di “patologia alcolica”. Questo non significa negare che taluni comportamenti alcolici presentino aspetti problematici, ma si tratta di un invito alla prudenza: non applichiamo, aprioristicamente ed acriticamente, l'aggettivo “rischioso” ad una gamma indiscriminatamente ampia di comportamenti senza prima averne penetrato le ragioni d'essere ed il significato!

## 7.1 Stile conviviale

Nella cultura giovanile, questo stile del bere soddisfa due domande: per un verso la ricerca del piacere dello stare insieme; per altro verso il desiderio di essere gradevoli e spontanei in compagnia. Talvolta, soprattutto nel caso di feste private con gli amici, è più facile bere di più, ad esempio, anche stando a tavola.

Irene, studentessa bolognese diciannovenne:

*“Sì, cioè, non lo so... mi piace soprattutto in compagnia per divertirmi, nel senso che rende allegri, e poi non so, anche così, in una situazione confidenziale, tipo se ci si ritrova con tante amiche, sì.”*

Elvira, napoletana ventitreenne, disoccupata:

*“Sì, anche quando si organizzano i falò sulla spiaggia, ci si organizza per farsi l'ubriacata, alla fine. Comunque non c'è un momento particolare, a me piace bere con qualcuno, se qualcuno mi fa compagnia e mi piace molto bere quando si chiacchiera.”*

Piero, bolognese ventunenne occupato:

*“Ma, ci sono tanti motivi, un motivo per svago, cercare di divertirsi di più senza inibizione....”*

Andrea, napoletano diciassettenne occupato:

*“Particolari condizioni possono essere una festa, un momento speciale quando si sta insieme ad un'altra persona, a volte contribuiscono a farti bere di più certe atmosfere di allegria in generale.”*

Talvolta l'urgenza di far parte del gruppo, per dividerne i divertimenti ed il calore, si scontra con l'insicurezza personale.

Silvio, diciassettenne studente napoletano:

*“Sì, quando sto in compagnia bevo per divertirmi, per vincere la timidezza...”*

Simona, torinese ventunenne occupata:

*“Sì, è capitato, quando... sempre in passato, magari mi bevevo anche solo una birra per... non essere timida...”*

## 7.2 Stile consumistico-dissetante

Prevale, in questo stile la “razionalità” del consumatore: le scelte avvengono sulla scorta di uno spettro di motivazioni che vanno dai gusti personali, ai bisogni indotti da altri consumi, alle mode, alle risorse economiche. Tuttavia, il consumo vistoso non sembra essere particolarmente comune tra i giovani intervistati che raramente ammettono di consumare bevande alcoliche in quanto particolarmente costose, pregiate o reclamizzate. La pubblicità può condizionare soprattutto le scelte dei meno esperti o dei bevitori saltuari che, non conoscendo nel dettaglio le caratteristiche delle diverse sostanze, alla fine privilegiano quelle più note. Molti intervistati hanno invece dichiarato di lasciarsi orientare dalla propria esperienza o da gusti personali o al limite dal prezzo. Si ritrova qui quell'atteggiamento che altrove (Fonti Bellati, 1993) è stato chiamato “stile esplorativo”.

Simona, torinese ventunenne, occupata:

*“Sì, secondo me, ci sono due categorie di bevitori: ci sono i bevitori che sperimentano e vanno per gusti personali e scelte personali, tipo me e tipo alcuni miei amici, e poi ci sono dei bevitori che, va*

*beh, a parte quelli che fanno collezione, quindi bevono qualunque cosa esista per avere la collezione di bottiglie di birra o di bottiglie di vino, ci sono poi quelli che ad esempio bevono un tipo particolare di marca o un tipo particolare di birra perché ad esempio non hanno tempo e non hanno voglia di scegliere e si affidano a determinati spot o consigli di amici o a quello che fanno tutti gli altri amici...”*

Lorenzo, studente napoletano ventunenne:

*“Ma... certo, se si va in un locale il quale porta una serie di 10 birre, per esempio, e di queste tre o quattro sono reclamizzate e le restanti no, è ovvio che quelle reclamizzate, saranno prese più spesso... anche perché uno sa cosa prende... anche perché per le altre bisogna farsi spiegare: ‘che birra è?, di che si tratta? se è molto alcolica o no...’ Insomma, le persone che conoscono il tipo di birra che bevono, anche senza essere reclamizzate, sanno cosa prendere.”*

William, ventunenne torinese, occupato:

*“Ci sono alcuni alcolici che sinceramente mi piace bere, tipo la crema di whisky... perché è dolce, però se vai a guardare i superalcolici, oppure il vino come l’Arneis, o roba di questo genere, sono sempre un attimino pesanti...”*

Paolo, studente bolognese diciannovenne:

*“Ma, diciamo che generalmente quando bevo, bevo perché mi piace la cosa che bevo, non per quello che ricavo quando l’ho bevuta. Per il gusto.”*

Talvolta, la piacevolezza del bere viene associata alla stagione estiva, come nel caso di alcuni ragazzi di Napoli. L’assunzione di alcol serve a dissetare e a sopportare meglio la calura estiva e, al tempo stesso, l’estate favorisce le uscite serali e la voglia di stare in compagnia.

Luca, ventitreenne napoletano in attesa di occupazione:

*“Quando fa caldo... perché, ad esempio, la birra mi disseta molto. D’estate, quando ci si raduna tutti quanti, quando si organizzano delle feste, in compagnia sempre, anche quando si esce insieme, quando si organizza qualcosa... sempre in compagnia di amici.”*

### **7.3 Stile alimentare**

Un dato, che peraltro non stupisce, è che il vino continua ad essere, consapevolmente o meno, un alimento. Come tale, viene assunto ai pasti e, in quanto tale, viene spesso consumato in famiglia.

Luca, napoletano ventitreenne in attesa di occupazione:

*“Sì, cibi particolari, come i cibi forti che invogliano di più; è difficile bere l’acqua sui cibi forti...”*

Francesca, studentessa bolognese ventiduenne:

*“A mangiare sì, a mangiare magari stimola un po’. Non lo so, forse dà più gusto a quello che mangi, è più buono... al piacere che uno ha quando mangia qualcosa di buono, accompagnato a un vino che ci sta bene; ...se devi bere così, per bere, no, non lo faccio, ma neanche andare a prendere l’aperitivo, no, non mi piace. Forse non mi piace neanche di per sé la cosa senza mangiarci sopra, ecco, sì, legato a questo.”*

Anna Maria, torinese ventenne, disoccupata:

*“...Solo a pasto, perché se bevo - a me la birra non piace - bevo, al massimo, un bicchiere di vino preferibilmente rosso, a tavola, ma non tutti i giorni, cioè, se capita che siamo riuniti tutta la*

*famiglia, se c'è qualche ospite a casa... cose del genere, allora, magari, se c'è la torta, bevo anche il bicchiere di spumante, a pasto comunque, fuori no.”*

Elena, studentessa torinese ventitreenne:

*“A me piace molto stare a cena, cioè mangiare, mangiare, quindi il vino a tavola mi piace, sempre in compagnia, lo vedo così.”*

Maria, ventitreenne bolognese, occupata:

*“A tavola, sempre vino! Soprattutto vino rosso... e quando esco invece birra, nei pub, altrimenti anche superalcolici tipo cocktail.”*

William, torinese ventunenne occupato:

*“Quando mi ritrovo a cena con i miei amici, quando facciamo una cena in casa, quando mangiamo. Quando andiamo in birreria, la birra la consumiamo in maniera molto più adeguata che non quando ci ritroviamo a casa di qualcuno che beviamo vino.”*

Anna Maria napoletana diciottenne, disoccupata:

*“In casa il vino... a meno che non si vada a mangiare fuori e capita che, su alcuni tipi di pranzo, ci vuole il vino; la birra, prevalentemente, si prende il sabato sul panino, sulla pizza, anche... senza niente, a volte, se qualche volta non ti va di mangiare. Quindi, in pizzeria, nei disco-pub, in una paninoteca.”*

#### **7.4 Stile cerimoniale-rituale**

Lo stile cerimoniale rituale soddisfa sia la conferma di valori condivisi, sia una domanda di identità (di gruppo). Esso “serve a mettere in relazione le norme etiche e giuridiche della società con stimoli emotivi talmente forti da renderle sempre accettabili e condivisibili” (Forni, 1997b). Onde il richiamo, per cominciare, alle ricorrenze eccezionali, nel proprio vissuto, o in quello più ampio della società e dei cicli delle stagioni. In questo stile del bere sono frequenti le pratiche di abuso, tanto più quando vengono meno i controlli esercitati dal contesto circostante.

Stefano, studente bolognese diciannovenne:

*“Non so, dopo un esame, dopo l'esame di maturità, insomma un momento particolare di euforia, di gioia, ogni tanto, accompagnato da una bevuta con gli amici è un classico.”*

Elena, studentessa torinese ventitreenne:

*“Sì, di solito quando sono euforica, allora alla sera dico: ma sì, concediamoci magari qualcosina in più. Sempre con i miei amici, magari andiamo a festeggiare per un esame passato, un compleanno, piccole ricorrenze in cui dico: ma sì, stasera beviamo!”*

Andrea, studente torinese ventenne:

*“Ma, non lo so, se si deve festeggiare la promozione, o una qualunque cosa, o che ne so... che uno ha passato un esame; oppure si festeggia qualcosa così, e così è divertente... anche, magari, è un rituale. Sempre con amici... però può capitare anche con i miei, alcune volte... che ne so, di festeggiare il matrimonio loro! Allora magari si beve, oppure, che ne so, a Natale coi miei, oppure... però, sempre, in situazioni particolari, tipo festività con i miei, con gli altri anche per cose un pochettino più varie.”*

Riccardo, torinese ventunenne, occupato:

*“Certe situazioni, quando, per esempio, so di non avere nessun dovere da rispettare, nessun orario, nessun posto dove andare... in alcuni ritrovi per feste, tipo capodanno, tipo qualche compleanno... quando siamo magari in una casa e restiamo lì a dormire il giorno dopo; allora lì non hai problemi e vai come ti pare, se ti vuoi trattenere ti trattiene, se no, no.”*

Daniele, studente torinese diciassettenne:

*“No, in certe situazioni tipo feste particolari cose così allora uno è più invogliato, feste nei locali o feste per così dire private di compleanno dove ci sono trenta persone in una casa, allora penso di essere più invogliato alla cosa, probabilmente perché viene abbastanza naturale e spontaneo.”*

In secondo luogo, anche certe sperimentazioni di resistenza, di solidarietà di gruppo o di gioco, passano attraverso precise ritualità. In particolare, esse assumono spesso, nel consumo giovanile, la veste del gioco, sotto forma, soprattutto, della prova di resistenza, tipica questa dei riti di iniziazione dei giovani alla vita adulta.

Molti hanno dichiarato di aver partecipato a questo tipo di giochi che non poche volte conducono ad eccessi. I numerosi esempi portati di questa modalità di consumo (o abuso) di alcol ci fanno ipotizzare che sia una delle più diffuse.

Leonardo, torinese ventiduenne, occupato:

*“E' capitato con gli amici di giocare alla classica 'passatella'. E' un gioco con le carte: ci sono le due carte che comandano, che decidono chi deve bere e chi non deve bere. Subito si tende a lasciare uno unico, fare bere qualcosina agli altri e poi creare una specie di cerchio e dire: noi siamo i boss e ci beviamo tutto; oppure si può prendere in mezzo una persona e farla ubriacare.”*

Giuseppe, studente torinese ventiduenne:

*“Mi è capitato 'basé', lo conosci? E' un gioco con le carte. Un rito in cui si fa fuori tutto di un colpo, seguito da una filastrocca; questo capita quasi tutte le sere in cui si esce. Sì, esatto. Lo si fa con il vinello, con il bicchiere di vino.”*

Benedetta, studentessa torinese diciassettenne:

*“Il Tequila Bumbum è un gioco: devi prendere il limone, il sale, la Tequila, la versi nei bicchieri e poi fai 'Tequila Bumbum' e bevi. Si può giocare a carte, chi perde fa 'Tequila Bumbum', oppure tra gli amici lo fai una volta, così.”*

Alex, torinese sedicenne, occupato:

*“E' un gioco di Bari, del mio paese, e si gioca a scopa in quattro persone: chi ha l'asso prende tutto, e se nelle carte, per terra, c'è il dieci, deve bere un bicchiere di birra; se c'è l'otto, l'otto deve comandare ad altre persone di bere. Se io dico a una persona: bevi, anche se non beve, deve bere lo stesso. Io ho giocato, e non ho bevuto niente: non mi facevano bere. Sì, non c'è solo quello come ti ho detto dell'alcol... ce n'è parecchi, solo che io non li conosco... i miei amici li sanno, li fanno sempre e me lo dicono: vuoi giocare a questo, vuoi giocare a quello... solo che, essendo che sono tutti giochi che ti obbligano a bere, io non partecipo perché se poi non so reggere, non ha senso.”*

Stefano, bolognese quindicenne, occupato:

*“Sì... il 'giro della morte'... c'è solo un bicchiere... ti metti l'acqua in bocca e devi tenere il respiro finché non è finito il giro... quello che butta prima giù l'acqua e si vede che respira deve bere tutto un bicchiere grande di limoncello...”*

Talvolta i nuovi riti si sovrappongono o si integrano con i vecchi come in queste due testimonianze.

Assia, ventiduenne napoletana in attesa di occupazione:

*“Ci sono dei rituali anche intorno ad alcune cose, come l'uccisione del maiale, la premitura dell'uva, si uccide la gallina e si mangia tutti insieme... La festa dell'alpino, per esempio, ne ho sentito parlare, c'è proprio la casa dell'alpino e non ti dico che succede nella casa dell'alpino, tra canti dell'alpino, mangiate degli alpini! ...però solo i maschi ci possono andare. Nei paesi sono più i maschi che fanno queste cose, le donne non tanto, non si usa.”*

Franco, diciottenne napoletano in attesa di occupazione:

*“Mi ricordo che ci sono dei falò sulla spiaggia, è usanza di noi giovani di fare falò sulla spiaggia d'estate e usare alcolici, ma siccome a me i liquori non attirano, a meno che non siano creme di liquore, ne bevo solo un po' per bere, e basta. Solo in alcuni falò particolari si usano liquori, in altri la birra. I falò particolari sono chiamati così perché vengono fatti dei giochi specifici, le 'indianate', mentre nel vecchio falò, di cui si sente parlare spesso, si tratta di cantare, di fare il bagno... invece, nelle 'indianate', ci sono dei giochi particolari in cui, se una persona non è brilla, non riesce a divertirsi. Sono dei giochi molto stupidi, visti da persone che non si trovano in quel momento in quella situazione... sono anche giochi vocali, dove non c'è bisogno di movimento fisico, ma non so dire quali. Io vi ho partecipato, ma non ero brillo come i miei amici, quindi non mi sono divertito molto...”*

La maggioranza di questi giochi con le sostanze alcoliche occupano la parte centrale della serata e spesso ne costituiscono l'attrazione principale. Non sono poche infatti le testimonianze di situazioni create apposta per bere. In questi casi, il luogo preferito è la casa privata lasciata libera dai genitori più che il locale pubblico. Inoltre, talvolta il consumo di alcolici può essere associato a quello di droghe leggere.

Cesare, bolognese ventiduenne, disoccupato:

*“Sì, festini... tipo droga party cose del genere... niente, tutti portano del fumo, tutti portano da bere, tutti portano qualcosa da mangiare e poi ci si spacca tutta la notte, anche giornate... due, tre giorni di fila... uno offre la casa senza genitori si va tutti lì... ognuno porta qualcosa... anche trip... Ogni tanto, non spesso, sono cose che capitano... non so a Capodanno...”*

Michele, studente bolognese ventiduenne:

*“Sì, sì, beh facevamo proprio sere alcoliche, la serata alcolica in vacanza... cioè, lì, ti spaccavi proprio, lì era un gioco al massacro. C'era la serata fumo e alcolica, cioè mostruosa cioè proprio, lì proprio valanghe.”*

Martina, napoletana diciottenne occupata:

*“Di un paio di anni fa, all'alcol-party, tutti insieme a bere, chi portava la birra, chi la vodka... mi sono ubriacata nei limiti dell'impossibile! Non ricordo assolutamente niente di cosa è successo quel giorno, in quei giorni.. è capitato più di una volta... non lo so... ricordo solo i momenti in cui bevevo, eravamo parecchi, ragazzi e ragazze, nessuno era fidanzato, tutti single, tutti amici... un gruppo così, all'avventura... andammo in un posto sperduto, in un monastero abbandonato, tutto rotto, eravamo tutti quanti là, con le birre... se ci penso è assurdo, non lo rifarei.”*

Silvia, torinese diciannovenne, disoccupata:

*“Mi ricordo dei sabati sera che prendevamo da bere, la bottiglia di vodka e andavamo a suonare la chitarra alla Colletta, ad esempio, e si beveva. Erano situazioni create ovviamente per bere e per fare un po' di macello.”*

## 7.5 Stile omologante al gruppo

Talvolta ci si lascia andare con l'alcol perché si tende ad omologarsi, ad appiattirsi sui comportamenti degli altri membri del gruppo, anche per non subire le eventuali sanzioni informali derivanti da una possibile defezione. E' l'esigenza di farsi accettare dal gruppo dei pari (Fonti Bellati, 1993).

Anche in questo caso, come in precedenza, colpisce il livello di consapevolezza dei ragazzi.

Luca, ventitreenne napoletano in attesa di occupazione:

*“Sì, è capitato. Mi sono trovato in situazioni in cui dovevo bere per forza, perché sei in competizione con qualche amico ed è difficile uscirne perché gli amici hanno sempre quelle frasi di scherno nei tuoi confronti, tipo che non sei buono...”*

Tiziana, bolognese ventitreenne occupata:

*“Gli amici del mio ragazzo per esempio bevono abbastanza... Ma, non lo so, lì forse proprio essendo una comitiva di ragazzi i quali tutti bevono molto... si influenzano un po' a vicenda, ...per loro forse è diventato difficile uscire senza bere... che questa è ormai diventata la prassi, eccetera. Non lo so, perché non so esattamente cosa scatti, forse la sensazione di sentirsi diversi, magari non inferiori rispetto all'altro. Eppure dovrebbero invece avere imparato che sarebbe meglio non bere perché, chiaramente, bevendo molto, hanno anche loro avuto molti incidenti stradali... non lo so, ecco lì, in quel caso, si può parlare anche di una certa forma di rito... Non che tutte le volte che escono si ubriachino per carità, però... si incontrano al bar di pomeriggio, e sento dire dal mio ragazzo che quasi sempre ci scappa l'aperitivo alcolico, non so, una forma di abitudine.”*

## 7.6 Stile trasgressivo

Nello stile trasgressivo non mancano le componenti rituali, ma mentre nel modello cerimoniale-rituale non necessariamente si varca la soglia dell'abuso, qui tale superamento è deliberatamente praticato a scopo dimostrativo.

Fabio, studente torinese ventunenne:

*“In quel tipo di festa mi piace bere, in quel tipo di festa lì, dove si va fuori, proprio da tutto, dal mondo. Nelle occasioni particolari, noi andiamo in case di qualcuno di noi fuori Torino, giusto per allontanarci un po' dalla città, dai genitori. Andiamo a fare la spesa, carne, pesce o pasta e tutto quello che vogliamo prendere, e poi tutta una serie di alcolici, tipo crema di whisky, tipo vodka, soprattutto vino, birra anche; diciamo, li prendiamo quasi tutti: di ogni fascia una cosa la prendiamo... sempre dagli alcolici ai superalcolici, però vino in quantità maggiore perché bene o male, tutti abbiamo vino, quindi ognuno porta un pintone, o comunque una bottiglia. La quantità di alcol che bevo in queste occasioni è eccessiva, mi capita di ubriacarmi, non perdo proprio mai coscienza o cose del genere, però sono arrivato proprio a ubriacarmi.”*

Luca, ventitreenne napoletano in attesa di occupazione:

*“...Sono cose che comunque capitano, anche spesso, soprattutto quando si organizzano cose a casa, perché la casa è vista più come luogo di trasgressione, sei nella tana del leone, il 'leone e la tigre' vanno via... tu puoi fare tutto quello che vuoi, e allora che cosa c'è di più divertente di trasgredire nel posto dove normalmente non puoi trasgredire?...E' divertentissimo, bellissimo e pericolosissimo, perché dopo è difficile uscirne. Mi è capitato questo, ma non a casa mia, ma a casa di amici. Inizialmente pensavo che era tutto molto divertente, ma poi la cosa diventò*



*pericolosa, perché dovemmo bloccare dei ragazzi che giocavano a fare la moto fuori dal balcone con una gamba....”*

Colpisce in queste risposte dei ragazzi la capacità di riflessione critica sulle esperienze fatte. Colpisce che, grazie a tali esperienze, si arrivi innanzitutto a concludere, nella maggioranza dei casi che gli aspetti negativi delle vere e proprie ubriacature superano quelli positivi. Se vogliamo, ciò ci induce ad affermare che il vero apprendimento nasce dall’esperienza (si potrebbe dire, attraverso il metodo scientifico del “*trial and error*”). In secondo luogo, le voci di questi ragazzi ci fanno sapere come le prime esperienze di abuso servono loro per identificare una **soglia**, concetto che loro stessi usano per indicare il limite oltre il quale essi percepiscono che non è bene andare, perché a quel punto gli effetti negativi prevalgono su quelli positivi. A questi ragazzi non piace star male fisicamente e soltanto quando lo hanno sperimentato, si sentono pronti ad autoregolarsi. Anche il divertimento viene meno quando la soglia viene superata.

Assia, ventiduenne napoletana in attesa di occupazione:

*“Sì, quando ero più ragazzina... quando, durante l'intervallo a scuola, io e una mia amica andavamo a comprare la birra all'enoteca per poterlo poi raccontare ai nostri compagni! questo poteva essere un voler trasgredire, credo capiti una volta a tutti quanti.”*

Michela, studentessa bolognese diciassettenne:

*“Sì, all'inizio, quando ero più piccola; cioè, non lo so perché io a 13-14 anni ero infuocatissima con l'heavy metal, mi vedevi con tutte le borchie, ero una cosa allucinante, allora sai giravo sempre con gente più grande. Vedevo queste ragazze che facevano le grandone, bevevano, fumavano e allora mi volevo adeguare allo standard del gruppo poi ho messo su un po' più di testa e ho detto magari è meglio di no.”*

Olmo, studente torinese quindicenne:

*“Per bisogno di trasgressione, sì: praticamente alle feste di seconda media e anche quelle di prima, le ultime di fine estate: mi ricordo che era il massimo della trasgressione che si potesse fare. L'unica cosa è che, anche se uno beveva una birra, c'erano tutte le mie compagne che facevano le ubriache, che poi non lo erano, però lo facevano; oppure anche alle gite di seconda e di terza, eravamo lì con i termos: c'era un mio amico che aveva messo due lattine in un tetrabric che perdeva, di nuovo lo zaino pieno.”*

Marco, bolognese ventenne occupato:

*“...Non so come dire: io non bevo perché devo trasgredire, io bevo perché trasgredisco, perché sento di essere trasgressivo, perché voglio trasgredire... ogni volta che bevo sono trasgressivo, sicuramente perché magari ci sono certe regole che ti impongono di bere una certa quantità di alcolici e di non guidare in certe situazioni, e allora sì, trasgredisco, ma non bevo perché c'è la legge che mi dice: tu non devi bere più di un tot.”*

## **7.7 Stile sperimentale del limite**

Questo stile, che gli anglosassoni chiamano “*edgework*”, sta ad indicare, in questo caso, una particolare inclinazione dei ragazzi a sperimentare il proprio corpo, le sue reazioni, le sue potenzialità fino al limite estremo. Il rischio cioè viene qui inteso come strumento od occasione di apprendimento e non come fine da perseguire. Probabilmente una delle difficoltà con cui si scontra la riflessione sulla c.d. “cultura del rischio” è proprio il fatto che le due nozioni non sono tenute

distinte. Anche come confermano ricerche precedenti (Cottino e Prina, 1997) esperienze di questo tipo sembrano essere spesso messe a buon frutto. Molti giovani infatti dichiarano di aver imparato in tal modo a conoscere i propri limiti.

Giuseppe, diciottenne torinese occupato:

*“Sì, ho voluto una volta la prima volta che mi sono ubriacato, volevo vedere quanto riuscivo a sopportare.”*

Davide, studente torinese diciassettenne:

*“Ho visto quanto effettivamente riuscivo a tenere l'alcol, proprio per prova, sempre ad una cena di famiglia, e il massimo che sono riuscito a subire di vino, senza stare male con il corpo, sono stati una quindicina di bicchieri, pieni. Non rimettere oppure non sentirti per niente bene. No, non l'avevo deciso prima di iniziare a bere: mentre bevevo, mi sono accorto che riuscivo a tenere l'alcol ed era verso il decimo bicchiere, ma non è che ho detto adesso faccio proprio la gara.”*

Leonardo, torinese ventiduenne occupato:

*“Diciamo che sono riuscito a stabilire dei record. Ci son stati attimi in cui magari, forse durante il lavoro bevevo di più, e ho stabilito dei record di birra. Sono anche riuscito a sfiorare i 5/6 litri nell'arco di otto ore. Sì, sì, sempre lavorando in cucina. E' stato in alcune particolari situazioni. Sì, una gara con me stesso.”*

Francesca, studentessa bolognese quindicenne:

*“Sì... sì... io lo faccio... cerco di battere dei record... tipo... quattro vomitate in una sera... robe del genere... ma lo faccio poi anche per scherzo... per vedere fin dove posso arrivare...”*

Silvio, studente napoletano diciottenne:

*“Qualche volta sì, per vedere uno dove riesce ad arrivare, se mi riesco a fermare, arrivato a un limite mi fermo... non è che mi dico: adesso resisto di più, non mi interessa, si comincia sempre così, quando si sta con gli amici; si bevono dieci bicchieri senza che mi succeda niente, allora si gareggia.”*

## **7.8 Stile protagonista**

Questo stile, che taluni vedono come un effetto dei media sulla cultura giovanile, si connota per gli aspetti esibizionistici: la voglia di farsi vedere, di mettersi in mostra, di esibire la propria capacità di resistenza, mascherando forse, in questo modo, insicurezze e frustrazioni.

Sembra essere più ricorrente tra i maschi, ma non mancano neppure testimonianze di ragazze.

Elena, studentessa torinese ventitreenne:

*“Sì... quel mio compagno. Lui, secondo me, era più per farsi vedere non solo dalle ragazze, proprio farsi vedere! Dimostrare che comunque era molto in gamba, che poi era veramente un ragazzo molto in gamba, si è persino laureato, ed ha la mia età, in Economia e Commercio... però voleva dare questa idea di superiorità, di sapere, di avere il controllo anche quando in realtà... anche quando il controllo non ce l'hai.”*

Asdrubala, torinese ventunenne occupata:

*“Sì, soprattutto ragazze, una delle quali quella di cui parlavo prima. Secondo me, almeno io conoscendo questa persona, perché vuol farsi tanto vedere dagli altri, proprio tanto, cioè proprio una cosa che gli piace è farsi vedere che lei magari sopporta qualche birretta in più. Che poi è una cosa stupidissima.”*

Annalisa, napoletana diciottenne occupata:

*“...A volte si fa anche per spavalderia... si beve perché si vuole dimostrare che si è più grandi di quello che si è... per mettersi al centro dell'attenzione... per credersi il re del mondo... ci sono vari casi, varie situazioni... ma in questi casi, qualunque essi siano, per me è da stupidi bere più di quanto si dovrebbe.”*

Tommy, bolognese diciottenne occupato:

*“Per farsi notare... perché sono dei timidi e secondo me sono anche dei deboli... e non hanno altro modo di farsi notare in mezzo al gruppo...”*

## **7.9. Stile anestetizzante**

In questa categoria si collocano quei consumi indotti da sofferenze esistenziali legate a problemi di ordine personale (dalla scuola, alla famiglia, al lavoro) che possono presentare, talvolta, aspetti di autodistruttività.

Giulia, studentessa bolognese sedicenne:

*“Quando sono depressa... Sempre con i miei amici.”*

Lucia, studentessa lavoratrice ventitreenne:

*“...Poi, può essere una stupidaggine, uno si molla con la ragazza, può essere in un momento di crisi e dice: bon, vaffambagno... stasera mi bevo un paio di birre in più...”*

Filippo, studente bolognese ventitreenne:

*“Probabilmente per... per coprire un disagio personale, o comunque qualche problema personale.”*

Manuela, studentessa napoletana sedicenne:

*“Non come facenti parte del gruppo, ma, stando in piazza, vedo ragazzi che eccedono, li guardo, li osservo, vedo che bevono 2, 3, 4 bottiglie... Fatti loro, ma io non mi avvicino. Lo fanno perché hanno dei problemi, si sentono soli, non credo che lo facciano per divertirsi, perché nell'eccesso c'è sempre qualcosa che non va. Lo fanno o perché si sentono soli o perché hanno problemi con la famiglia. Non si sentono accettati dagli amici, cercano di trovare un modo per entrare nel gruppo. Problemi di socializzazione.”*

Andrea, studente torinese ventenne:

*“Probabilmente per un grande disagio interiore. Conosco alcune persone che hanno effettivamente dei problemi a livello familiare, particolare. Guarda caso, sono persone che comunque abusano. Questo ragazzo qua è un esempio... ha la mia età e ha un figlio; quindi proprio si sfoga così, non può fare altrimenti, abita da solo in campagna, viene a Torino ogni tanto per vedere il bambino... cioè non fa altro. Poveraccio! Adesso è riuscito un attimino a organizzarsi, però, è logico che debba trovare una via di fuga in qualcosa... L'ha trovata in quello, dico: tanto meglio! L'avesse trovata nell'eroina, direi: boh.”*

Nella, torinese diciottenne, occupata:

*“Sì. Sì, una lo faceva per dimenticare dei problemi della famiglia... una mia vecchia amica ... ha tentato il suicidio dopo che aveva bevuto come una disperata!”*

Matteo, bolognese ventitreenne, occupato:

*“Ma perché molti pensano che sia una via di fuga, un modo di risolvere i problemi; altri perché sono malati. Secondo me ci sono due fasi: la prima fase è quella del ‘pensi di risolvere i problemi’,*

*e a forza di insistere, te ne crei degli altri: prima metti un piede nella fossa e poi ci metti anche l'altro.”*

### **7.10 Stile anti-vuoto**

Per taluni il piacere del bere è solo una funzione manifesta che copre in realtà disagi profondi e un malessere di vita, un vuoto esistenziale, vere ragioni queste che favoriscono l'abuso.

Francesca, studentessa bolognese ventiduenne:

*“...Forse la gente che non ha nient'altro, al di là del venerdì, del sabato in discoteca... che non ha altre soddisfazioni nella vita, la valvola di sfogo per sentirsi meglio è l'alcol...”*

Quando il tempo è **vuoto**, bisogna porre in atto strategie di “riempimento”, se è il caso, con l'ausilio dell'alcol. E' da notare che il senso di solitudine si avverte anche stando insieme ad altre persone.

Arianna, bolognese ventiduenne occupata:

*“E' capitato qualche volta... tipo discoteca...”*

Dark, studente torinese diciannovenne:

*“Perché mi sento solo... sì, alcune volte sì. Mi sento, boh, come se mi facesse compagnia anche, il mio bicchierino lì, la birra soprattutto, sì la birra, la lattina, perché mio padre compra la lattina, allora mi dà la tentazione, boh non so... sono da solo, come qualcuno che è da solo e incomincia a mangiare; a me è la stessa cosa con la birra, sì.”*

## **8. I COSTI DELLE BEVANDE ALCOLICHE**

Un breve accenno è stato fatto poc'anzi alla rilevanza che gli aspetti economici assumono, per definizione, nello stile del bere consumistico-dissetante.

Le bevande alcoliche sono considerate care dalla maggioranza degli intervistati. Solo i ragazzi torinesi affermano in prevalenza il contrario. Le risposte non sono ovviamente mai categoriche, ma si cerca di distinguere in base al tipo di sostanza e al luogo in cui viene venduta. Rispetto al tipo di sostanza si nota la grande differenza di prezzo tra i superalcolici o il vino di qualità e la birra o tra stesse bevande di diversa qualità. In generale, non si vede nel consumo di sostanze alcoliche un simbolo di status o un modo per mostrarsi e farsi vedere.

Stefania, torinese diciassettenne in cerca di occupazione:

*“Penso che la più accessibile sia appunto la birra, che non ha costi altissimi... sì, alcuni so che possono avere costi alti, ad esempio, non so, la vodka, oppure particolari liquori ad esempio, però non so dirti i nomi, i liquori che possono essere.”*

Luca, ventitreenne napoletano, in attesa di occupazione:

*“Sì, secondo me sono troppo care e proprio questo porta a dover cercare determinate bevande che fanno più male e che hanno un prezzo più basso. Ci sono determinate birre che sono di pessima qualità, costano di meno di determinate birre che sono più buone e hanno anche dei gradi alcolici in meno, sono meno acide e fanno anche meno male; le birre scadenti fanno più male perché bucano di più lo stomaco. Si dovrebbero abbassare un po' i prezzi.”*

E' soprattutto il luogo però a determinare la differenza di prezzo. Gli alti costi del consumo di alcolici in locali come le discoteche vengono solitamente giustificati con ragioni economiche e di guadagno da parte dei proprietari dei locali o con un'esigenza di limitare il consumo che a prezzi bassi tenderebbe ad incrementarsi.

Salvatore, napoletano ventiduenne, occupato:

*“Sì, dipende dal posto. Certo, se si prende una bottiglia di whisky in un'enoteca non costa molto; se si va in discoteca invece costa un occhio della testa... dipende dai posti...”*

Lorenzo, studente napoletano ventenne:

*“Sì, soprattutto nei locali, rispetto ad un'enoteca... nei locali costano molto più cari. La birra semplice, quella che si può comprare anche in enoteca, o in salumeria, ha un prezzo accessibile... invece le birre un po' più particolari, quelle in confezioni più piccole, hanno prezzi, secondo me, eccessivi, una bottiglia di 23 cl si paga 4.000 o 5.000 lire.”*

Andrea, studente bolognese ventunenne:

*“Dipende dal locale, però certo non sono economicissime: una birra può costare fino a 8-9-10 mila lire, quindi è abbastanza pesante come costo; se no, sicuramente, i superalcolici costano un sacco di soldi, una vodka piccola, per la quantità che te ne danno, costa un sacco di soldi! Quindi uno, per bere, deve avere un sacco di soldi.”*

Riccardo, torinese ventunenne, occupato:

*“Sì, perché, tra l'altro, è una grossa presa in giro, perché si scoprono parecchi altarini... infatti è una cosa che mi fa piuttosto incazzare, perché compro una birra a 2.000 lire al supermercato e la stessa birra in un locale la paghi 8.000 lire! Sono cose che dopo un po' pesano, anche perché ti rendi conto, soprattutto, di quanto sei stupido ad andarle a bere nei locali, potresti portartele da fuori, tirarle fuori al momento buono... E' una figura becera, mi rendo conto, però c'è un netto risparmio!”*

Elvira, ventitreenne napoletana, disoccupata:

*“Sì, secondo me costano care, tranne le birre veramente leggere o il vino che fa schifo, scadente di qualità, se vuoi bere bene, costa tanto! La birra un po' più decente, la paghiamo 6.000 lire. Il superalcolico, se lo prendi nel locale ti costa 10.000 lire ed è un bicchierino. Forse lo fanno anche per limitare i danni, perché se vado con trentamila lire in discoteca, mi posso prendere solo due cose e mi fermo là... magari, se ne potessi prendere dieci, le prenderei tutte e dieci. Secondo me, è così, perché si inizia a bere una cosa, poi si è portati a continuare a bere finché non ti finiscono i soldi... se ti trovi in vena in quella serata... certo io non spenderei tutti i soldi per bere, però in compagnia si è portati a bere di più.”*

Tra coloro che ritengono invece che le sostanze alcoliche non siano così care, taluni affermano che, in realtà, esse dovrebbero essere ancora più costose per diminuire il consumo e quindi i possibili danni derivanti dall'abuso.

Germana, torinese ventenne, occupata:

*“Mmm, no, non tanto, cioè non sono a prezzi convenienti, però hanno prezzi accessibili a tutti, quando, invece, la droga ha un prezzo molto più elevato.”*

Federica, torinese diciottenne, occupata:

*“No, ma dovrebbero costare di più di quello che costano, perché io vedo, nei supermercati, che costano poco in confronto... al male che fanno! Forse dovrebbero aumentare ancora di più, arrivare sulle trenta o quarantamila almeno... i ragazzi non potrebbero prenderla... tutti i tipi di*

*alcolici meno la birra, perché, o Dio, ...è già più difficile... riuscire a diventare un dipendente di questa bevanda perché non è che ti ubriachi con un bicchiere di birra!!*

Nella scelta tra l'alcol e altre sostanze psicoattive i costi non sembrano avere un particolare peso, anche se le ragioni avanzate sono diverse. Piuttosto, ciò che varia è l'effetto che si cerca in quel momento. Sono sostanze diverse che implicano valori d'uso non comparabili.

Salvatore, napoletano ventiduenne, occupato:

*“No, proprio no, penso che sia tutt'altra cosa. Lo spinello una volta l'ho provato, però non ha niente a che vedere con il liquore o comunque con l'alcol in generale... Lo spinello è più la ricerca di una sensazione particolare, forte, immediata; l'alcol potrebbe tranquillamente essere qualcosa di piacevole che non implica nient'altro.”*

Martina, diciottenne napoletana, occupata:

*“No, non penso, la persona che vuole una cosa se la procura, non si accontenta di bere una birra al posto della droga.”*

In altre risposte si afferma come non vi siano poi tante differenze di costo tra alcolici e droghe leggere e che, sovente, vi sono persone che utilizzano entrambe le sostanze.

Dark, studente torinese diciannovenne:

*“Vabbè, dipende poi da cosa... no, non saprei sinceramente, perché io vedo: chi fuma, beve anche... vabbè poi le pasticche, quello non lo so, quanto è che costano; però, avendo i miei amici che fumano gli spinelli, più o meno 5.000 lire al grammo, non è che costa questo gran che!”*

Andrea, studente bolognese diciannovenne:

*“...Beh, non sono d'accordo, ecco, secondo me, tutto al più costano meno gli spinelli o le pasticche; ti risponderai che costano di più gli alcolici.”*

Rispetto all'incidenza del consumo di alcolici nel bilancio settimanale degli intervistati non è possibile fornire dei dati attendibili perché non tutti hanno dichiarato la percentuale di denaro speso per l'alcol sulle uscite totali. Si può affermare, in prima approssimazione, che si presentano tre livelli di spesa.

I bevitori moderati che costituiscono una parte consistente del campione, non consumano più di 20.000 lire nel fine settimana per una o due consumazioni in discoteca, al pub o in pizzeria. Coloro che invece escono nel corso della settimana o tendono a consumare più alcolici nel fine settimana arrivano a spendere la cifra di 30.000/50.000 lire settimanali, che per alcuni costituiscono anche il 30%-50% del totale del bilancio settimanale. Infine vi sono coloro, in realtà pochi, che nella settimana, ed in particolare nel week-end, possono acquistare alcolici per cifre che si aggirano intorno alle 100.000 lire.

Come nota a margine, in chiusura di capitolo, si può rilevare che l'utilizzo terapeutico delle sostanze alcoliche è raro. La marginalità di questa pratica probabilmente non riflette soltanto la composizione sostanzialmente urbana del campione ma registra anche il reale declino di uno dei valori d'uso più antichi delle sostanze alcoliche.

Carlo, studente bolognese diciassettenne:

*“...Quando veramente ho mangiato un chilo di carne, per aiutare la digestione ti fai un centimetro di vodka... mi è capitato a gennaio e poi mi è capitato la settimana scorsa.”*

Matilde, studentessa torinese ventiduenne:

*“Se... sono in giro, ed ho mal di gola, bevo latte e rum.”*

## RIFLESSIONI DI FINE CAPITOLO

I temi di questo capitolo toccano aspetti centrali del rapporto intercorrente tra i giovani e le bevande alcoliche, o, se vogliamo, in che modo essi abbiano saputo affrontare “la complessa dialettica tra positività e negatività degli effetti indotti dall’assunzione alcolica da parte dell’essere umano” (Trentini, 1997).

C’è innanzitutto il tempo, un tempo - lo si è detto - tarato su un delicato equilibrio tra la dimensione privata e quella sociale. E’ un equilibrio precario, tanto più oggi quando parrebbe minacciato dal venir meno di molti dei riti di passaggio che, in un passato ancora relativamente recente, agevolavano il superamento della conradiana “linea d’ombra”, quella linea che separa l’adolescenza dall’età adulta.

Ci sono ancora oggi tracce di questi rituali? O meglio: i consumi alcolici forniscono tuttora occasioni per “assaggiare un po’ di età adulta”?

Se guardiamo alla tipologia degli stili del bere e, in particolare, allo stile “cerimoniale-rituale”, la risposta è cautamente positiva. Vediamo infatti, per cominciare, come in buona misura fasi importanti della vita - dai compleanni alla conclusione di un ciclo di studi e al matrimonio - vengano tuttora suggellate attraverso consumi (ed abusi) alcolici. In secondo luogo - e questo è il risultato meno scontato - scopriamo anche altre ritualità. Sono i giochi di resistenza basati in parte sul recupero delle tradizioni (come la passatella), in parte sulla fantasia e la creatività dei giovani (penso ad esempio alle “indianate” descritte da Franco).

C’è, in secondo luogo, lo spettro del bere solitario. La figura di chi consuma bevande alcoliche per proprio conto sollecita immediatamente, nella nostra cultura, reazioni preoccupate; non soltanto forse perché non “ci piace” essere all’oscuro delle motivazioni di tale scelta (quasi specularmente, si è spesso stupiti, quando non diffidenti, nei confronti dell’astemio), ma anche perché viene meno il controllo degli altri. Ebbene, possiamo tranquillizzarci: quasi nessuno dei giovani intervistati dichiara - o ammette - di consumare alcolici in solitudine. Se e quando ciò è avvenuto, è dipeso dalla presenza di difficoltà e di problemi.

C’è, in terzo luogo, l’ampio registro di pratiche alcoliche. Qui un primo dato significativo, in linea con i dati nazionali, è l’incremento dei consumi femminili. Consumi peraltro che quando tendono a rasentare l’abuso, diventano oggetto dell’attenzione preoccupata dei maschi. Nel fondo, se mi si concede un giudizio morale, un atteggiamento assai ingrato da parte dei ragazzi, se si pensa che è in buona misura la presenza femminile nei gruppi ad assicurare il controllo sugli abusi dei ragazzi.

In tema di abusi, possiamo ricordare brevemente quanto già espresso nei capitoli precedenti e cioè come le esperienze di abuso dei ragazzi servano ad identificare una **soglia**, concetto che loro stessi usano per indicare il limite oltre il quale percepiscono che non è bene andare, perché a quel punto gli effetti negativi prevalgono su quelli positivi. A questi ragazzi non piace star male fisicamente e soltanto quando lo hanno sperimentato, si sentono pronti ad autoregolarsi. Anche il divertimento viene meno quando la soglia viene superata. Esiste dunque una capacità di riflessione critica sulle esperienze fatte. Grazie a tali esperienze si arriva a concludere, nella maggioranza dei casi, che gli aspetti negativi delle vere e proprie ubriacature superano quelli positivi. Se vogliamo, il messaggio che ci trasmettono è: il vero apprendimento nasce dall’esperienza.

Per ciò che riguarda in generale gli stili del bere, la loro varietà dovrebbe sgombrare definitivamente il campo dalla diffusa pretesa di tracciare una linea di demarcazione che separi il bere cosiddetto normale dal bere cosiddetto patologico. La distinzione tra un consumo fisiologico ed uno patologico non soltanto non serve, ma è dannosa perché impedisce di cogliere la ricchezza

fenomenologica del reale. Naturalmente, questo non significa ignorare modelli di consumo che percepiamo come problematici. Penso soprattutto allo stile anti-vuoto e, con minor preoccupazione, allo stile sperimentale del limite. Nel primo caso, i consumi e gli abusi non sono altro che una strategia di riempimento di un tempo che, nella sostanza, rimane tempo di solitudine anche quando si è con gli altri. Il giovane non beve ma “è bevuto” (Cottino e Forni, 1994). Nel secondo caso, il giudizio tende ad essere inevitabilmente ambivalente: non si può non riconoscere, per un verso, che una dose di rischio rappresenti un elemento positivo nel processo di apprendimento; per altro verso, il comportamento rischioso è proprio il comportamento che si vorrebbe evitare. Sul tema del rischio e, più in generale sui modelli del bere, avrò occasione di ritornare in sede di conclusioni.

Vorrei menzionare un ultimo punto che, pur nella sua concreta materialità, è di non poco rilievo quando si discute di politiche di prevenzione dell'abuso. E' il tema dei prezzi delle bevande alcoliche. Come forse ci si sarebbe attesi - se è plausibile assumere che l'alcol o certi tipi di alcolici rientrino nella categoria delle merci inelastiche, prodotti cioè insensibili alle variazioni di prezzo -, il prezzo delle bevande alcoliche pare incidere in maniera limitata sul consumo di alcolici. Solo in qualche situazione gli alti costi, ad esempio delle consumazioni nelle discoteche, tendono a scoraggiare un consumo eccessivo e, per converso, la disponibilità di alcol a prezzi bassi può facilitare talvolta l'abuso, soprattutto in feste private. Il prezzo non pare incidere sulla decisione di consumare alcolici, ma al limite sulla scelta del luogo, del tipo di bevanda e della quantità. Quello che invece sembra emergere con chiarezza è il ruolo di consumatori attenti e selettivi svolto dai ragazzi che dimostrano di conoscere con precisione le diverse modalità di acquisto degli alcolici e di essere consapevoli delle ragioni economiche e di controllo che ne sono alla base.

Questa volta, tra tutte le risposte dei giovani, abbiamo scelto quella di Luca, ventitreenne napoletano: *“Che cosa c'è di più divertente di trasgredire nel posto dove normalmente non puoi trasgredire?...E' divertentissimo, bellissimo e pericolosissimo, perché dopo è difficile uscirne.”*



## CAPITOLO IV

### LEGALITA' ED ILLEGALITA'

#### 1. LE BEVANDE ALCOLICHE E LA LEGGE

E' questo un settore di ricerca nel quale è facile incorrere in due tipi di errore: il primo, banale, è quello di estrapolare dai dati relativi agli atteggiamenti ed alla conoscenza della normativa in tema di alcol previsioni in tema di comportamenti; il secondo, meno banale, è quello di attribuire, indiscriminatamente, efficacia deterrente alla sanzione penale o amministrativa. Sappiamo invece, e vogliamo ribadirlo, che l'estrapolazione di cui sopra è scorretta; sappiamo inoltre che la deterrenza della sanzione è nella più parte dei casi minima, e che, ad ogni buon conto, essa va valutata nello specifico delle singole violazioni e motivazioni.

#### 1.1 L'alcol e le altre droghe: somiglianze e differenze

I criteri attraverso i quali gli intervistati mettono a confronto i diversi consumatori di sostanze psicoattive sono essenzialmente quattro: le motivazioni o valori d'uso che spingono il soggetto ad abusare di alcol e droghe, gli effetti di queste sostanze, le quantità assunte ed il tipo di sostanza. Diverse combinazioni di questi criteri danno origine a due atteggiamenti principali, rispettivamente di chi ritiene che esistano reali differenze tra chi abusa di droghe e chi abusa di alcol, e chi invece nega tale differenza. Anche se di poco, il primo è l'atteggiamento prevalente.

#### Differenze tra alcol e droghe

E' rispetto alle motivazioni che spingono ad avvicinarsi all'alcol o alle droghe, siano esse leggere o pesanti che si colgono le differenze. Così si ritiene che l'alcol non venga sempre utilizzato, anche nei casi di abuso, come intossicante, a differenza di ciò che accade nel caso delle droghe.

C'è chi ritiene che chi consuma droga leggera non possa essere assimilato a chi beve alcolici: mentre il primo è un tossicodipendente, il secondo è una persona in un certo senso normale. E' interessante sottolineare come in molte dichiarazioni sia esplicita la distinzione tra "noi" bevitori e "loro" che consumano droghe, tra un consumo culturalmente lecito ed uno culturalmente non tollerabile.

Assia, napoletana ventunenne in attesa di occupazione:

*"Il consumatore di altre sostanze è sempre finalizzato allo sbando mentale, il consumatore di alcolici non sempre. Può capitare, ma molto spesso non è finalizzato a quello. Il consumatore di alcolici prova proprio il gusto del buon vino, della buona birra, spesso associata al cibo, quindi non è proprio quella la finalità. Non si va in pizzeria per ubriacarsi, si mangia la pizza e poi si beve la birra vicino."*

Parimenti, si è dell'avviso che anche gli effetti delle sostanze sul comportamento e sul fisico siano profondamente diversi: secondo alcuni, nel senso di una maggior pericolosità delle droghe leggere rispetto all'alcol; secondo altri per la ragione opposta. Più in generale, si osserva un ampio spettro di posizioni, misura forse di un atteggiamento particolarmente riflessivo rispetto ad un tema considerato importante.

Francesca, studentessa bolognese diciottenne:

*“Sì, c'è differenza, è una botta più grande che l'alcol; l'alcol... ridi sempre, hai sempre il sorriso stampato... anche fumando... invece, le altre sostanze ti danno una botta al cervello, tutti viaggi mentali...”*

Cesare, ventunenne bolognese, non occupato:

*“Sì, a livello fisico l'alcol rovina tutto l'organismo mentre l'hashish si limita al fattore cerebrale, polmonare, della circolazione... l'LSD entra nel corpo a livello cerebrale e a livello circolatorio anche sul cuore, sono tutte cose che attaccano sul cuore... grosso modo... comunque ognuna ha i suoi effetti differenti... insomma l'alcol allarga le vene, divarica i vasi sanguigni, allarga il cuore, i vasi capillari, le vene... mentre l'hashish sporca i polmoni, rallenta i battiti del cuore, ha effetti allucinogeni se è molto potente... l'LSD ha un effetto allucinogeno molto più pesante, dà tensione ai muscoli, accorcia l'uccello tra l'altro... fa venire meno voglia di fare sesso se non c'è disposizione... una serata adatta... una compagnia adatta... in acido schizzi proprio... ti viene da fare a pacche... proprio... brutalmente, a livello barbaro... A livello legale, io legalizzerei tranquillamente la cocaina a livello liquido... a livello liquido è una cosa consumata da millenni dalle popolazioni locali e non è dannoso... è già provato, c'è gente che ci vive con quella roba lì... io legalizzerei la cocaina e la marijuana... A livello di dipendenza l'alcol è qualcosa che ti rimane molto di più, mentre dal fumo puoi smettere da un giorno all'altro, l'hashish, il trip, l'LSD non dà dipendenza... mentre la cocaina, mi hanno detto che ne dà di più, l'eroina ancora di più...”*

Matilde, studentessa torinese ventiduenne:

*“Il consumatore di hashish è molto più tranquillo, molto meno pericoloso a livello di collettività di quello che beve alcol, al massimo se uno fuma hashish si addormenta...”*

Benedetta, studentessa torinese diciannovenne:

*“Dal lato fisico è più pericoloso l'alcol, secondo me, mentre invece se parliamo dal punto di vista dello sballamento, della reazione sono più pericolose le altre sostanze. Perché il fegato è uno, diciamo, e una volta che si ammala quello sono cavoli amari, è tutto lì il discorso, mentre le sostanze, sì, ti possono far male mentalmente, cioè al cervello...”*

Silvia, torinese diciannovenne, in attesa di occupazione:

*“E' una differenza che va nella psiche dell'individuo... Io sono dell'idea che, se la canna è legalizzata, si passerà alle pasticche direttamente, perché la canna sarà non più trasgressiva... Il consumatore di altre sostanze è un “picciu”: se proprio vuoi trasgredire, trasgredisci con una bottiglia di Scotch ma in maniera più divertente, forse. Ecco la differenza...”*

Agata, studentessa napoletana ventiduenne:

*“L'alcol ha un effetto più negativo rispetto a sostanze più leggere, tipo spinello...”*

## **Somiglianze tra alcol e droghe**

Per molti aspetti, l'opinione di coloro che negano l'esistenza di differenze importanti tra consumatori di alcol e droga, è speculare a quella appena presa in esame. L'idea che non esistano differenze significative si fonda innanzitutto sulla convinzione che le motivazioni che spingono un soggetto ad avvicinarsi all'alcol o alla droga siano in qualche modo assimilabili.

Costanza, studentessa torinese di ventidue anni:

*“Io credo che non sia tanto nella sostanza quanto nel modo di porsi nei confronti della sostanza consumata... parlo sempre di droghe leggere o alcol, tutto sta in cosa ti muove a farlo e quindi in questo senso non c'è differenza...”*

Riccardo, ventunenne torinese occupato:

*“Secondo me non c'è nessuna differenza laddove il consumo viene fatto in modo autolesionista e come tentativo di evasione, evasione proprio massiccia, nel senso di grandi consumi...”*

In secondo luogo gli effetti negativi dell'assunzione di droghe e alcol sono sostanzialmente gli stessi. In particolare, le forme di dipendenza hanno tutte dei tratti comuni.

Alessandra, studentessa napoletana diciassettenne:

*“Non molta differenza, perché in effetti è una dipendenza, se uno prende il vizio dell'alcol poi non è facile toglierlo, così è la droga...”*

Anna, studentessa napoletana ventiduenne:

*“No, anche quello è una schiavitù, cioè un alcolizzato è come un drogato... è comunque una dipendenza...”*

Maria, studentessa bolognese diciannovenne:

*“Ma ... secondo me l'effetto è uguale... anche l'alcol ... dà dipendenza, quindi ... direi che più o meno sono sullo stesso piano ...”*

Andrea, studente bolognese ventunenne:

*“Eh dipende dalla quantità, certo però che possono arrivare tranquillamente tutte e due alla dipendenza, quindi differenze sostanziali no, a certi livelli non c'è, no...”*

Per altri ancora non bisogna distinguere solo in base alla quantità, ma anche secondo la sostanza: gli effetti e la pericolosità dell'alcol per la salute, sono per alcuni più assimilabili a quelli delle droghe leggere che non a quelli delle sostanze sintetiche o pesanti.

Daniele, studente torinese diciassettenne:

*“Dipende, penso che... rispetto a uno che consuma droghe leggere non ci sia granché differenza; soltanto che l'alcol è legale e le droghe leggere no e poi che, questo chiaramente in linea di massima, si hanno degli effetti e dei risultati diversi proprio a livello di relazioni sociali. Poi, chiaramente, nei confronti di uno che consuma eroina sì, penso che siano differenze palesi.”*

## **1.2 Conoscenza della normativa**

In tema di conoscenza della normativa bisogna innanzitutto tenere conto del fatto che le norme giuridiche riguardanti l'alcol sono presenti in numerosi settori della legislazione: dal diritto penale, al codice della strada, al complesso insieme di leggi che regolamentano la produzione, il commercio e la pubblicità delle bevande alcoliche. Inoltre è noto che, in generale, il fenomeno dell'ignoranza della legge da parte dei non specialisti del diritto è un dato estremamente diffuso.

Non sorprende molto allora che, fatta eccezione per la normativa relativa alla guida in stato di ebbrezza, il livello generale di conoscenza delle norme nel campo delle bevande alcoliche - come peraltro precedenti ricerche (Sarzotti, 1997) hanno segnalato - sia assai modesto. La maggioranza infatti degli intervistati sa poco o nulla. Non vengono mai ricordati, ad esempio, i riferimenti del codice penale in merito alla punibilità dell'alcol dipendente, né le norme che riguardano il consumo di alcolici nei luoghi di lavoro.

Esiste un nucleo minoritario di risposte che rivela una conoscenza parziale, ma più dettagliata, della regolamentazione giuridica del consumo e della vendita di alcolici. Ma soltanto in alcuni casi vengono citati il divieto di vendita degli alcolici ai minori e l'ubriachezza molesta.

Gli intervistati più informati provengono da Torino e Bologna, mentre nei ragazzi napoletani sembra che prevalga una certa indifferenza rispetto alla questione.

Le risposte, tendenzialmente omogenee, in merito alle norme riguardanti la guida in stato di ebrezza, hanno spesso messo in luce i limiti di efficacia di una normativa che, per svariate ragioni, si rivela di difficile applicazione. L'attuazione delle norme è difatti resa ardua dall'impossibilità di realizzare controlli diffusi sul territorio e dalla difficoltà di intervenire su abitudini e comportamenti ad alto tasso di coinvolgimento emotivo, con semplici norme repressive o deterrenti.

### **Conoscenza nulla**

Addirittura, c'è chi esclude che in Italia vi sia qualsiasi forma di regolamentazione del consumo di alcolici o si dichiara ignorante in materia:

Marisa, napoletana ventitreenne, occupata:

*“No, non credo, non ne conosco (leggi sull'alcol, ndr), penso che non ce ne siano proprio.”*

Matilde, studentessa torinese ventiduenne:

*“Sicuramente, mi auguro che ci siano, io non le conosco.”*

Cris, studente bolognese ventiduenne:

*“Mi sembra ci siano... no... non lo so... pensavo... però se devo essere sincero... non ne sono sicuro... magari non ci sono... però non ne sono sicuro.”*

### **Conoscenza scarsa**

Vi è poi il secondo e più numeroso gruppo di intervistati che manifesta una conoscenza scarsa, superficiale, vaga della materia. Sa che esistono delle limitazioni nell'assunzione degli alcolici, ma non si ricorda in cosa consistano e da chi vengano applicate.

Francesca, studentessa bolognese quindicenne:

*“Boh... sinceramente non lo so... so che comunque qualche mio amico è stato trovato a guidare ubriaco e gli hanno sequestrato la patente... e devono ridare l'esame... non so bene di cosa si tratti... però se uno guida in stato di ubriachezza... penso che comunque... non so precisamente... comunque so che se una persona è ubriaca e guida una macchina penso che lo fermano... per lo meno a questo mio amico hanno tolto la patente... deve ridare l'esame”.*

Igor, studente torinese ventiduenne:

*“Boh, non lo so, probabile, beh ci sono le leggi sull'uso e l'abuso guidando, so che se ti trovano ubriaco in macchina, se ti fanno il famoso test del palloncino possono ritirarti la patente o comunque ci sono delle sanzioni. Sarà, mi sembra due birre. Altre non ne conosco, poi, va be', sul lavoro non si potrebbe bere, ...nelle scuole.”*

Riccardo, torinese ventunenne, occupato:

*“Che io sappia no, ce ne sono? ma probabilmente viene punita l'ubriachezza molesta, più di questo non saprei, forse, ah, sì, be' non si può bere se si deve guidare, perché, se ti beccano ovviamente ti fanno un verbale con i fiocchi! Penso siano queste, che io sappia..., non mi sono mai preoccupato delle leggi.”*

Salvatore, ventiduenne napoletano, occupato:

*“Non le conosco precisamente, ma so, per esempio, che la guida in stato di ubriachezza è vietata. Non so, ora, come viene fatto il controllo, ma so che ci sono delle leggi. Purtroppo non ci sono*

*leggi all'interno di un bar o di una discoteca, non si può contare quanti bicchieri di alcol si è preso un ragazzo per poterlo limitare, questo non c'è.”*

### 1.3 Opinioni sulla normativa

In merito alla distinzione corrente tra sostanze legali (alcol) e sostanze illegali (droghe leggere e pesanti), il campione di giovani si è sostanzialmente spaccato. Nell'ambito della stessa maggioranza che considera non giustificata la distinzione, troviamo motivazioni di segno praticamente opposto.

Un primo orientamento minoritario, di stampo fortemente **proibizionista**, ritiene che alcol e droga debbano essere considerate sullo stesso piano in quanto a pericolosità sociale e per la salute dell'individuo, e che quindi possa essere giustificata quanto meno una limitazione nella vendita e nel consumo anche delle bevande alcoliche.

Fabio, studente torinese ventiduenne:

*“Beh, a me non è che mi tocca tanto da vicino, però, se devo dare un parere, diciamo che anche i superalcolici dovrebbero essere vietati, come le droghe, o se non vietati, cercare di essere quantificati, lascerei fuori il vino, la birra.”*

Elvira, napoletana ventitreenne, disoccupata:

*“Io penso che dovrebbero essere rigidi allo stesso modo: se puoi fare danni, li fai in entrambi i casi...”*

Francesca, studentessa bolognese quindicenne:

*“...Ovviamente è più brutto a vedersi uno che si fa una canna, o che prende qualcos'altro... che uno che beve, però, alla fine, c'è l'eccesso dall'una o dall'altra parte... cioè sono comunque illegali tutte e due...”*

In generale, l'assenza di proposte finalizzate ad un controllo rigido del consumo o della vendita di alcolici, è dovuta alla diffusa consapevolezza che, dietro alla distinzione tra droghe legali e illegali, vi sia il potere economico dei produttori di alcolici e la cultura alimentare italiana, due presenze queste che difficilmente renderebbero efficaci misure limitative del consumo di alcol.

Matilde, studentessa torinese ventiduenne:

*“...Poi, dietro, ci sono chiaramente delle questioni economiche! Non si può bandire il vino in Italia che è uno dei maggiori produttori di vino al mondo... Metà della popolazione italiana rimane senza cibo!”*

Andrea, studente bolognese ventiduenne:

*“...Il vino, ad esempio, è nella nostra tradizione locale, la tradizione della campagna, quindi è una cosa che porre l'alcol come divieto di vendita sarebbe assurdo, perché va contro alle nostre abitudini...”*

Sul fronte opposto si situano coloro che negano la validità della distinzione tra droghe legali e illegali, optando per una strategia **antiproibizionista** che conduca ad una legalizzazione delle droghe leggere. Queste misure sarebbero motivate in vario modo.

Dal fatto che le droghe leggere sono ritenute ugualmente o meno pericolose dell'alcol.

Mimmo, torinese ventiduenne, occupato:

*“No, la cosa non mi è equa, perché ci sono sostanze che fanno meno male e sono illegali, anche solo l'hashish o il fumo. Fanno meno male dell'alcol... Io legalizzerei solo le droghe leggere, sì, al massimo, arriverei a legalizzare la “maria”, però tutte le pastiglie varie sono da prendere e da buttare nel cesso e tirare la catenella.”*

William, torinese ventunenne, occupato:

*“No, secondo me, non dovrebbe essere neanche proibito lo stupefacente tipo la canna, le droghe leggere; mentre le droghe, tipo la cocaina, l'eroina, l'ecstasy, fuori discussione... proibitissime! ...Una canna non ti potrà mai portare a quello che ti porta farti, drogarti, non sarai mai assuefatto al punto di andare a rubare nel portafoglio dei tuoi genitori se non ti riesci a bucare... I mass-media parlano parecchio della droga, e quindi una persona sa quello a cui va incontro, ma o non accettano o non ne parlano più di tanto dell'alcol perché tutelare l'alcol è tutelare anche il guadagno, il marketing, il guadagno della pubblicità, ecco perché non ne parlano, ecco perché la legge non esce, secondo me.”*

Dalla considerazione che la droga è ormai disponibile ovunque e tanto vale a questo punto regolarizzarne il consumo e sradicarlo da aree di devianza e criminalità.

Vichy, studentessa napoletana sedicenne:

*“...Secondo me, dovrebbero legalizzare anche le droghe leggere, perché i giovani, i ragazzi, le persone, se la vogliono, la trovano comunque, e quindi eliminerebbero il contrabbando e la ricerca di trovarlo... eliminerebbero la delinquenza...”*

Infine dal rilievo che le sostanze proibite rappresentano per i giovani un'attrazione e una possibilità di trasgressione.

Giuseppe, studente torinese ventiduenne:

*“E' un po' un discorso di cultura: fin quando ci saranno dei limiti alla legalizzazione di queste sostanze, di fatto... il consumo di queste sostanze ci sarà sempre, anzi aumenterà, perché i giovani, pur di trasgredire vanno anche contro le leggi stesse...”*

Annalisa, napoletana diciottenne, occupata:

*“No, non è giusta... perché quella proibizione che c'è, spinge i ragazzi a provare ad usare... perché se la possono usare tutti quanti, secondo me, il consumo sarà minore...”*

Quest'ultima posizione è abbastanza diffusa nel campione, soprattutto nei ragazzi torinesi, nei quali appare la presa di posizione dominante.

C'è infine chi si preoccupa, per così dire, della qualità della merce.

Piero, bolognese ventunenne, occupato:

*“...Secondo me bisognerebbe legalizzare anche la droga, perché comunque la gente ne fa uso anche se non è legale; anzi, siccome non è legale, ci sono gli spacciatori! Rischi magari di beccare una fregatura, e ne va di mezzo la tua salute... Se è in farmacia, sei sicuro che sia roba buona... ovviamente parlo di droghe leggere...”*

Infine vi sono i **conservatori**, pochi, che ritengono pienamente legittima questa distinzione tra alcol e altre droghe illegali. Le giustificazioni di questa differenziazione giuridica fanno riferimento in particolare al ruolo dell'alcol nella cultura alimentare italiana, al fatto che le sostanze alcoliche,

in particolare birra e vino, se assunti in dosi moderate, non hanno gli stessi effetti delle droghe e sono in generale più facilmente gestibili rispetto agli stupefacenti.

Irene, studentessa bolognese diciannovenne:

*“Sì, secondo me è giustificata, perché l'hashish e le altre sostanze ti fanno un effetto immediato e anche la prima volta, e creano dipendenza molto prima, e hanno anche degli effetti molto più violenti. L'alcol e il tabacco... possono essere comunque controllati...”*

Manuela, studentessa napoletana sedicenne:

*“Comunque le sostanze illegali producono più danni. E' questo che crea la differenza, l'alcol ad un certo momento ti permette di fermarti... le sostanze come acidi o pasticche, non puoi decidere di prenderle solo in un determinato momento, è facile eccedere... invece con l'alcol è normale non esagerare.”*

In sintesi, si riconosce alle sostanze alcoliche una pluralità di valori d'uso che rende non comprensibile una loro limitazione tramite legge. La prevenzione dei problemi alcol-correlati sembra essere affidata da questi ragazzi piuttosto ad una autoregolamentazione dell'individuo e non alla legge.

Simone, studente bolognese diciottenne:

*“Sì questo è giusto, che la legge bandisca l'uso di sostanze stupefacenti va bene, perché i danni che arrecano queste sostanze qua possono essere irreversibili, dico a livello psicofisico, mentre le anomalie che l'alcol può dare, va be', possono anche essere reversibili... Che l'alcol non sia bandito a me va bene, perché è uno di quei prodotti che assumo usando la testa, e usando la testa non dà danni...”*

Oppure si auspicano forme di educazione alla salute o alimentare.

Gaia, studentessa lavoratrice, torinese ventiduenne:

*“Sì, la ritengo giusta, perché mi sembra normale che sia legale l'alcol, anche perché non fa male e c'è sempre il problema dell'educazione se assunto in grandi quantità. Io non sono uno scienziato, ma so comunque che l'acido anche se preso una sola volta, lede dei neuroni che non si riproducono più, quindi deve essere illegale assolutamente. La marijuana, ci sono dei pareri contrastanti però io trovo che l'illegalità vada benissimo. Per l'alcol direi che è più un problema di educazione della popolazione, anche perché magari la grossa percentuale di alcolisti possono essere, non so, le casalinghe, piuttosto che gente che ha dei problemi di disoccupazione, gente che non ha avuto una grande educazione....”*

Il più generale scetticismo verso il proibizionismo, emerso in molte delle dichiarazioni precedenti, appare ancora più evidente quando si chiede agli intervistati di esplicitare i prevedibili effetti negativi o positivi di una limitazione all'accessibilità degli alcolici.

La maggioranza dei ragazzi del campione ritiene difatti che un intervento di questo tipo sulla vendita e sul consumo di alcolici non riuscirebbe a modificare il comportamento alcolico degli italiani: anzi, produrrebbe i classici effetti perversi connessi ai provvedimenti proibizionistici. In un contesto socio-culturale come quello italiano, dove la cultura del bere è così radicata e la disponibilità di alcolici altrettanto vasta, ogni regolamentazione severa rischierebbe di essere subito inefficace, perché si formerebbe un mercato parallelo, come per le droghe leggere, che renderebbe l'alcol disponibile a tutti.

Marco, bolognese ventenne, occupato:

*“Lo spaccio di alcol... la gente che lo vuole ce l'ha lo stesso. La gente come me, magari smette di farne uso perché non gliene frega un 'cazzo'... ma la gente che lo vuole e ne ha bisogno va allo spaccio... esattamente come i ragazzi che si fanno la 'canna' una volta l'anno: la trovano difficile da reperire? Smettono... Quelli che invece ne hanno bisogno, trovano chi gliela fornisce... lo Stato si fotte come e quando si vuole... volendo.”*

Sole, diciannovenne napoletana, occupata:

*“No, non ci sarebbe nessuna differenza! Come si riesce ad avere la droga, così si ha pure l'alcol quindi non cambierebbe nulla. Forse, se fossero legali le droghe, ci sarebbero meno spacciatori.”*

Agata, studentessa napoletana ventiduenne:

*“Nessun effetto, non cambierebbe niente e poi non ci sarebbe motivo di vietare l'uso dell'alcol, perché c'è anche chi lo beve come me, solo per piacere, non per dimenticare o per risolvere qualche problema, e non vedo quindi perché non dovrei poterlo bere. Secondo me, dovrebbero solo controllare un po' di più le strade, per evitare gli incidenti che avvengono la sera.”*

Per taluni, la regolamentazione restrittiva dell'accesso all'alcol porterebbe con sé soltanto gli effetti negativi di tutte le misure proibizionistiche.

Per cominciare l'incitamento alla trasgressione.

Franco, diciottenne napoletano in attesa di occupazione:

*“Sarebbe molto peggio, perché verso tutte le sostanze illegali c'è una spinta di trasgressione da parte dei ragazzi ad usarla, mentre per una sostanza legale di solito i ragazzi, potendone fare uso tutti i giorni senza un limite, potrebbero essere portati a non usarla.”*

Inoltre si contribuirebbe all'espansione del mercato illegale.

Michela, diciassettenne studentessa bolognese:

*“...Se fosse più limitato... innanzi tutto ci sarebbe una diffusione anche... del 'mercato nero'... ma, magari la gente... la maggior parte smetterebbe anche di bere... però... chi smette di bere sono poi le persone che non è che abbiano una dipendenza all'alcol così eccessiva... invece quelli che hanno proprio dipendenza continuerebbero a bere lo stesso... quelle persone che smetterebbero non sono neanche quelle persone che andrebbero poi a... non so... causare anche incidenti”.*

Si avrebbe un aumento della criminalità organizzata.

Lorenzo, studente napoletano ventunenne:

*“Ma... se fosse limitata la vendita, gli effetti positivi non ne vedo, solo effetti negativi, come si è visto ai tempi del proibizionismo, come c'è adesso per la droga, quindi non farebbe altro che aumentare la malavita.”*

Coloro che vedrebbero favorevolmente l'introduzione di misure restrittive sull'alcol, così come oggi sono applicate alle sostanze stupefacenti, sono assai pochi. Il ragionamento che li guida è che si ridurrebbero in tal modo problemi come quello dell'abuso giovanile, delle complicità mediche e di salute connesse ad un uso continuativo.

Emanuele, studente napoletano diciannovenne:



*“Positivi perché le persone che vogliono smettere potrebbero riuscirci, senza andare in associazioni di disintossicamento... Gli effetti sarebbero positivi.”*

Marco, lavoratore bolognese ventenne:

*“Ma, secondo me, l'alcol è anche troppo accessibile. Perché c'è la gente che se ne frega e osa; invece c'è la gente che, magari, prima lo faceva, poi si è vista il divieto e non lo fa più ... Sì, anche una piccola abolizione di qualsiasi tipo, anche di orario secondo me... non so, locali che dopo mezzanotte non danno più alcolici, ecco, una cosa del genere, sarebbe in positivo.”*

## 2. ALCOL E GUIDA

Non a caso, il tema degli incidenti notturni del fine settimana è centrale in quest'ultima parte dell'intervista. Le risposte sulle possibili cause possono essere divise in due gruppi, secondo che siano **fattori esterni** al soggetto o, invece, cause attribuibili alle **scelte** degli individui, che vengono ritenuti responsabili dell'evento.

Nel primo gruppo, tra i **fattori esteri** al soggetto si segnalano, in ordine di importanza, l'abuso di alcol, le droghe sintetiche, la combinazione di droghe e alcol, la stanchezza dovuta alla serata passata in discoteca, l'orario notturno che rallenta i riflessi e favorisce la disattenzione. Di questo parere è la maggioranza del campione. Solamente in pochi casi sono state citate le macchine potenti prese a prestito dai genitori, o la musica delle discoteche.

Stefano, torinese ventitreenne, occupato:

*“La macchina di papà... non sono d'accordo con chi dice che sia l'alcol o che sia l'uso di sostanze particolari, perché io, da quello che ho notato, se hanno bevuto troppo, danno la macchina all'amico oppure, sono loro i primi che non se la sentono di guidare... Credo che le stragi del sabato sera sono dettate dall'aver la macchina di papà, dall'essere abituato a girare tutta la settimana con un pullman ed avere poi il sabato sera il BMW del papà o la macchina veloce o anche una Uno turbo... Secondo me, quando esci dalla discoteca, hai la macchina potente sotto il sedere..., per te la macchina davanti è quello che prima ti ballava, che gli hai dato una spallata e lo hai buttato per terra... Quando ci sei dentro è troppo tardi.”*

Nel secondo gruppo di risposte l'accento viene posto sulle **scelte** e quindi sulla volontà del singolo, talvolta portato, per farsi vedere, per esaltazione, per dimostrare la propria capacità di guida, ad alzare la velocità e a scegliere di adottare una guida rischiosa e non responsabile.

Giuseppe, diciottenne torinese occupato:

*“Forse appunto per questo, droga e alcol, forse sarà perché il buio attira, non lo so... essendo con gli amici, uno si vuole far vedere che è capace a guidare, correndo.”*

Asdrubala, torinese ventunenne occupata:

*“Secondo me, dall'eccesso che fanno questi ragazzi... sia alcolici che droga. Poi, naturalmente, quando sei in macchina, vuoi far vedere che la tua macchina va un po' di più di quella dell'altro, magari, oppure, quello davanti ti ha tagliato la strada e tu, per farti vedere dagli amici, fai il deficiente..., quindi magari capita che sbandi.”*

Eleonora, studentessa napoletana diciottenne:

*“L'alcol, le droghe, in generale, incidono... però, a volte... vabbè, a prescindere dalla distrazione, dagli altri che possono causarlo, secondo me, a volte... è la mania di grandezza. A volte capita... mi è capitato anche di stare in macchina con persone che gareggiavano a chi arrivava prima, o*

*facevano cose più strane. E' tutta una questione di essere migliore di un altro, per far vedere: 'Vedi, io in dieci minuti faccio questo...'*”

Talvolta, non viene indicata una ragione specifica, ma il clima generale, di euforia appunto, che ti accompagna quando decidi di tornare a casa.

Marianna, studentessa napoletana ventunenne:

*“Oddio, non credo l'alcol, non credo la pasticcia, nè cose del genere, penso influiscano ma... anche l'euforia ti può uccidere al momento, perché tu esci da una discoteca allegra, pimpante, ti viene di correre o comunque ti viene che ti giri a parlare con l'amico e non noti...”*

Nella più parte dei casi le due spiegazioni eziologiche si intrecciano; così, ad esempio, la voglia di sperimentare sensazioni rischiose tipiche di alcune culture giovanili è incrementata dall'assunzione di droghe che sembrano alterare gli stati di coscienza e consentire gesti che potrebbero rivelarsi pericolosi.

Emanuele, studente napoletano diciannovenne:

*“L'alcol, ma anche la droga, la marijuana. Quelli che vanno sull'autostrada così, non sanno che vanno incontro alla morte... o per superiorità, perché gareggiano...”*

Emerge qui, in misura tanto drammatica quanto inconsapevole, la centralità dell'automobile come il luogo, l'occasione e lo stimolo per l'assunzione del rischio: sono la potenza dei motori, sono il volante gli elementi da sfidare e con cui lanciare sfide.

Anna, studentessa napoletana ventiduenne:

*“Va beh, l'alcol influisce perché c'è a chi piace eccedere... poi, comunque, spesso non è sempre solo l'alcol, ma si abbina a qualche altra sostanza... e quindi poi anche il fatto della sfida di dire 'io ce la faccio, ce la faccio a guidare' e... poi alla fine... e comunque è una mancanza di responsabilità... io penso comunque anche agli altri che sono in macchina... è proprio il fatto di mettersi al volante, di sfidare il volante anche in altre condizioni..., non è solo la droga, è tutto... e pure il fatto di non controllarsi, perché non penso che poi il bicchiere di birra faccia ciò... ce ne vogliono parecchi alla fine.”*

Marco, ventenne bolognese occupato:

*“...Beh, fondamentalmente è quello, l'alcol e qualsiasi altra droga che porti disattenzione oppure, magari, l'eccessiva sicurezza di sé: hai la gente a bordo, vuoi fare il 'gallo' allora non so, prendi quella curva lì e vai fuori... Anche il fatto che c'è più traffico in sé è rischio di incidenti...”*

Lorenzo, studente bolognese diciassettenne:

*“...penso una cosa ... che anche io me ne sono accorto personalmente... pur non andando in discoteca, pur bevendo poco così... anche lucido, fermo, il fatto di essere in macchina... - non è la grande verità, cioè l'han già detto in tanti - il fatto di essere in macchina con dei tuoi amici, così... quello che guida si esalta... cioè dice: adesso faccio un 'numero'... io stesso in motorino, quando quelle poche volte che mi capita carico delle persone, non dico che vado più forte..., però, se mai, faccio dei numeri che... Il fatto di essere in due è molto più pericoloso, però... non mi limito pensando: oh, c'ho dietro uno che... ecco, quindi il discorso che uno si esalta... se poi c'hai anche la carica... che ti sei 'calato', o che hai bevuto, la cosa cresce...”*

L'essere ormai l'automobile una presenza così profondamente radicata e così carica di valenze (anche simboliche) positive nella vita di queste ultime generazioni, le rende spesso tanto assuefatte

quanto inconsapevoli dell'enorme potenziale di morte di questo mezzo. Sarebbe pertanto sbagliato se attribuissero frettolosamente allo scarso senso di responsabilità dei giovani il ruolo di causa, nella nostra preoccupata ricerca di un "responsabile".

Esistono peraltro, nella maggioranza delle compagnie, norme non esplicite che mirano ad impedire che qualche membro del gruppo si appresti alla guida senza essere in grado di avere il pieno controllo dell'automobile. Si tratta di un controllo sociale informale, interno ai gruppi, sia di carattere **preventivo**, che **a posteriori**.

A livello **preventivo**, sembrano essere tre i meccanismi normativi che servono a stabilire, convincere o costringere qualcuno del gruppo a moderarsi nel bere in modo da conservare l'adeguata sobrietà per guidare.

In primo luogo si può cercare, all'inizio della serata, un accordo in base al quale qualcuno volontariamente si offre di non eccedere con i consumi di bevande alcoliche. Talvolta la scelta cade sempre sulle stesse persone, perché sono astemie o, comunque, perché non amano abusare di alcolici. Non è raro che si tratti di ragazze.

In secondo luogo può essere lo stesso proprietario dell'automobile a decidere autonomamente di autoregolarsi in modo da potere ricondurre a casa tranquillamente i propri compagni.

Infine, la prevenzione può venir posta in essere da membri del gruppo, che intervengono sullo stesso proprietario dell'auto, o su altre persone che solitamente guidano, per impedire che consumino in maniera eccessiva. Convincimento e dissuasione fanno leva sulla loro responsabilità e capacità di autoregolazione.

L'intervento **a posteriori**, e cioè alla fine della serata, se vi è qualcuno ubriaco, consiste, di regola, nel far guidare chi è sobrio o, nei casi peggiori, chi è meno ubriaco di altri, in quanto l'aver bevuto troppo non sempre pregiudica, secondo i ragazzi, le capacità di guida e di controllo dell'autoveicolo. La scelta dell'autista è in questo caso lasciata al buon senso e alle capacità di valutare il livello di ubriachezza dei compagni, la loro capacità di guida ed il loro senso di responsabilità.

In genere questi sistemi di controllo funzionano, anche se non mancano soggetti cui è capitato di guidare dopo aver bevuto troppo. Di là dal fatto che, in questo caso, molti di loro affermano di aver mantenuto una guida prudente o il pieno controllo delle proprie capacità, traspare da numerose considerazioni la consapevolezza di aver corso dei rischi. Alcuni infine ammettono di avere avuto degli incidenti.

Marco, bolognese ventenne, occupato:

*"Sì, sì, mi ricordo... no, non ho mai fatto un incidente, però è una sensazione un po' brutta che fai fatica proprio ad arrivare a casa... tutti i riflessi un po' lenti, la vista un po' annebbiata mah... non troppo piano come guida; però neanche fortissimo... beh, magari, quando ho bevuto, vado anche più piano... perché proprio mi rendo conto che non posso andar più forte."*

Piero, bolognese ventunenne, occupato:

*"Sì, mi è capitato più di una volta! Perché ero ubriaco io ed erano ubriachi anche loro; però me la sentivo di guidare, non ero proprio fuori di testa... me la sentivo. Se vedo che sono proprio fuori di testa, non salgo neanche in macchina! Lì me la sentivo e tutto è andato bene. Ma, diciamo che andavo un po' molto a scatti, le curve non le riuscivo a prevedere, ma quando mi trovavo in curva la facevo, (ma) avevo molto meno riflessi."*

Maria, bolognese ventitreenne, occupata:

*"Sì, è la cosa forse più negativa dei ricordi di questi anni: il giorno dopo! L'unica cosa che penso della serata è che quando ho dovuto andare a casa ho rischiato veramente tanto! Mi dirai che è strano, ma quando salgo in macchina mi viene proprio una grandissima freddezza, forse perché ho*

*tanta paura... Per dire, se in città non uso le cinture di sicurezza, in quel momento me le metto, oppure vado più piano.”*

Cesare, ventiduenne bolognese, disoccupato:

*“Sì, ho fatto un incidente... mi sono ribaltato, giustamente... ho smesso di bere e guidare...mi è servito a bere di meno, a guidare più piano... quando sono ‘bresco’ duro, perché non capisco un “cazzo”, rischio di tirare dei frontali... frontali neanche tanto, però finire fuori strada perché sbalini, magari freni più tardi... vai ad arare i campi con la faccia.”*

Dario, napoletano, lavoratore studente ventitreenne:

*“Sì, è capitato... ed ero cosciente del problema, per cui guidavo piano, ero solo e non potevo far guidare a nessun altro, ero cosciente del problema che poi è proprio questo quello che mi salva, il fatto di riuscire ad essere cosciente comunque.”*

William, torinese ventunenne, occupato:

*“Sì, il discorso è che, comunque sia, la cosa brutta dell'alcol è che tu sai di essere offuscato... quindi stai molto più attento. Però il brutto è che tu pensi di essere attento, però ti sfuggono parecchie cose. Mi è successo un paio di volte che ero da solo; penso che l'unica cosa quando sei offuscato dall'alcol, per me, riguarda non accendere la radio, non sentire musica, non farti distrarre, perché se trovi la musica che ti piace o stai cercando un programma che ti piace ti distrae parecchio.”*

Igor, studente torinese ventiduenne:

*“Sì, l'ho presa con assoluta calma, mi sono fatto un esame di coscienza prima di entrare in macchina, mi sono detto: devo arrivare a casa, in qualche modo arrivare... preparo la mia mente al viaggio e cerco di andare piano e di controllarmi.”*

La percentuale di persone che sono state in automobili guidate da persone che avevano bevuto troppo, sfiora, approssimativamente, il 30-40% del campione. Le esperienze sono talvolta ricordate con terrore e con la chiara sensazione di aver rischiato stupidamente. Anche in questo caso i protagonisti attivi degli episodi sono quasi sempre uomini, mentre è meno comune che le ragazze si lascino andare a guide spericolate.

Asdrubala, torinese ventunenne, occupata:

*“E' stato brutto, anche perché... la gente ubriaca si sposta verso la violenza, anche se non fisica, e quindi il fatto che io chiedessi di scendere, voleva dire che questo accelerava...”*

Mimmo, torinese ventiduenne, occupato:

*“Sì. Beh, diciamo che è andata bene perché sono tornato a casa sano! Però è stata un'esperienza che mi ha fatto capire tante cose. No, paura, paura da star male o entrare nel panico, però sei lì che guardi e pensi: speriamo che vada bene. Poi dici: mai più, perché vedi la macchina che passa da una corsia all'altra; cerchi di dargli dei consigli, gli dici di rallentare, di tenersi un po' più a destra. Lì mi è andata bene.”*

Juni, torinese diciottenne, occupato:

*“Con uno di Moncalieri che non sapevo che aveva bevuto, siamo entrati in macchina: ha iniziato a correre di qua e di là, evitava le macchine, faceva zig zag, poi è andato contro un muro! Io mi divertivo... Un po' ti diverti, un po' però ti preoccupi; ti diverti perché vedi che corri di più e fai altre cose, però hai anche timore, dici: questo qua, se va a sbattere qua, ci rimettiamo tutti e due. Quindi ci sono diversi stati d'animo...”*

Gaetano, studente napoletano ventiduenne:

*“Sì, una volta, e facemmo pure un incidente... Stavamo tornando un sabato sera, con un amico con la macchina del padre, facemmo una curva in città a 100-110 all'ora! Avevamo una macchina molto grande e lui la mandò a sbattere contro un muro... All'inizio pensai solo alla macchina che si era rotta, poi ho deciso che da allora non vado più in macchina con lui e anche i suoi amici non lo fanno guidare più.”*

Daniela, napoletana ventiduenne, occupata:

*“E' capitato... ed ho avuto paura. Ad un certo punto lo abbiamo fatto scendere ed ha guidato un altro. Lui sembrava che stesse meglio, e lo abbiamo fatto andare a casa da solo... non avevamo capito quanto invece fosse ubriaco, perché poi l'incidente lo ha fatto veramente, fortunatamente non grave... Noi ci siamo sentiti un po' in colpa quando lo abbiamo saputo, perché eravamo stati così incoscienti da lasciarlo solo.”*

Simone, studente bolognese diciottenne:

*“Sì, mi è capitato: è stata una brutta esperienza. Mi rimane il ricordo... è sempre lo stesso, quel ragazzo che beve molto. Cerco sempre di fargli capire che deve bere di meno. Però in effetti è un po' che non vado in macchina con lui, da quando mi hanno detto che ha fatto un incidente.”*

Francesca, studentessa bolognese quindicenne:

*“Sì, sono scesa e mi sono salvata la vita. Eh, no, infatti i sensi di colpa rimangono, ma tanto non sarebbe cambiato niente. Ho detto che mi dava fastidio la guida e sono scesa... Però, già prima di bere, era sballato per conto suo... Non ho problemi a dire, se vedo uno che beve e guida... a dire: scendo.”*

## **RIFLESSIONI DI FINE CAPITOLO**

L'insieme degli atteggiamenti e dei giudizi manifestati dai giovani in materia di normativa sull'alcol può essere ricondotto a due orientamenti prevalenti: un comprensibile scetticismo nei confronti della legge come strumento di prevenzione; una corrispondente perplessità sulla giustificabilità dei divieti. In altre parole, è per un verso diffusa l'idea che difficilmente si può incidere sui comportamenti alcolici in genere, e sull'abuso in particolare, attraverso un semplice atto imperativo (traspare qua e là la consapevolezza che il mutamento comportamentale esige la partecipazione attiva del soggetto e cioè dei giovani); per altro verso, si contesta la legittimità – talvolta anche l'opportunità – di affidare ad un divieto il compito di regolamentare pratiche alcoliche profondamente radicate nella cultura diffusa e che meglio possono essere controllate dal soggetto stesso.

Le interviste rivelano anche una grande complessità del rapporto tra alcolici e guida: emerge, per cominciare, la centralità che questo argomento ha per i giovani. E non dovremmo stupircene: consumi alcolici, discoteca, velocità, machismo; quanti ingredienti, pur eterogenei, ma tutti orientati a comporre una situazione di contraddizioni esasperate al massimo: per essere, per un verso intrisa di gioia di vivere, laddove l'elemento della trasgressione - presente nel bere, nel guidare, nelle sfide, nello stesso ballare - coagula quanto di più tentante e di esauriente del tempo presente è possibile per un giovane pensare e desiderare; per essere, per altro verso, intrisa di ombre e di ansie, perché questo stesso elemento della trasgressione apre la via, non soltanto in senso metaforico, a percorsi di rischio.

Salvo eccezioni, nessun intervistato pone in discussione la dimensione reale degli incidenti del sabato, e sono pochissimi coloro che insinuano il dubbio che gli incidenti al sabato sera siano il prodotto anche di una costruzione dei media e di altri imprenditori morali per lanciare campagne moralizzatrici e strategie di controllo sociale dei movimenti giovanili. La maggioranza dei ragazzi sono convinti che il problema esista e vada affrontato seriamente.

A noi è parso di cogliere, nella rappresentazione dei giovani, quella che vogliamo chiamare la “centralità inconsapevole dell’automobile”: la macchina non è, semplicemente, uno dei luoghi dove aspettative, desideri e volontà di trasgressione si possono realizzare. E’ il luogo dove ciò avviene!

Nello spirito della riduzione del danno, e per la saggezza spicciola che dimostra, questa volta ricordiamo William, torinese ventunenne, occupato: *“Sì, il discorso è che, comunque sia, la cosa brutta dell'alcol è che tu sai di essere offuscato... quindi stai molto più attento. Però il brutto è che tu pensi di essere attento, però ti sfuggono parecchie cose. Mi è successo un paio di volte che ero da solo; penso che l'unica cosa quando sei offuscato dall'alcol, per me, riguarda non accendere la radio, non sentire musica, non farti distrarre, perché se trovi la musica che ti piace o stai cercando un programma che ti piace ti distrae parecchio.”*

## CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

### Premessa

Conosciamo i limiti delle ricerche qualitative: non consentono generalizzazioni. Sappiamo però anche che una delle loro principali virtù, è la discorsività, la natura narrativa. Esse ci permettono cioè di dialogare con le persone che vogliamo conoscere e di assumerne il punto di vista. In tal modo, partecipiamo, seppur marginalmente, alla loro vita: sistemi di credenze e valori, scelte e percorsi di azione vengono alla luce. La piatta fotografia che viene fornita dalle peraltro indispensabili indagini campionarie si anima e si trasforma: laddove c'erano soltanto ombre, emergono figure a tutto tondo; atmosfere apparentemente idilliache lasciano intravedere tensioni; gesti e pose che parevano incomprensibili si mostrano in tutta la loro ovvietà. E' questo quanto noi ci auguriamo che la ricerca abbia saputo produrre. E' alla luce di queste considerazioni che vengono qui presentati per linee di tendenza i risultati più significativi.

### Chi sono i giovani intervistati

L'immagine che si ricava dalla descrizione che i giovani forniscono delle loro aggregazioni, pare riflettere un universo relativamente ben regolato ed armonioso: i rapporti all'interno dei gruppi tendono alla stabilità; c'è un'apprezzabile commistione di genere; si riscontra un buon livello di soddisfazione sia per quanto concerne l'impiego del proprio tempo sia per quanto riguarda i rapporti con i genitori, questi ultimi talvolta percepiti più come amici che come autorità; i processi decisionali seguono le regole democratiche.

### Dai processi di socializzazione ai consumi alcolici: tempi, vissuti e meccanismi di controllo

Rispetto ai timori - reali o costruiti - di un progressivo decrescere dell'età dei primi rapporti con le bevande alcoliche, e di una parallela perdita di importanza della famiglia come luogo e meccanismo di socializzazione, le linee di tendenza che emergono dalla ricerca non si discostano dai risultati delle ricerche precedenti. Le prime esperienze si collocano, mediamente, attorno ai 13-14 anni, nella fase cioè di conclusione della scuola dell'obbligo, ed hanno luogo in famiglia, soprattutto quando le sperimentazioni sono precoci. Sono esperienze - non tutte - positive, talvolta molto importanti, che restano nella memoria come un primo passo simbolico nel mondo degli adulti. Come dice, con trasporto, Veronica: *ti sentivi un po' diversa perché avevi assaggiato un po' di età adulta!*

Sulle prime ubriacature, la riflessione che i giovani suggeriscono al riguardo merita una considerazione più generale. E' qui che compare, per la prima volta, la distinzione tra l'essere "brilli" (o "allegri") e l'essere "ubriachi". Questa distinzione - che ritroviamo più volte nel corso delle interviste - introduce, implicitamente o esplicitamente, la nozione di **soglia**, il limite di là dal quale si ha la perdita di controllo (Stefania: *ho un segnale! ...so che più di una lattina e mezza non vado...*). Il valore di questa distinzione va enfatizzato per diverse ragioni:

- a. testimonia la **consapevolezza** da parte di chi beve, delle conseguenze negative dei suoi consumi a partire da certe quantità. Tale consapevolezza pare presente non soltanto nello stile del bere sperimentale del limite (Giuseppe: *Sì, ...la prima volta che mi sono ubriacato, volevo vedere quanto riuscivo a sopportare...*), ma anche nel bere trasgressivo (Fabio: *la quantità di alcol che bevo in queste occasioni è eccessiva... però non perdo mai coscienza...*)
- b. fornisce un criterio di **decisione**. Piero: *Se vedo che sono proprio fuori di testa, non salgo neanche in macchina!*

c. suggerisce un eccellente terreno di confronto sul quale costruire, dialogicamente, una politica di **prevenzione**. Come osserva Carla: *...più che dire di non bere... cercherei di aprire un dialogo con i giovani, e la cosa principale per aprire un dialogo è non dire: “non dovete fare questo”, perché quando un giovane si sente dire “non devi fare questo” è la prima cosa che fa...*

Naturalmente, le considerazioni appena mosse non vanno intese come acritica esaltazione della capacità di giudizio e di autocontrollo dei giovani intervistati. Tra costoro, abbiamo anche incontrato Mimmo che ci ha onestamente raccontato della sua esperienza di guida in stato di ubriachezza: *...diciamo che è andata bene perché sono tornato a casa sano! ...Paura da star male o entrare nel panico... sei lì che guardi e pensi: speriamo che vada bene...*

Il punto, semmai, è un altro e riguarda, in uno spirito di politica di riduzione del danno, come mettere a frutto, rendendola operativa, la diffusa consapevolezza degli effetti dannosi derivanti dall'abuso di bevande alcoliche, in presenza di contesti dove si gareggia (Luca: *mi sono trovato in situazioni in cui dovevo bere per forza, perché sei in competizione con qualche amico*) e di fattori (l'accesso alle potenti macchine dei genitori) incentivanti comportamenti a rischio.

Sempre in tema di controllo, l'indagine consente di mettere a fuoco l'importanza che ha il gruppo dei pari nell'intervenire su comportamenti alcolici considerati inadeguati, soprattutto se praticati dalla ragazze. Ciò avviene manifestando il proprio dissenso in varia maniera: si va dalla dissuasione, alla riprovazione, alla presa di distanza, soprattutto quando c'è di mezzo l'incolumità personale (Francesca: *...Se vedo uno che beve e guida... scendo!*).

In primo piano, in linea con i risultati di una precedente ricerca (Cottino e Prina, 1997), come attori del controllo sociale troviamo le ragazze. Anche i maschi, è vero, intervengono, ma la loro fondamentale preoccupazione pare quella di preservare la “buona” immagine delle loro donne. Queste ultime invece si rivelano assai attente ai rischi per la salute e l'incolumità fisica assumendosi, come nel caso di Sofia, il ruolo di salvatrici: *...il mio ragazzo, che prima di stare con me beveva tanto cioè... per cinque mesi era ubriaco almeno quattro volte la settimana; poi ha conosciuto me che l'ho portato sulla retta via!* Ma di là dalle singole testimonianze ci è parso cogliere una generale capacità di avvertire i segni di situazioni problematiche, di cattivi rapporti con l'alcol. In questo senso è assai significativo ciò che ci dice Agata, studentessa napoletana ventiduenne: *Non mi fido troppo degli altri quando, ad esempio, vedo persone che bevono e mi rendo conto che stanno bevendo perché gli è successo qualche cosa di brutto e la vogliono dimenticare... si dovrebbe bere giusto perché si è in compagnia, allora ci si diverte, altrimenti niente!*

Se le bevande alcoliche assumono un notevole rilievo nell'universo giovanile, altrettanto non può dirsi per il mondo dei genitori, per lo meno a giudicare dalla loro disponibilità a controllare i consumi dei figli. E' un controllo raramente specifico, che pare fondarsi talvolta sulla fiducia nei loro confronti (Flavia: *...diciamo che si fidano di me, sanno che non esagero, sono una tipa abbastanza coscienziosa e razionale...*) talaltra sull'ignoranza (Cris: *non penso che lo sappiano neanche... al massimo sapranno che bevo una, due birre...*) dei reali comportamenti alcolici dei giovani.

Scarsa, per non dire inesistente, è la presenza della scuola, incapace quasi sempre di comunicare con gli studenti se non attraverso messaggi tecnico-terroristici; sostanzialmente disattenti, anche se per ragioni diverse, il mondo dell'associazionismo e quello del lavoro.

## **L'informazione**

Le opinioni sull'utilità dell'informazione come strumento di prevenzione ed i giudizi sui suoi possibili contenuti (dall'educazione ai consumi corretti alla trasmissione di messaggi terroristici), sono spesso contrapposti, con una varietà di sfumature all'interno di ogni collocazione. Qui è



decisiva la visione che si ha dell'essere umano: se fondamentalmente libero nelle sue scelte, oppure, invece, fortemente influenzabile da fattori esterni.

In tema di proibizionismo (soluzione che non trova accoglienza presso la maggioranza dei giovani), non mancano coloro che colgono le contraddizioni di uno Stato per il quale il criterio di legalità si identifica con quello del profitto.

### **La pubblicità**

Per cominciare, i giudizi dei ragazzi tendono a concentrarsi, di regola, non tanto sul significato della pubblicità quanto, piuttosto, sulla bellezza delle immagini o la piacevolezza della colonna sonora (Giulia: *una pubblicità molto bella, ma non ricordo che cosa era*). In merito poi ai suoi possibili effetti negativi, la maggioranza degli intervistati dichiara la propria contrarietà alla limitazione della pubblicità di alcolici per legge. Si riscontra cioè quell'atteggiamento diffuso che abbiamo chiamato **garantista**. Ciò non va necessariamente inteso come adesione incondizionata ad un atteggiamento antiproibizionista. In effetti, il rifiuto di regolamentare la pubblicità pare condiviso sia da chi lo motiva suggerendo una più ampia strategia proibizionista (Mimmo: *deve essere limitato l'alcolico nei locali*); sia da coloro - e sono la maggioranza - che non vi attribuiscono un peso particolare (Marco: *...se uno vuole bere, beve lo stesso...*); sia infine dalla minoranza radicalmente antiproibizionista (Elvira: *io sono del parere che più uno limita le cose, peggio è*).

### **Uso ed abuso di alcol**

Premesso che diversa è la distribuzione dei consumi e delle varie sostanze lungo la settimana (nei week-end si beve di più e si beve soprattutto birra), in tema di quantità, i luoghi privati sembrano favorire maggiori consumi e situazioni di abuso. In merito a queste ultime, è indispensabile tenere distinti quegli stili del bere con funzione dimostrativa o provocatoria (Marco: *ci sono certe regole che ti impongono... di non guidare in certe situazioni, e allora sì, trasgredisco...*), da quelli dove domina il protagonismo (Silvia: *era più per farsi vedere...*), oppure, invece, una sofferenza da lenire (Giulia: *quando sono depressa...*), oppure ancora un vuoto da colmare (Dark: *perché mi sento solo...*). Sono differenze importanti per le diverse valenze di cui sono portatrici. Se la sfida al mondo degli adulti può essere considerata come momento significativo e positivo nel naturale processo di crescita dell'adolescente, non altrettanto può dirsi dell'abuso finalizzato ad "anestetizzare" qualche sofferenza o frutto di qualche modello culturale estraneo alla cultura giovanile.

Non stupisce che il coinvolgimento in qualche tipo di attività, laica, religiosa o sportiva, venga di regola associato a stili del bere che caratterizzano la cultura italiana: la convivialità, la ritualità, etc.

### **Alcol e guida con alcune proposte non richieste**

Dal confronto tra le nostre risultanze con i dati quantitativi forniti dalla DOXA (Osservatorio Permanente sui Giovani e l'Alcool, 1998), emerge un quadro meno idilliaco di quello che abbiamo tracciato commentando gli stili del bere.

L'indagine infatti rivela, sia per ciò che riguarda i consumi eccedentari di bevande alcoliche, sia per quanto concerne gli episodi di ubriachezza e di guida "avendo la sensazione di aver bevuto troppo", una tendenza all'aumento dei comportamenti trasgressivi nelle classi di età più giovani - dai 15 ai 25 anni.

Innanzitutto si registra un aumento di 2 punti (secondo i nostri calcoli da 30.3% nel 1994 al 32.3% del 1997) della percentuale di coloro che dichiarano di aver ecceduto nel bere negli ultimi tre mesi ed un aumento percentuale di circa 3 punti di casi di ubriachezza ripetuta. Ma forse il dato più inquietante è costituito dal progressivo aumento di coloro che hanno guidato avendo la sensazione

di aver consumato alcolici in eccesso. Qui si va da un 14,2% nel 1994 ad un 20,5% del 1997. L'aumento più significativo riguarda coloro che denunciano un episodio soltanto (le relative percentuali sono rispettivamente del 7,6% e del 13,7%), mentre il numero dei giovani che dichiarano più di due episodi di guida in stato di ebbrezza negli ultimi tre mesi sale da 2,4% nel 1994 a 3,2% nel 1997.

Anche se, probabilmente il rischio di ubriachezza - nelle sue svariate forme e significati - non supera tuttora il 2% della popolazione giovanile, a fronte invece di un 10-12 % per il rischio di droga (Collicelli, 1997), questi dati - il cui peso dovrebbe essere valutato su un arco di tempo più lungo - possono essere legittimamente letti come il segno di un accentuarsi del disagio giovanile con il conseguente ampliamento delle fasce a rischio. In altre parole, può essere in corso un aumento degli stili del bere a rischio alle spese di quelli che abbiamo chiamato "sani", dove cioè la trasgressione è finalizzata ai processi di sperimentazione ed autonomizzazione della condizione giovanile. E questi timori non vengono certamente smentiti dai segnali di allarme che ci provengono da altri paesi.

Il nostro strumento metodologico non consente, come è noto, di quantificare il quadro emergente dalle interviste (se non nella misura in cui sappiamo che un terzo abbondante dei giovani è salito in macchina con qualcuno che aveva bevuto troppo) e, tanto meno, quale sia l'incidenza reale delle situazioni in cui i giovani guidano in condizioni di alterazione alcolica. Ma non è questo che ci interessa perché la domanda è un'altra: che fare?

A questa, in qualche misura, hanno risposto i giovani stessi. Ricordiamo l'attenzione e la preoccupazione diffuse, soprattutto da parte delle ragazze, sia nel controllare i consumi dei propri compagni che nell'intervenire quando questi si rivelino incompatibili con la guida. C'è il guidatore che si è mantenuto sobrio - o ha bevuto di meno -, c'è la decisione preventiva, o all'ultimo momento, di chi dovrà guidare. Ma ci sono pur sempre dei giovani come Mimmo o come Cesare, cui è andata bene, perché, se va male, come ricorda quest'ultimo, *tu vai ad arare i campi con la faccia*.

Ma possiamo accontentarci del controllo preventivo e repressivo esercitato dal gruppo dei pari? Noi riteniamo di dover dire che no, che non basta.

Che fare allora, in più? Di là dalle tradizionali proposte - più o meno convincenti - di campagne di informazione, i principali nodi da affrontare, collegati tra loro ma analiticamente distinti, sono due: la cultura della sfida, della gara (Lorenzo: *uno si esalta*); la cultura dell'automobile (Juni: *ti diverti, perché corri di più*; Stefano: *la macchina potente sotto il sedere*). Se non si può, nel breve periodo, incidere sulla prima (sappiamo quanto lunghi siano i tempi delle trasformazioni culturali!), si provveda e con urgenza ad incidere sulla seconda. E' naturalmente una questione di scelta e di opportunità politica; ma prima o dopo bisogna prendere atto che l'automobile è anche uno strumento di morte, soprattutto quando, come nel caso della cultura giovanile, questo mezzo diventa un luogo privilegiato di scontri e di sfide.

Poiché non c'è nulla, nella natura del legame tra alcol ed autoveicolo, che ci autorizzi a priori a colpevolizzare il primo e ad assolvere il secondo, si tratta allora di rendere poco praticabile l'uso privato dell'automobile per accedere ai luoghi di ritrovo dei giovani, per favorire invece, con intelligenza e generosità, la disponibilità dei mezzi pubblici. Un intervento di questo tipo (forse poco gradito ai produttori di automobili) si colloca nell'orizzonte delle azioni possibili: ma a patto di una mobilitazione generale capace di coinvolgere interessi diffusi diversi - da quelli di tutela dell'ambiente a quelli della riappropriazione degli spazi pubblici - mettendo in prima linea i genitori, questa volta veri agenti del controllo, con un occhio di riguardo per coloro che affidano ai figli le loro potenti automobili.

Ma anche la ricerca deve fare la sua parte. Credo che, per varie ragioni - non ultima la sacralità dell'automobile - si debba oggi prendere atto di una sostanziale rimozione, da parte di tutti i soggetti coinvolti a titolo professionale, del ruolo che la macchina svolge nel tempo libero dei

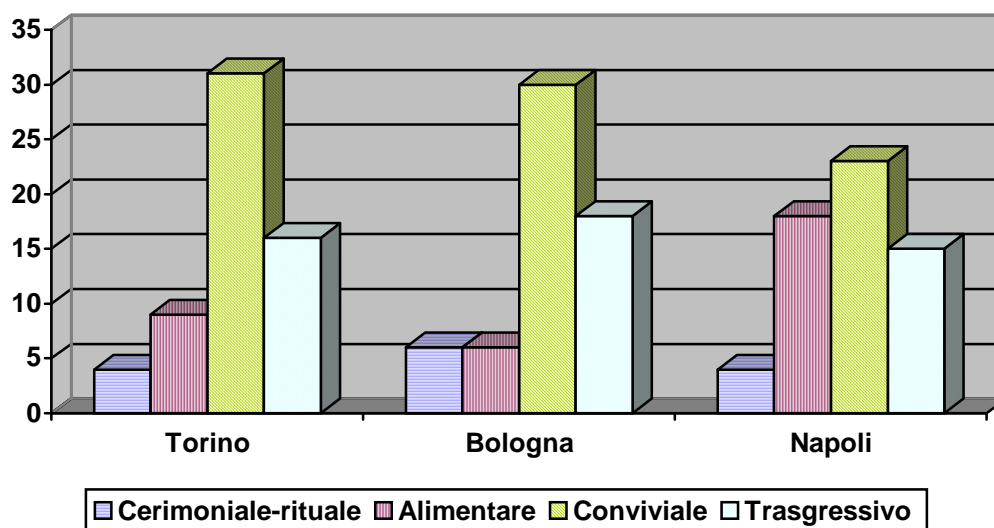
giovani. Ma se ciò è vero, è necessario ridefinire il fuoco della ricerca. Dovremo cioè badare non tanto a ciò che fanno all'inizio o durante il sabato sera, ma, piuttosto, a tutto quello che succede dopo, quando, per così dire, si tirano le somme, quando si concludono le transazioni amorose, quando si presentano le possibilità di sfide o di rivincite. E' quella storia che ci deve interessare.

### Stili del bere, genere, età, occupazione, provenienza geografica ed associazionismo

Poiché i principali criteri di scelta del campione sono stati il genere, l'età, l'occupazione, la dislocazione geografica e l'associazionismo (per le difficoltà incontrate nell'individuare criteri oggettivi per l'attribuzione della collocazione sociale, questa variabile sociale non è stata presa in considerazione), è giusto ora chiedersi, senza pretesa alcuna di affermare apoditticamente la presenza di nessi causali, anche per l'impossibilità di condurre un'analisi multivariata, se e come gli stili del bere dei giovani si modifichino secondo queste variabili. Per consentire una lettura più agevole, seppure più rozza, dei dati, gli stili del bere che tendono ad esibire come elemento comune la *trasgressione* (omologante del gruppo, trasgressivo, sperimentale del limite, protagonista, anestetizzante e anti-vuoto) sono stati ricondotti ad una unica categoria. Lo stile *conviviale* comprende invece anche lo stile consumistico-dissetante (peraltro poco presente), mentre sono stati mantenuti gli stili *cerimoniale-rituale* e *alimentare*.

Nel suo complesso (grafico1), il campione riflette le tendenze che l'analisi qualitativa ha già posto in luce: si beve frequentemente nello spirito della socialità; si trasgredisce volentieri (dove, peraltro, il termine "trasgressione", è bene ricordarlo, copre un ampio spettro di comportamenti non "problematici"); gli aspetti cerimoniali-rituali e l'uso alimentare delle bevande alcoliche, come indicatori di continuità con la tradizione mediterranea dei consumi, sono relativamente meno frequenti. Queste linee di tendenza si ritrovano anche nei sotto-campioni di Torino e Bologna. A Napoli invece, lo spirito conviviale pare cedere in qualche misura il passo a vantaggio dello stile alimentare e dello stile trasgressivo.

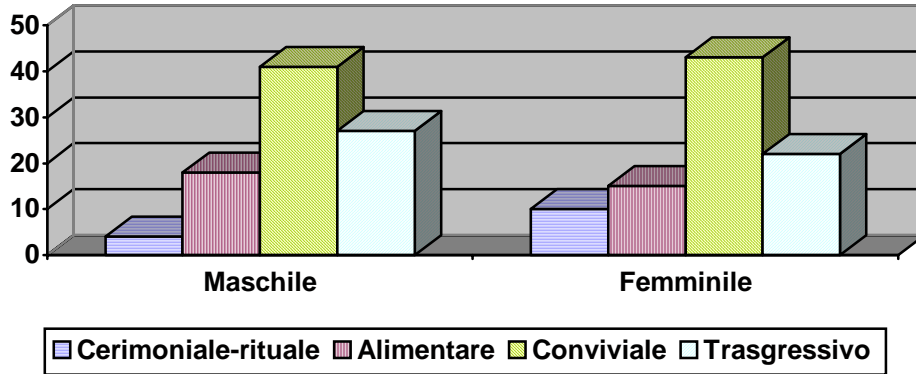
Grafico 1 - Gli stile del bere nel campione



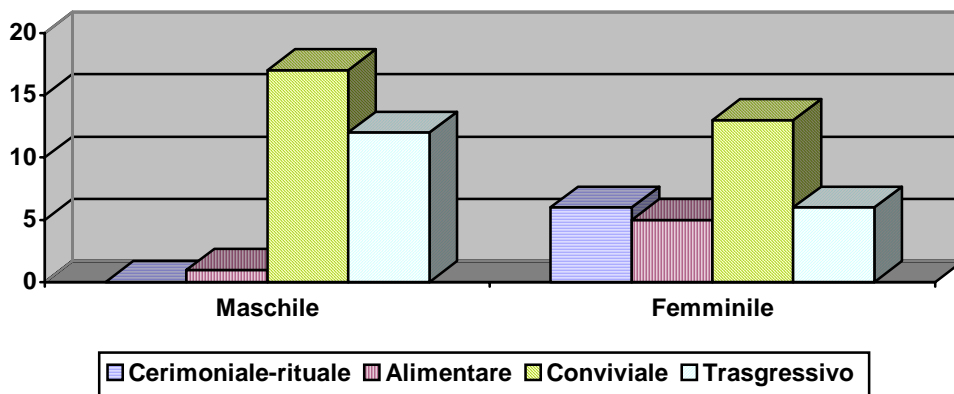
La percezione diffusa che la distanza tra maschi e femmine per quel che riguarda molti degli aspetti del bere si sia fortemente ridotta (le differenze, peraltro modeste, riguardano più le preferenze che gli stili del bere), pare confermata dai dati dei grafici 2, sia per quanto concerne la

convivialità che per ciò che concerne lo stile trasgressivo. A livello di sotto-campioni, non si osservano variazioni tali da consentire, data la pochezza dei dati, letture precise.

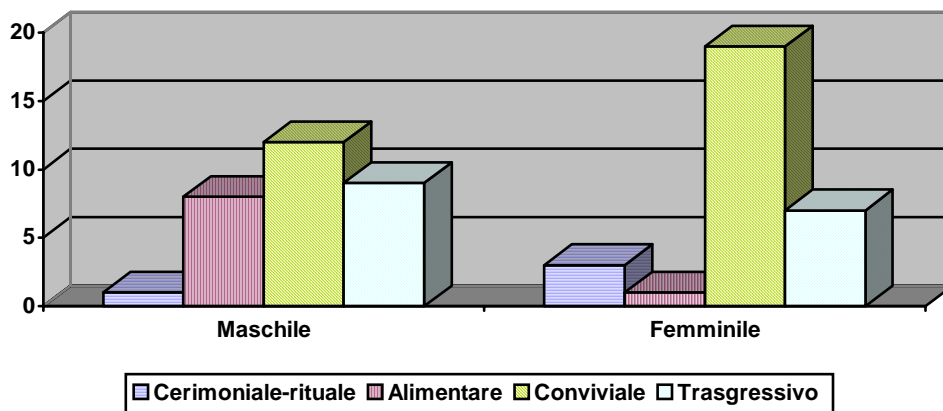
**Grafico 2 - Genere e stili del bere**



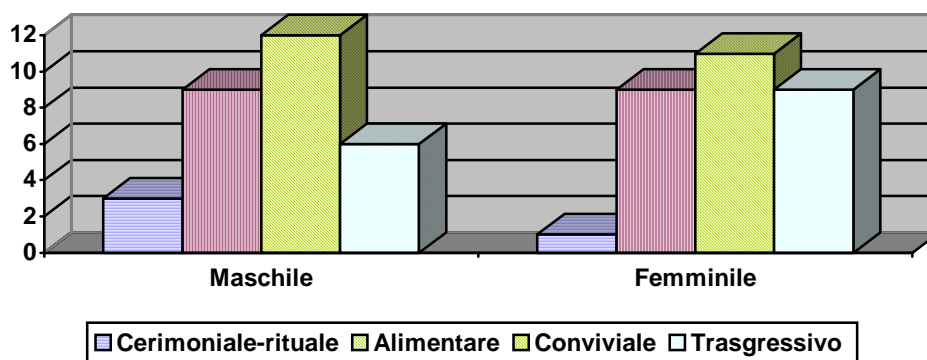
**Grafico 2.1 - Genere e stili del bere a Torino**



**Grafico 2.2 - Genere e stile del bere a Bologna**

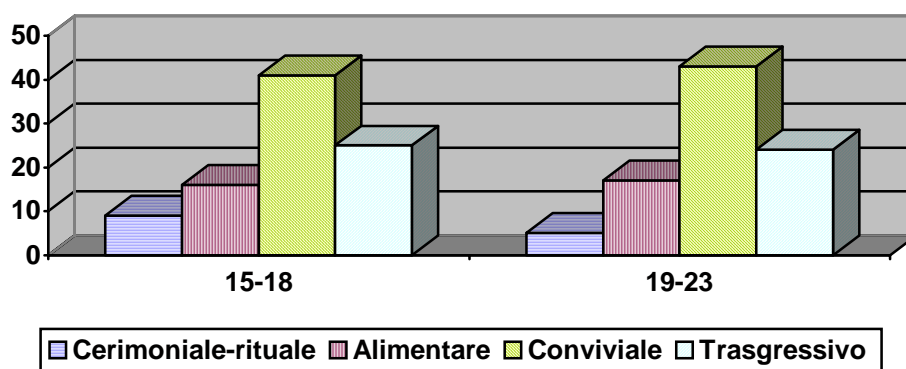


**Grafico 2.3 - Genere e stili del bere a Napoli**

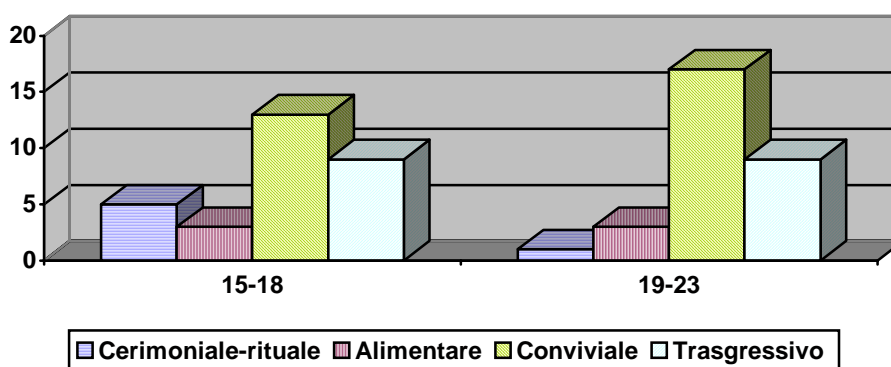


Non soltanto, come si è constatato or ora, le differenze di genere sembrano ridursi, ma anche l'età (grafici 3) non pare esercitare un effetto particolare sugli stili del bere. Questa tendenza riscontrata nel campione si ritrova, pari passo, nei singoli sotto-campioni.

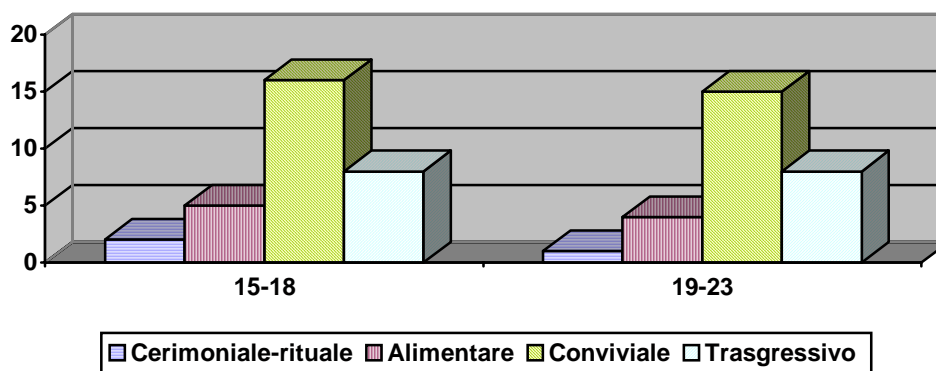
**Grafico 3 - Classi d'età e stili del bere**



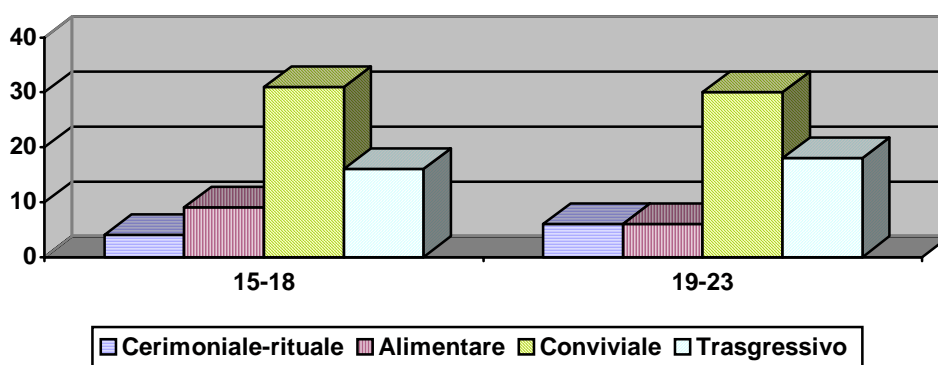
**Grafico 3.1 - Classi d'età e stili del bere a Torino**



**Grafico 3.2 - Classi d'età e stili del bere a Bologna**



**Grafico 3.3 - Classi d'età e stili del bere a Napoli**



Neppure la variabile dell'occupazione pare incidere sulla scelta del modello del bere: la dimensione della socialità prevale in entrambi i gruppi (grafici 4). Esistono però alcune lievi differenze all'interno dei sotto-campioni. In particolare, a Torino lo stile trasgressivo è più marcato tra gli studenti, mentre a Napoli e a Bologna è in proporzione più frequente tra gli occupati.

**Grafico 4 - Occupazione e stili del bere**

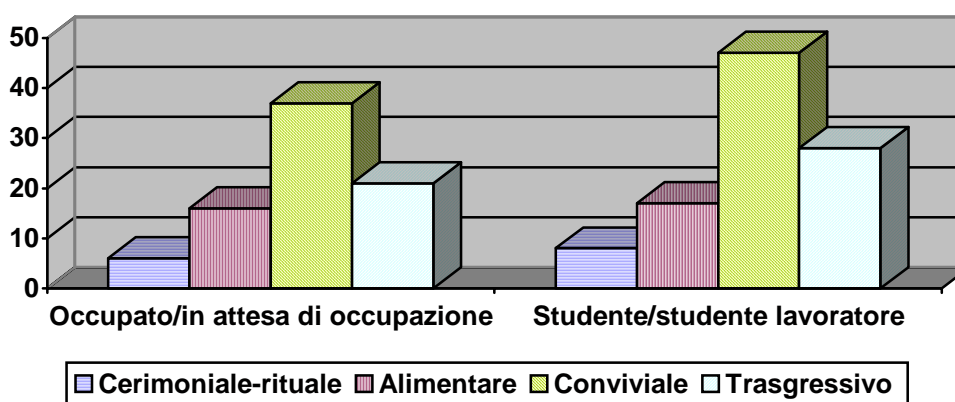


Grafico 4.1 - Occupazione e stili del bere a Torino

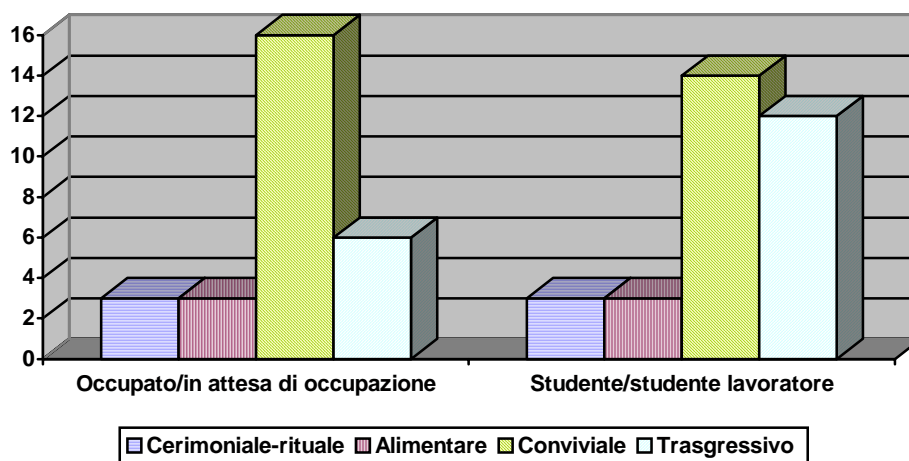


Grafico 4.2 - Occupazione e stili del bere a Bologna

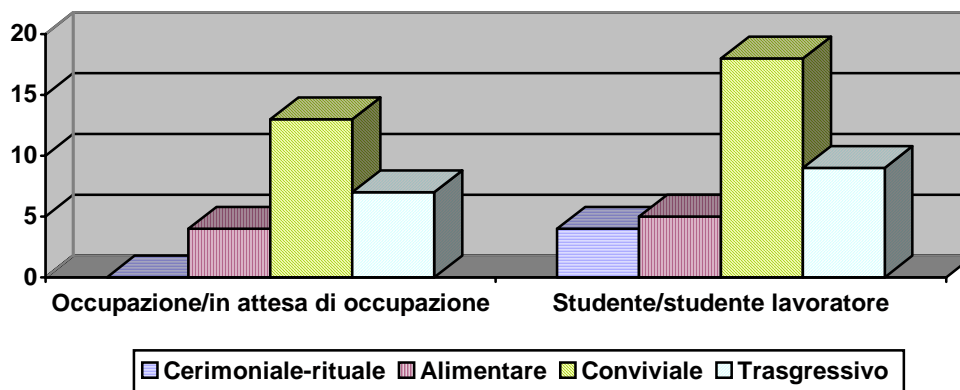
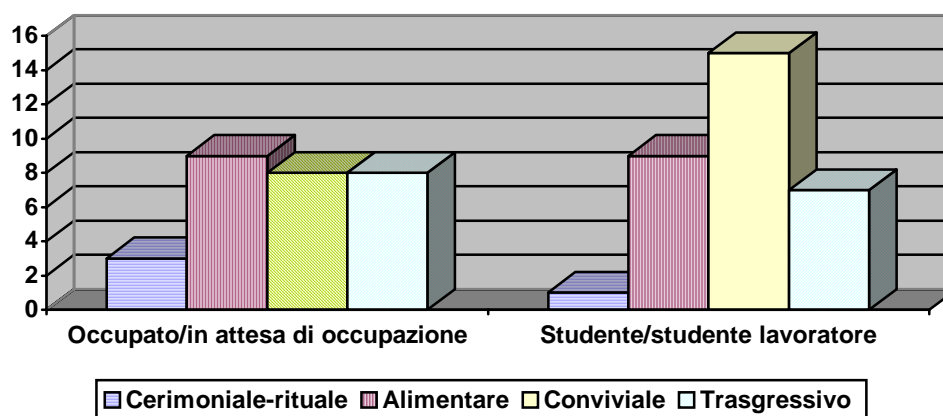


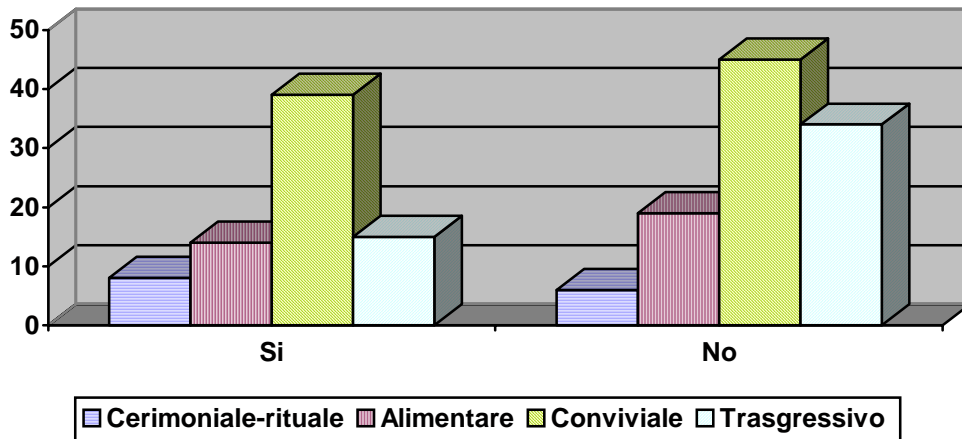
Grafico 4.3 - Occupazione e stili del bere a Napoli



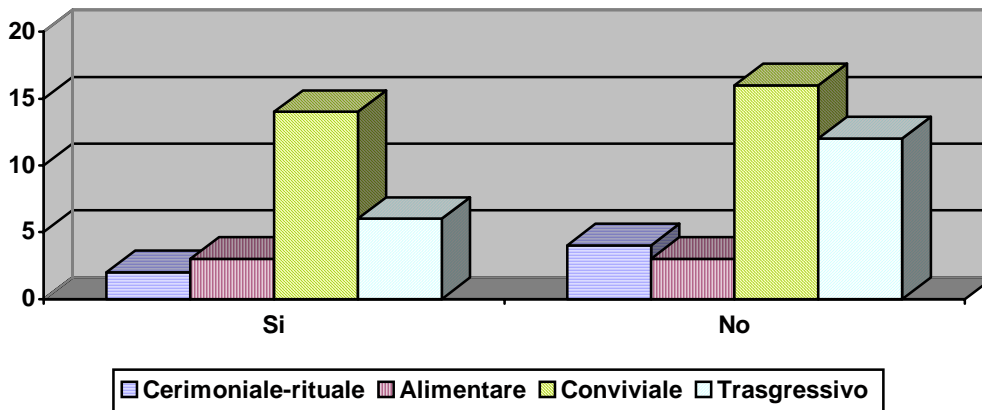
Resta infine come ultimo, ma non meno importante punto, quello relativo all'eventuale funzione protettiva dall'abuso di bevande alcoliche svolto dalle associazioni formali (grafici 5). Qui le linee di tendenza sono nette e coerenti anche a livello dei sotto-campioni. In altre parole, la militanza in qualche tipo di associazione religiosa, politico-culturale o sportiva - non importa se a Torino, o a

Bologna o invece a Napoli - incide visibilmente sul modello di consumo: si beve volentieri all'insegna della convivialità; non si disdegnano i tradizionali consumi di alcol ai pasti; ma il modello trasgressivo si rivela nettamente minoritario. Queste differenze, come è noto, sono riconducibili a numerosi fattori quali, ad esempio, il minor *leisure time* disponibile, il maggior controllo, soprattutto laddove sono presenti delle gerarchie, e infine la scarsa compatibilità tra alcol e impegno militante o sportivo.

**Grafico 5 - Appartenenza a gruppi formali e stili del bere**

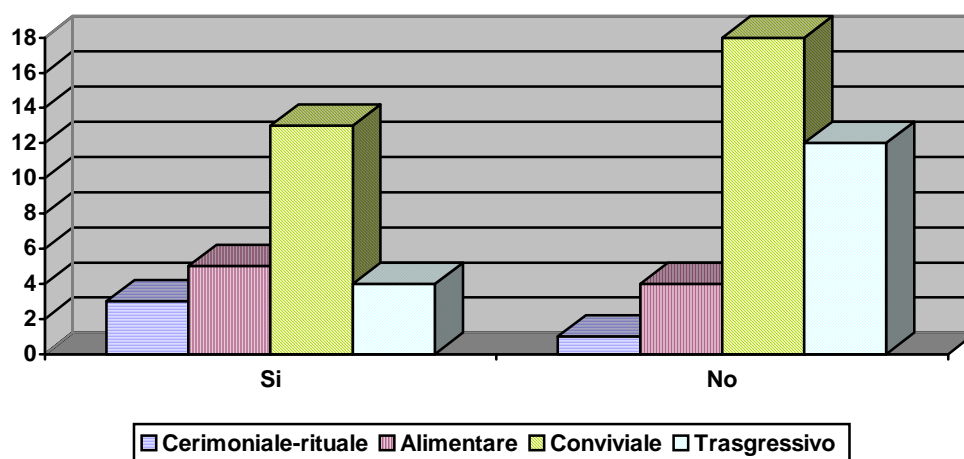


**Grafico 5.1 - Appartenenza a gruppi formali e stili del bere a Torino**

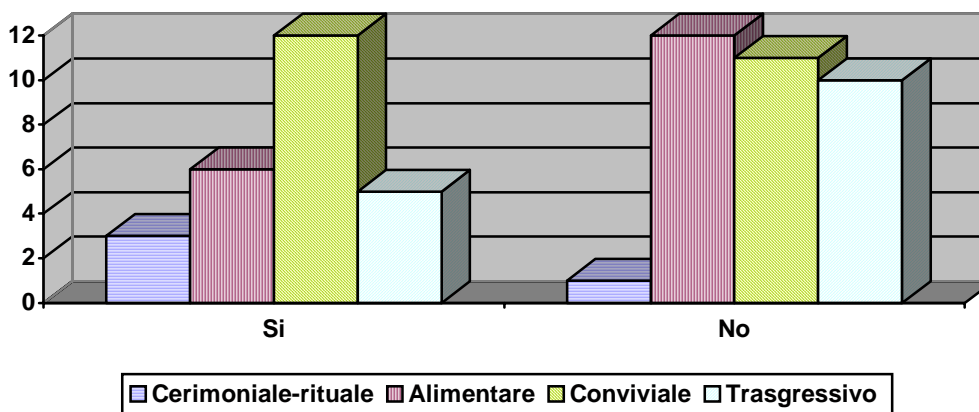




**Grafico 5.2 - Appartenenza a gruppi formali e stili del bere a Bologna**



**Grafico 5.3 - Appartenenza a gruppi formali e stili del bere a Napoli**



## Cultura del rischio

Abbiamo lasciato per ultimo il tema della cultura del rischio. A questo proposito, è indubbio che nelle testimonianze che abbiamo raccolto sono ravvisabili tracce di questa valorizzazione dei comportamenti che affrontano, più o meno consapevolmente, situazioni di pericolo. In particolare, come già ricordato in precedenza, in alcune voci emerge esplicitamente il nesso tra alcol e droga da un lato e ricerca del rischio dall'altro lato. Mi riferisco soprattutto alle situazioni nelle quali il consumo eccedentario si associa alla guida spericolata di un autoveicolo. Rileggiamo attentamente le parole del diciottenne Giuseppe:

*“Forse appunto per questo, droga e alcol, forse sarà perché il buio attira, non lo so... essendo con gli amici, uno si vuole far vedere che è capace a guidare, correndo.”*

Sono parole esemplari perché, di là dal riferimento alla droga ed all'alcol, segnalano gli altri elementi costitutivi di una situazione di rischio: per cominciare il contesto materiale, in questo caso (oltre ovviamente la disponibilità di un'autovettura), l'ignoto (con il suo elemento di sfida), nella forma del buio, che attira e spinge a correre; in secondo luogo il contesto sociale, vale a dire le aspettative degli amici; e infine, in terzo luogo, la determinazione del giovane a raccogliere la sfida, dimostrando di saper guidare “correndo”. Chiaramente, se non c'è il contesto, non esiste neppure

l'opportunità; se mancano le aspettative vengono meno le motivazioni; infine, perché il rischio da virtuale si trasformi in reale, bisogna che il soggetto lo voglia correre.

Il riferimento al ruolo degli amici, all'importanza del "farsi vedere" da loro, è frequente anche in altre testimonianze, come, ad esempio, in quelle di Asdrubala (*...e tu, per farti vedere dagli amici fai il deficiente...*) e di Marco (*vuoi fare il "gallo"...*), ad illustrazione del ruolo ambivalente che svolgono le aspettative di gruppo: strumento di controllo in talune occasioni, spinte verso la trasgressione o comportamenti a rischio in altre.

Peraltro, la decisione di "correre", come racconta la ventunenne Marianna, non è necessariamente il frutto di una sfida tra maschi in un contesto di consumi eccedentari:

*"Oddio, non credo l'alcol, non credo la pasticcia, nè cose del genere, penso influiscano ma... anche l'euforia ti può uccidere al momento, perché tu esci da una discoteca allegra, pimpante, ti viene di correre..."*

Se a questa situazione di rischio corrispondano o meno giovani con caratteristiche socio-economiche specifiche è difficile a dirsi con ragionevole certezza. Tracce di una diversa distribuzione territoriale e sociale dei giovani a rischio emergono qua e là nelle testimonianze, ma in maniera troppo episodica per consentirci di formulare un'ipotesi minimamente plausibile. In ogni modo la più generale domanda sulle eventuali interconnessioni tra ceti sociali e distribuzione geografica resta aperta. Si tratta di questione importante perché, nella misura in cui taluni comportamenti a rischio (come il correre in automobile) sembrano essere posti in essere sulla sollecitazione di consumi eccedentari, conoscere qual è la distribuzione dell'abuso nella stratificazione sociale e nel territorio, può aiutarci a capire l'eventuale impatto di queste variabili macrosociologiche anche sulla decisione, appunto, di correre dei rischi.

Un interessante suggerimento viene da chi ha recentemente richiamato, in tema di salute, la distinzione tra rischio *informato e bilanciato*, proprio delle classi sociali medio-alte, e rischio *disinformato e sbilanciato*, tipico delle classi sociali basse, dove il primo rischio è frutto, a differenza del secondo, di un "sano sperimentalismo giovanile" (Collicelli, 1997). Forse questa nozione di rischio, calibrata sui diversi "funzionamenti" (per usare la terminologia di Amartya Sen) dei ceti sociali può costituire un fertile punto di partenza per ulteriori indagini.

## APPENDICE METODOLOGICA

### 1. LE MOTIVAZIONI DI UNA RICERCA QUALITATIVA

L'indagine su alcol e giovani si è orientata verso una metodologia d'indagine di tipo qualitativo basata sulla raccolta di interviste in profondità. La ricerca qualitativa è, nella sua forma più pura, caratterizzata dall'assenza della matrice dei dati, dalla non ispezionabilità della base empirica e dal carattere informale delle procedure di analisi dei dati (Ricolfi 1997).

La nostra indagine non rispecchia completamente questa definizione, pur inserendosi pienamente in un ambito qualitativo. Il primo criterio, ovvero l'assenza della matrice dati, è sicuramente soddisfatto in quanto l'organizzazione dei dati assume una forma essenzialmente testuale, essendo costituita dalle interviste sulle quali si è operato solo un lavoro di editing e di codifica in modo da rendere compatibile il materiale con il software di analisi dei testi adottato nella ricerca. Il secondo criterio, quello della non ispezionabilità della base empirica, non è invece stato rispettato in quanto la nostra fonte di dati è costituita da un insieme di testi, le interviste codificate, che sono assolutamente accessibili. Il terzo criterio è stato invece osservato, poiché le procedure di analisi utilizzate non sono state né impersonali, né automatiche, anche se l'utilizzo del software per l'analisi dei testi ha introdotto un maggior grado di formalizzazione e di rigore analitico, soprattutto nella organizzazione e strutturazione della base testuale.

La definizione di ricerca qualitativa appena esposta, pur utile a livello classificatorio, non aiuta però a comprendere le ragioni che ci hanno suggerito di adottare una tale metodologia di indagine. Senza avere la minima ambizione di affrontare un complesso dibattito metodologico, si può affermare, con un certo riduzionismo, che la ricerca qualitativa sia più indicata in ricerche sociali che adottano il punto di vista degli attori oggetto di studio e si muovono in una prospettiva comprendente (Denzin e Lincoln 1994). L'espressione "assumere il punto di vista dell'attore oggetto di studio" è considerata da molti sociologi qualitativi una opzione non solo metodologica o un criterio di adeguatezza scientifica, ma anche un imperativo morale imprescindibile. Tradotta nei termini pratici della ricerca sociale significa cercare di descrivere in primo luogo e di comprendere successivamente, attraverso l'utilizzo di diverse tecniche di raccolta come interviste, osservazione partecipante, colloqui informali, le definizioni e i significati che gli attori attribuiscono a determinate azioni o situazioni. Si può obiettare, giustamente, che questa finalità non sia di per sé preclusa alla ricerca quantitativa, ma quello che differenzia i metodi qualitativi è solitamente l'utilizzo di tecniche di raccolta e procedure di analisi più flessibili, modificabili nel corso del processo di ricerca, adattabili al contesto di studio e più capaci per questo di cogliere le zone grigie e le ambivalenze, oltre che la ricchezza e la profondità, delle credenze e dei valori degli individui.

Comprendere il significato e il senso che gli attori attribuiscono all'azione "significa stabilire, tra la situazione dell'attore e le sue motivazioni e azioni, relazioni tali per cui l'osservatore possa concludere - e convincere il suo lettore a concludere - che, nella stessa situazione egli si sarebbe senza dubbio comportato come l'attore" (Boudon 1985).

L'approccio comprendente adottato nelle indagini qualitative è complementare rispetto alla tradizionale analisi esplicativa nelle scienze sociali basata sulla correlazione significativa tra *explanans* ed *explanandum*, tra variabili che spiegano e variabili che sono spiegate (Boudon 1998). Come ha affermato Olagnero (1998): "lo scopo esplicativo di un'indagine qualitativa obbedisce dunque a domande diverse da quelle che si pone una *survey* tipica. Ci si domanda, infatti «come è potuto accadere e attraverso quali meccanismi è accaduto» piuttosto che «cosa ha soprattutto contato». Assumere il punto di vista dell'attore, l'atteggiamento comprendente, l'enfasi posta più sulla spiegazione del "come" si sviluppano i processi di alcolizzazione che sul "perché" definiscono complessivamente anche l'impostazione generale della nostra ricerca.

L'adozione di un tale orientamento e quindi, di conseguenza, la decisione di optare per un'indagine qualitativa, è motivata da due ragioni principalmente di carattere teorico.

In primo luogo, se dovessimo classificare le ricerche su alcol e giovani in Italia in base ai criteri della ricerca qualitativa appena indicati, arriveremmo alla conclusione che, salvo rari casi, nessuno di essi viene tenuto in considerazione. La letteratura sociologica sul tema è composta quasi esclusivamente di ricerche di impostazione positivista che aderiscono ad una prospettiva etica, sono descrittive ed eziologiche, non tengono in considerazione gli attori e le loro ragioni ed infine producono talvolta un sapere superficiale e di senso comune (Prina 1992; Forni 1997a).

Prina (1997, 26), a conferma di questa affermazione, in una recente rassegna delle ricerche sociologiche su questo tema, ha evidenziato come i pochi lavori sociologici adottino, talvolta in maniera poco problematizzata, metodologie quantitative e indagano quasi esclusivamente il come, quanto e perché i giovani bevono, le cause dell'abuso e le conseguenze psico-fisiche della dipendenza alcolica. Inoltre queste indagini "si muovono in una prospettiva che si può definire esterna, che difficilmente cioè consente di cogliere le dinamiche reali del rapporto individuo-sostanza assumendo come centrale il punto di vista del soggetto e le modalità con cui egli definisce la propria collocazione in rapporto al contesto culturale in cui è inserito".

In secondo luogo, l'approccio comprendente i significati e le ragioni degli attori ci sembra un contributo significativo per una migliore conoscenza della questione alcolica, non solo in quanto consente di integrare le spesso povere indagini quantitative attraverso la ricerca di meccanismi esplicativi basati sulle ragioni addotte dagli attori, ma anche perché appare coerente con l'approccio costruzionista (Cottino 1991, 97ss) adottato in questa ricerca.

Riteniamo opportuno concludere con una precisazione che può apparire superflua ai più, ma ci sembra indispensabile per evitare fraintendimenti. Il campione per quote dei ragazzi intervistati non è per definizione probabilistico né rappresentativo e quindi le affermazioni che faremo non possono e non devono essere estese all'universo della popolazione giovanile italiana o delle tre città esaminate della fascia d'età interessata dalla ricerca. Questo pensiamo che non debba costituire un problema in quanto la ricerca non aspira a generalizzare i risultati rispetto l'universo, ma ad individuare delle linee di tendenza e delle categorie interpretative che ci aiutino a comprendere meglio in futuro, tramite ricerche giustificative, quale sia il punto di vista dei ragazzi rispetto alle sostanze alcoliche.

## 2. DESCRIZIONE DEL CAMPIONE

Il campione oggetto dell'indagine, condotta a Torino, Bologna e Napoli, è composto da 180 giovani **consumatori di bevande alcoliche**, metà di genere femminile, di età compresa tra i 15 e i 23 anni stratificati per età ed occupazione (Tabelle 1 e seg.). L'età è stata dicotomizzata nelle classi 15-18 e 19-23, l'occupazione nelle categorie degli studenti o studenti/lavoratori e di coloro che invece possiedono un lavoro o sono in attesa di occupazione. La distribuzione che ne è risultata è sostanzialmente equilibrata, salvo una lieve sovrarappresentazione degli studenti/lavoratori che costituiscono il 55% del totale.

La scelta delle tre città è stata motivata dalla diversa collocazione geografica che, per Torino e Napoli, riflette una tradizione non solo di consumi alcolici diversi, ma anche di gestione del tempo libero molto influenzata dalle condizioni climatiche. Bologna rappresenta invece una città economicamente più florida e caratterizzata dalla vicinanza all' "industria del divertimento" della riviera romagnola che tanto condiziona le scelte del tempo libero di molti giovani della città.

La collocazione sociale del giovane è stata valutata *ex post* sulla base dell'occupazione e del titolo di studio dei genitori ed in base ad altre informazioni raccolte nel corso dell'intervista. La dicotomizzazione del campione in due categorie - classe sociale elevata e classe sociale medio-bassa - è stata suggerita non soltanto da ragioni di opportunità pratica ma anche in coerenza con una

tendenza rilevabile non soltanto nel nostro Paese ad un abbassamento della qualità di vita dei ceti medi.

Tuttavia la giusta priorità data dagli intervistatori alle variabili dell'età e del sesso, come criteri iniziali di scelta nei limiti temporali della ricerca, ha quasi inevitabilmente prodotto un campione relativamente omogeneo sotto questo profilo.

La partecipazione dell'intervistato a gruppi formali e strutturati come associazioni religiose, sportive, politiche, culturali e del volontariato avviene nel 40% circa dei casi. La maggior parte è attivo in organizzazioni di orientamento religioso, seguono coloro che praticano attività sportiva e i ragazzi/e che sono militanti di organizzazioni e movimenti politici. Costituiscono invece gruppi residuali sia coloro che frequentano associazioni culturali sia quelli che utilizzano parte del proprio tempo in attività di volontariato. Va comunque tenuto presente che l'azione di molte organizzazioni religiose è talvolta assimilabile a forme di volontariato.

Infine, la disaggregazione del campione in base alle tre città sedi della raccolta delle interviste - Napoli, Torino, Bologna - non segnala differenze quantitativamente significative relativamente alla composizione dei sottogruppi per sesso, classi di età ed occupazione. Anche il numero di persone che partecipa ad attività strutturate e la distribuzione dei soggetti tra le diverse forme aggregative sono sostanzialmente simili.

**Tabella 1 – Composizione del campione**

Interviste	Sesso	Età	Occupazione	Classe sociale		Aggregazione*					
				Elevata	Media	R	V	P	C	S	M
26	M	15-18	Studente/studente lavoratore	11	15	13	0	2	1	3	0
25	F	15-18	Studente/studente lavoratore	13	12	5	0	0	0	1	0
20	M	15-18	Lavoratore/in attesa di occupaz.	2	18	3	0	0	0	5	0
19	F	15-18	Lavoratore/in attesa di occupaz.	2	17	4	0	1	0	1	0
24	M	19-23	Studente/studente lavoratore	9	15	2	0	3	1	4	1
25	F	19-23	Studente/studente lavoratore	13	12	1	3	3	1	4	0
20	M	19-23	Lavoratore/in attesa di occupaz.	3	17	2	1	1	0	2	0
21	F	19-23	Lavoratore/in attesa di occupaz.	8	13	1	0	1	1	2	0
180				61	119	31	4	11	4	22	1

\*Tipo aggregazione: R, religiosa; V, volontariato; P, politica; C, culturale; S, sportiva; M, gruppi musicali.

**Tabella 1.1 – Composizione del campione di Torino**

Interviste	Sesso	Età	Occupazione	Classe sociale		Aggregazione*						
				Elevata	Media	R	V	P	C	S	M	
8	M	15-18	Studente/studente lavoratore	2	6	5		1				
8	F	15-18	Studente/studente lavoratore	3	5	3					1	
7	M	15-18	Lavoratore/in attesa di occupaz.		7	1					3	
7	F	15-18	Lavoratore/in attesa di occupaz.	1	6	1					1	
8	M	19-23	Studente/studente lavoratore	1	7	1		1			1	1
8	F	19-23	Studente/studente lavoratore	5	3	1	1		1			
7	M	19-23	Lavoratore/in attesa di occupaz.		7						1	
7	F	19-23	Lavoratore/in attesa di occupaz.	2	5				1			
60				14	46	12	1	2	2	7	1	

\*Tipo aggregazione: R, religiosa; V, volontariato; P, politica; C, culturale; S, sportiva; M, gruppi musicali.

**Tabella 1.2 – Composizione del campione di Bologna**

Interviste	Sesso	Età	Occupazione	Classe sociale		Aggregazione*						
				Elevata	Media	R	V	P	C	S	M	
10	M	15-18	Studente/studente lavoratore	6	4	4					3	
10	F	15-18	Studente/studente lavoratore	6	4	1						
6	M	15-18	Lavoratore/in attesa di occupaz.	2	4	2					1	
5	F	15-18	Lavoratore/in attesa di occupaz.	1	4	1		1				
8	M	19-23	Studente/studente lavoratore	4	4			1			2	
8	F	19-23	Studente/studente lavoratore	4	4			2			2	
6	M	19-23	Lavoratore/in attesa di occupaz.	2	4	1	1					
7	F	19-23	Lavoratore/in attesa di occupaz.	3	4			1			1	
60				28	32	9	1	5	0	9	0	

\*Tipo aggregazione: R, religiosa; V, volontariato; P, politica; C, culturale; S, sportiva; M, gruppi musicali.

**Tabella 1.3 – Composizione del campione di Napoli**

Interviste	Sesso	Età	Occupazione	Classe sociale	Aggregazione*
------------	-------	-----	-------------	----------------	---------------

				Elevata	Media	R	V	P	C	S	M
8	M	15-18	Studente/studente lavoratore	3	5	4		1	1		
7	F	15-18	Studente/studente lavoratore	4	3	1					
7	M	15-18	Lavoratore/in attesa di occupaz.		7						1
7	F	15-18	Lavoratore/in attesa di occupaz.		7	2					
8	M	19-23	Studente/studente lavoratore	4	4	1		1	1		1
9	F	19-23	Studente/studente lavoratore	4	5		2	1			2
7	M	19-23	Lavoratore/in attesa di occupaz.	1	6	1		1			1
7	F	19-23	Lavoratore/in attesa di occupaz.	3	4	1					1
60				19	41	10	2	4	2	6	0

\*Tipo aggregazione: R, religiosa; V, volontariato; P, politica; C, culturale; S, sportiva; M, gruppi musicali.

### 3. IL LAVORO SUL CAMPO

La discesa sul campo è stata effettuata da nove intervistatori professionisti, tre per ogni città.

A Bologna e a Napoli due coordinatori hanno provveduto ad individuare gli intervistatori. Si è trattato di intervistatori professionisti, conoscitori delle diverse realtà e forme di aggregazione del mondo giovanile, esperti in ricerche qualitative e di mercato.

La formazione degli intervistatori si è tenuta nell'aprile 1998. Il corso ha innanzitutto consentito di inquadrare l'indagine nel più ampio panorama della cultura giovanile italiana ricostruita attraverso una lettura delle ricerche attualmente esistenti. Successivamente, sono stati affrontati gli aspetti tecnici della ricerca: questionario e caratteristiche del campione.

Le interviste sono state condotte nel periodo compreso fra l'1 maggio e il 6 luglio 1998 e hanno avuto una durata variabile da una a due ore. Durante il lavoro sul campo, in ogni città si è svolto un ulteriore incontro finalizzato soprattutto ad armonizzare la collaborazione tra gli intervistatori e a verificare che la composizione del campione fosse equilibrata.

Durante tutto il periodo di realizzazione delle interviste è stato mantenuto un continuo monitoraggio sulla composizione del campione che consentisse di individuare più facilmente quali caratteristiche dovessero avere i giovani ancora da intervistare.

Gli intervistatori hanno provveduto loro stessi alla trascrizione delle interviste. Il controllo sul lavoro svolto è stato effettuato attraverso una serrata attività di contatto portata avanti dal coordinatore della ricerca.

I soggetti da intervistare sono stati individuati attraverso il metodo *snow ball* - con gli inevitabili problemi di reperimento e di mantenimento della composizione del campione man mano che si procedeva verso la fine del lavoro.

### 4. METODOLOGIA DI ANALISI

Le interviste sono state analizzate tramite TACT (TEXT ANALYSIS COMPUTING TOOLS). Si tratta di un programma per MS-DOS, ideato da un *team* di informatici e linguisti presso l'Università di

Toronto, che consente l'analisi di testi di qualsiasi natura. E' un programma non specificatamente creato per le scienze sociali, ma che, per la sua versatilità, può essere utilizzato anche nella ricerca sociologica di natura qualitativa che preveda l'analisi di interviste, storie di vita o qualsiasi altro documento scritto. TACT è stato disegnato in particolar modo per rintracciare e selezionare all'interno di un qualsiasi testo parole, insiemi di parole o combinazioni di parole e, quello che interessa maggiormente il ricercatore sociale, intere frasi che possono costituire la risposta ad una domanda oppure identificare un concetto particolare. Il programma consente anche un minimo di quantificazione della frequenza di determinate parole o frasi in un testo. Abbiamo suddiviso l'analisi delle interviste in due fasi. Nella prima abbiamo proceduto a marcare il testo di tutte le interviste suddivise per città, assegnando ad ogni domanda un nome, una categoria che ci consentisse in sede di analisi di identificare e selezionare la sezione di testo interessata e quindi tutte le risposte della ricerca ad uno stesso quesito. Inoltre ogni intervista è stata identificata in base ad una serie di variabili socio-demografiche relative al soggetto intervistato: sesso, età, occupazione, titolo di studio, occupazione e titolo di studio dei genitori. Dato che si trattava di interviste semistrutturate la procedura di marcatura ha seguito rigorosamente lo schema di intervista e quindi tutti le categorie corrispondevano ad una qualche domanda dell'intervista.

Dopo questa prima fase di marcatura indispensabile per rendere leggibile il testo dal computer, si è passati alla seconda fase dell'elaborazione tramite TACT. Si sono inserite tutte le interviste marcate nel programma che, in primo luogo, ha proceduto a verificare che non vi fossero errori di editing o di marcatura che potessero precludere un'elaborazione corretta e, in secondo luogo, ha trasformato, attraverso una lunga procedura che non è qui il caso di riassumere, i files in formato .txt in files di formato .tdb compatibili con il programma.

Abbiamo quindi iniziato l'analisi vera e propria del testo che è stata, a sua volta suddivisa in due parti. Nella prima ci si è limitati alla descrizione e classificazione delle risposte a tutte le domande della ricerca. Per ogni domanda si selezionava la categoria assegnata in modo da poter leggere sul computer tutte le risposte. A quel punto si procedeva ad una loro lettura e classificazione.

Nella seconda fase dell'analisi si è invece cercato di connettere alcune categorie elaborate nel corso della classificazione delle risposte (ad esempio quelle riguardanti i diversi stili del bere) con le variabili socio-demografiche per individuare eventuali ipotesi interpretative o linee di tendenza degne di approfondimento.

L'utilizzo di questo programma ha consentito di velocizzare e standardizzare notevolmente le procedure di analisi. Difatti sia la classificazione delle risposte che la successiva correlazione delle "variabili" senza l'ausilio di questo supporto informatico sarebbe risultata particolarmente lunga e laboriosa dato il numero ampio di interviste e la loro lunghezza.



## 5. LA TRACCIA DI INTERVISTA

### I GIOVANI E L'ALCOL

#### Indagine qualitativa

Sigla intervistatore:

Nome intervistato: | \_\_\_\_\_ |

#### SEZIONE 1 - DATI DI SFONDO

(Reperibili in parte prima dell'intervista ed in parte mediante osservazioni e domande dirette)

1.1 ETA'

1.2 SESSO

1.3 LUOGO DI RESIDENZA

1.4 TITOLO DI STUDIO

1.5 OCCUPAZIONE E RELATIVO LIVELLO DI SODDISFAZIONE (*studente, lavoratore, lavoratore/studente, in cerca di occupazione, ecc.*)

1.6 CONDIZIONE SOCIALE ED ECONOMICA: Occupazione dei genitori, Titolo di studio dei genitori (*livello socio-economico della famiglia*)

1.7 TIPO DI ABBIGLIAMENTO (*osservato al momento dell'intervista: casual, firmato, trasandato, di tendenza, ecc.*)

1.8 POSSESSO o DISPONIBILITA' DI AUTO, MOTO, BICICLETTA... ALTRO

1.9 POTERE D'ACQUISTO: (*Quanto dispone per le sue spese personali a settimana*)

NOTE:

---

---

---

#### SEZIONE 2 - TEMPO LIBERO

##### Associazioni informali

2.1 Frequenti un gruppo di amici? **Se no, vai a 2.10**

2.2 Quanti siete?

2.3 Si tratta di un gruppo misto o di soli ragazzi/e?

2.4 Dove vi incontrate? (*luoghi di ritrovo spontanei per incontrare amici: panchina, bar, ecc.*)

2.5 Con quale frequenza?

2.6 Cosa fate quando siete insieme? (*attività del tempo libero non formalmente strutturate: cinema, musica, lettura, giochi, sport, discoteca, incontri in casa e all'aperto, ecc.*)

2.7 Quali sono le caratteristiche prevalenti dei componenti di questo/i gruppo/i? (*tipo di attività dei diversi componenti: studio, lavoro, condizione socio-economica delle famiglie*)

2.8 C'è un leader nel gruppo?

2.9 Che importanza ha questo gruppo per te? (*suo coinvolgimento e posizione nel gruppo*)  
(*se i gruppi sono più di uno fare riferimento a quello/i più frequentati*)

### **Associazioni formali/strutturate**

2.10 Frequenti un gruppo di attività e/o un'associazione? (*politica, religiosa, sociale, sportiva*)

**Se no, vai a 2.15**

2.11 Che tipo di attività svolge questa associazione o gruppo?

2.12 Con quale frequenza partecipi alle attività associative e/o del gruppo?

2.13 A che titolo sei coinvolto? (*grado di coinvolgimento, se ha un ruolo passivo di fruitore e/o un ruolo attivo di organizzatore ed animatore*)

2.14 Quanto tempo investi nel corso della settimana per svolgere le attività sopra descritte?

### **Cultura del benessere**

2.15 Fai qualche attività fisica?

**Se sì:** Quanto tempo dedichi a queste attività?

2.16 Sei attento a quello che mangi?

### **Uscite serali**

2.17 Quante volte esci la sera durante la settimana?

2.18 In quali giorni ed in quali fasce orarie? (*esce spesso a cena, dopo cena, cosa fa, ecc.*)

### **Conflittualità con i genitori**

2.19 Che rapporto hai con i tuoi genitori? (*amicale, conflittuale, estraneità, subalternità, mediatorio*)

2.20 Ai tuoi genitori piace il tuo stile di vita?

2.21 Qual è il livello di contrattazione con i genitori per la gestione del tuo tempo? (*sia per le uscite serali che per la partecipazione alle attività descritte in precedenza; i genitori sono permissivi, si discute, c'è conflittualità, fughe... ecc.*)

### **Livello di soddisfazione**

2.22 In generale, sei soddisfatto di come impieghi il tuo tempo libero?

## **SEZIONE 3 – DRINKING OCCASIONS (Occasioni principali del bere)**

3.1 Quali sono i principali momenti in cui ti capita di consumare qualche bevanda alcolica? (*quotidianità, week-end, vacanze, festività...*)

3.2 Dove? (*locali pubblici – quali, di che tipo - privati, ecc.*)

3.3 Quanto e cosa bevi in queste occasioni?

3.4 In quali di queste occasioni il consumo di alcol avviene insieme al consumo di cibo?

3.5 In queste occasioni bevi da solo o in compagnia?

**Se in compagnia:** Con chi?

<b>FAMIGLIA</b>	<b>COLLEGHI</b>	<b>AMICI</b>
Genitori, fratelli, altri	Solo maschi, solo femmine, entrambi, coetanei o persone di età diversa	Solo ragazzi, solo ragazze, gruppi misti

- 3.6** Nel tuo gruppo di amici ci sono differenze nei consumi alcolici tra i ragazzi e le ragazze?  
**Se sì:** Quali? (*modalità di consumo, quantità, sostanze, circostanze*)
- 3.7** Ci sono differenze nei tuoi consumi alcolici quando sei in famiglia rispetto a quando sei fuori casa?  
**Se sì:** Perché bevi in modo diverso quando sei in famiglia o fuori casa?
- 3.8** Hai mai fumato una sigaretta? **Se no, vai a 4.1**
- 3.9** Quanti anni avevi quando hai fumato la prima sigaretta?
- 3.10** Hai fumato almeno 5 pacchetti complessivamente in tutta la tua vita?
- 3.11** Quante sigarette fumi al giorno circa?
- 3.12** Ti succede di fumare di più quando consumi bevande alcoliche?

## SEZIONE 4 - PROCESSI DI SOCIALIZZAZIONE ALL'ALCOL

### Le prime assunzioni

(*informazioni, anche approssimative*)

- 4.1** Quanti anni avevi quando hai assaggiato per la prima volta una bevanda alcolica?
- 4.2** In quale contesto/dove? ( *festa, quotidianità*)
- 4.3** Con chi? ( *da solo, amici, parenti, colleghi di lavoro*)
- 4.4** Ti ricordi come ti sei sentito dopo?
- 4.5** Che ricordo ti è rimasto di quel momento? ( *positivo, sgradevole, ecc.*)

### Le prime ubriacature

- 4.6** Ti sei mai ubriacato? **Se no, vai a 4.12**
- 4.7** Quanti anni avevi quando è avvenuta la prima ubriacatura?
- 4.8** In quale contesto/dove? ( *festa, quotidianità*)
- 4.9** Con chi? ( *da solo, amici, parenti*)
- 4.10** Ti ricordi come ti sei sentito dopo fisicamente ed emotivamente? ( *sensi di colpa, vergogna, senso di liberazione*)
- 4.11** Che ricordo ti è rimasto di quel momento? ( *positivo, sgradevole, ecc.*)
- 4.11 bis** Ci sono state altre ubriacature che ricordi in modo particolare?

### L'atteggiamento dei genitori

- 4.12** Cosa dicono i tuoi genitori quando consumi degli alcolici?
- 4.13** E quando bevi troppo?
- 4.14** E se ti ubriacassi?
- 4.15** Cosa pensano i tuoi genitori delle persone che consumano bevande alcoliche?
- 4.16** E delle persone che bevono troppo?
- 4.17** E degli astemi?

### Consumi dei familiari

- 4.18** I tuoi genitori bevono alcolici? **Se no, vai a 4.23**
- 4.19** Che cosa?

- 4.20 Quanto?
- 4.21 Con quale frequenza?
- 4.22 In quali situazioni?
- 4.23 Cosa pensi dei consumi (o del non consumo) di alcolici dei tuoi genitori?

### **L'ambito scolastico**

*(se non è già stato detto nella sezione 3)*

- 4.24 Ci sono occasioni in cui consumi qualcosa di alcolico con i tuoi compagni di scuola?
- 4.25 I tuoi insegnanti hanno mai espresso la loro opinione sui consumi alcolici dei giovani?
- 4.26 Hai mai partecipato a programmi di informazione e/o di prevenzione sul tema alcol a scuola?  
**Se sì:** Puoi descrivere brevemente il tipo di programma? *(incontri, dibattiti, attività nel corso di materie curricolari, ecc.)*  
 Le attività di informazione di cui hai parlato ti sono sembrate utili?  
 Perché?
- 4.27 Secondo te, come dovrebbe essere un intervento di prevenzione sull'alcol?

### **Il mondo dell'associazionismo**

*(se non è già stato detto nella sezione 3)*

- 4.28 Ci sono occasioni in cui bevi qualcosa di alcolico nell'ambito del gruppo associativo di cui hai parlato prima? *(consumi collettivi/individuali)*
- 4.29 Generalmente la tua associazione (circolo, ecc.) che atteggiamento ha nei confronti dell'alcol? *(favorevole, non è favorevole, ecc.)*
- 4.30 Ci sono state iniziative di informazione/prevenzione sui problemi alcolici organizzate o patrocinate dall'associazione?

### **Il mondo del lavoro**

*(se non è già stato detto nella sezione 3)*

- 4.31 Ci sono occasioni in cui bevi qualcosa di alcolico nell'ambiente di lavoro o con i tuoi colleghi?
- 4.32 Hai mai partecipato a corsi di antinfortunistica nel lavoro?
- 4.33 Conosci i regolamenti interni del tuo posto di lavoro in materia di alcol?
- 4.34 L'ambiente di lavoro ha modificato le tue precedenti abitudini di consumo di alcolici?

### **L'ambito del tempo libero**

*(riprende eventualmente il tema dei consumi di alcolici nel tempo libero se non è stato sufficientemente trattato nella sez. 3)*

- 4.35 Ti è mai capitato di essere invitato a smettere di bere da qualche amico?  
**Se sì:** Da chi?
- 4.36 E' capitato a qualche tuo amico di essere invitato a smettere di bere da te o da altri amici?

### **I mezzi di comunicazione di massa**

- 4.37 Hai visto o sentito recentemente delle pubblicità di bevande alcoliche? **Se no, vai a 4.44**
- 4.38 Quali? O a che categoria di alcolici appartengono? *(vino, birra, aperitivi, amari, superalcolici)*

- 4.39 Dove le hai viste/sentite? (*tv, radio, giornali, manifesti, ecc.*)
- 4.40 Quale storia viene raccontata?
- 4.41 Secondo te, a che tipo di persone sono rivolte queste pubblicità? (*tutti, adulti, giovani, status, ecc.*)
- 4.42 Che cosa ti piace o non ti piace di queste pubblicità?
- 4.43 Pensi che la pubblicità di bevande alcoliche debba essere limitata per legge?  
**Se sì:** Quali limiti?
- 4.44 Hai mai letto articoli / visto programmi Tv sull'alcol o sugli alcolisti?  
**Se sì:** Cosa ne pensi?

### **SEZIONE 5 – DRINKING STYLES** **(Valori, atteggiamenti e significati del consumo di alcolici)**

- 5.1 Tra le tue occasioni di consumo descritte prima, ritieni che ce ne siano alcune che si rifanno alle usanze tradizionali italiane? (*durante i pasti, feste/ricorrenze*)
- 5.2 Quali delle occasioni di consumo che hai descritto sono le più comuni o ricorrenti per te?
- 5.3 E quali occasioni consideri eccezionali o particolari?
- 5.4 Ci sono momenti nella tua vita in cui ti piace di più bere?  
**Se sì:** In quali circostanze, con chi?
- 5.5 Ti capita qualche volta di bere per vincere la timidezza o per stare meglio con gli altri?
- 5.6 Ti capita qualche volta di bere perché ti senti solo?
- 5.7 Ti capita di bere per curare qualche indisposizione?
- 5.8 Ti è capitato di bere per bisogno di trasgressione?
- 5.9 Hai mai pensato di bere molto per sperimentare le reazioni del tuo corpo o i tuoi limiti di tolleranza?
- 5.10 Ti capita di bere per il piacere stesso che ne ricavi?
- 5.11 Ti è capitato di partecipare a "riti" alcolici? (*tipo prove o giochi di resistenza, feste dei coscritti, ecc.*)  
**Se sì:** Cambiano i riti secondo i gruppi frequentati?
- 5.12 Ti sei trovato in situazioni create apposta per bere?
- 5.13 C'è l'abitudine di offrire a turno da bere tra le persone che frequentanti?
- 5.14 Se bevi alcolici con gli amici sei tu a prendere l'iniziativa (di cominciare, di offrire), oppure segui gli altri?
- 5.15 Secondo te, le bevande alcoliche costano care?
- 5.16 Ci sono persone che conosci che bevono certe cose solo perché sono le più costose o le più reclamizzate?
- 5.17 Ci sono persone che conosci che consumano alcolici, anziché spinelli o pasticche, solo per ragioni di costo?
- 5.18 Quanto incidono sul tuo bilancio settimanale i consumi alcolici? (*% sul bilancio settimanale*)
- 5.19 Ti capita di bere molto?  
**Se sì:** Quali effetti hai sperimentato finora sia in positivo e in negativo?  
 Come ti sei sentito dopo? (*sensi di colpa, di liberazione, di vergogna*)
- 5.20 Ti capita di bere più di quanto vorresti?  
**Se no:** Cosa fai per non bere più di quanto desideri?
- 5.21 Ci sono delle particolari condizioni che ti invogliano a bere di più? (*certe musiche, balli, certe feste, certi amici, il consumo di altre sostanze tipo tabacco, hashish, pasticche*)

**5.22** Conosci dei giovani che bevono molto?

**Se sì:** Perché pensi che lo facciano?

**5.23** Ci sono particolari situazioni che a tuo avviso sono più eccitanti se si è bevuto molto?

## **SEZIONE 6 – LEGALITA' E ILLEGALITA'**

**6.1** C'è differenza tra un consumatore di alcolici e un consumatore di altre sostanze (es.: *hashish, pasticche, cocaina, eroina, ecc.*)?

**Se sì:** Quale? (*dannosità, legalità, dipendenza*)

**6.2** Ci sono norme o leggi che riguardano l'uso dell'alcol?

**Se sì:** Quali?

Che giudizio ne dai?

**6.3** Ritieni giustificata o no la differenza, presente nella legislazione, tra sostanze definite illegali e sostanze legali (alcol)?

**6.4** Se l'alcol fosse meno accessibile per legge, quali effetti positivi o negativi si produrrebbero?

**6.5** A tuo parere, quali sono le cause degli incidenti stradali del sabato sera?

**6.6** Ci sono delle "regole" nel tuo gruppo sul tema alcol e guida? (*chi prende l'auto non beve o beve poco oppure cede le chiavi dell'auto a un amico più lucido...*)

**6.7** Ti è capitato di guidare dopo aver un po' bevuto troppo?

**6.8** Ti è capitato di andare in auto con un amico che aveva bevuto un po' troppo?

## BIBLIOGRAFIA

- Ahlström S., 1995., *Cultural differences in women's drinking*, Contemporary Drug Problems, 22.
- Andersen, J., 1997, *Paa spaaret av nutidens unge*, cit. in Svensson, cit.
- Ariès, P., 1962, *Centuries of Childhood*, Cape, Londra.
- Beccaria F., 1997, *Alcol e pubblicità. Contenuto e ruolo della pubblicità di alcolici nelle trasformazioni della cultura italiana del bere*, in Osservatorio sui Giovani e l'Alcool (a cura di), cit.
- Beccaria F., 1998, *Alcol e immagine donna*, Congresso Nazionale Monotematico S.I.A., Napoli, 24-25 settembre.
- Boudon R., 1985, *Il posto del disordine*, Il Mulino, Bologna.
- Boudon R., 1998, *Spiegazione e comprensione*, Enciclopedia delle Scienze Sociali, vol. VIII, Treccani, Roma.
- Berman M., 1987, *Allt som aer fast foerflyktigas. Modernism och modernitet*, Arkiv Foerlag, Lund.
- Cavalli A., 1985, (a cura di), *Il tempo dei giovani*, Il Mulino, Bologna.
- Cavalli A., De Lillo, A., 1993, *Giovani anni novanta. Terzo rapporto Iard sulla condizione giovanile in Italia*, Il Mulino, Bologna.
- Christie N., Bruun, K. (a cura di), 1985, *Den gode fiende - om narkotikapolitikk*, Gyllendal.
- Cochran J., 1993, *The Variable Effects of Religiosity and Denomination on Adolescent self-reported Use by Beverage Type*, Journal of Drug Issues, 23, n.3.
- Collicelli C., 1993, *Giovani fra omologazione e cultura del rischio*, in Osservatorio Permanente sui Giovani e l'Alcool (a cura di), cit.
- Collicelli C., 1997, *Giovani tra norma e trasgressione*, in Osservatorio Permanente sui Giovani e l'Alcool (a cura di), cit.
- Cottino A., 1991, *L'ingannevole sponda, l'alcol fra tradizione e trasgressione*, NIS, Roma.
- Cottino A., 1992, *Panico morale e nemici appropriati*, in Giasanti, A. (a cura di), *Giustizia e Conflitto sociale*, Giuffrè, Milano.
- Cottino A., Quirico M., 1995, *Easy Targets: The Law 162 on Drug Addiction*, Scandinavian Journal of Social Welfare, n.1.
- Cottino A., Prina F., 1997, (a cura di), *Il bere giovane*, F. Angeli, Milano.
- Cottino A., Forni E., 1994, *Italiensk alkohol konsumtion*, Nordisk Alkoholtidskrift, n. 5-6.
- Demers A., Bisson J., Palluy J., 1996, *Husbands' influence on wives' drinking patterns: age, socioeconomic status and marital life satisfaction as mediators*, 22<sup>nd</sup> Annual Alcohol Epidemiology Smposium, Edinburgh, June 3-7.
- Denzin N.K., Lincoln Y.S., 1994, *Introduction. Entering the field of qualitative research*, in Denzin N.K., Lincoln Y.S. (eds), *Handbook of qualitative research*, Sage, London.
- Favretto A.R., 1997, *Alcol, socializzazione, educazione*, in Cottino A., Prina F., (a cura di), cit.
- Ferrarotti, F., 1995, *Homo sentiens*, Liguori, Napoli.
- Fonti Bellati, G., 1993, *Il consumo relazionale dei giovani ed il consumo alcolico*, in Osservatorio Permanente sui Giovani e l'Alcool permanente sui giovani (a cura di), cit.

- Forni E., 1997a, *La ricerca su giovani ed alcol in Italia ed all'estero*, in Cottino A., Prina F., (a cura di), cit.
- Forni, E., 1997b, *Stili e significati del bere giovanile*, in Cottino A., Prina F., (a cura di), cit.
- Forni, E., 1998, *Juvenile Drinking in Italy: Socio-Economic Transformations and Patterns of Consumption*, *Alcologia*, 10 (1).
- Forrestier, E., 1996, *Ledéfi économique*, Payard, Parigi.
- Furlong A., Cartmel F., 1977, *Young People and Social Change - Individualization and Risk in Late Modernity*, Open University Press, Londra.
- James A., Jenks C., Prout A., 1998, *Theorizing Childhood*, Teachers College Press, New York.
- Knibbe R., Oostven T., van De Goor I., 1991, *Young People's Consumption in Public Drinking Places: Reasoned Behaviour or Related to the Situation?*, *British Journal of Addiction*, n.86.
- Knibbe, R., van De Goor, I., Drop M.J., 1993, *Contextual Influences on Young People's Drinking Rates in Public Drinking Places. An Observational Study*, *Addiction Research*, 1, n.3.
- Kuipers H., 1994, *Youth and Hazardous Behaviour*, 20<sup>th</sup> Annual Epidemiology Symposium of Kettil Bruun Society, Ruschlikon, Svizzera, 4-6 Giugno.
- Levi G., Schmitt J.C. (a cura di), 1994, *Storia dei giovani*, Laterza, Bari.
- Loretto W., 1994, *Adolescent Drinking Behaviour in Scotland and Northern Ireland and the Effects of Religiosity*, 20<sup>th</sup> Annual Epidemiology Symposium of Kettil Bruun Society, Ruschlikon, Svizzera, 4-6 June.
- Martin E., 1994, *Flexible Bodies. The Role of Immunity in American Culture from the Days of Polio to the Age of Aids*, Beacon Press, New York.
- McAteer G., 1994, *Report on the Nature and Extent of Alcohol Abuse in the 12-17 Year Old Age Group in West Belfast*, (cit. in Loretto, 1994).
- Nicoli D., Martino C., 1986, *Giovani in dissolvenza*, F. Angeli, Milano.
- O'Connor G., 1978, *The Young Drinkers*, Tavistock, Londra.
- Olagnero M., 1998, *I confini della ricerca*, Segnalibro, Torino.
- Osservatorio Permanente sui Giovani e l'Alcool (a cura di), 1992, *Prima indagine nazionale sui giovani e l'alcool*, Quaderno n.2, Otet, Roma.
- Osservatorio Permanente sui Giovani e l'Alcool (a cura di), 1993, *Condizione giovanile e consumo di alcol*, Quaderno n.3, Otet, Roma.
- Osservatorio Permanente sui Giovani e l'Alcool (a cura di), 1997, *Dalla prevenzione locale agli orientamenti comunitari*, Quaderno n.10, Logica, Roma.
- Osservatorio Permanente sui Giovani e l'Alcool (a cura di), 1998, *Gli italiani e l'alcool*, Quaderno n.11, Vignola, Roma.
- Plant M.A., Bagnall G.M., Foster, J., Sales, J., 1990, *Young People and Drinking: Results of an English National Survey*, *Alcohol and Alcoholism*, 25, n.6.
- Prina F., 1992, *La ricerca in tema di rapporto tra giovani ed alcol: aspetti teorici e questioni di metodo*, in AA.VV., *Ricerca ed intervento in tema di alcol nella prospettiva delle scienze sociali*, Materiali di discussione e di ricerca - Quaderno 2, Cattedra di Sociologia del diritto, Università di Torino.



- Prina F., 1994, *Alcol e pubblicità: giudizi ed atteggiamenti prevalenti nel contesto della cultura giovanile*, in Osservatorio Permanente sui Giovani e l'Alcool permanente sui giovani ed alcol, (a cura di), *Etica dell'alcol e pubblicità*, Quaderno n.5, Otet, Roma.
- Prina F., *Introduzione*, in Cottino A., Prina F., (a cura di), cit.
- Ricolfi L., 1997, *La ricerca empirica nelle scienze sociali: una tassonomia*, in Ricolfi L. (a cura di), *La ricerca qualitativa*, NIS, Roma.
- Sarzotti, C., *Conoscenza del diritto e modelli di rappresentazione della conoscenza giuridica*, in Cottino A., Prina F., (a cura di), cit.
- Sporn N., 1993, *Attività dei giovani e livelli di soddisfazione*, in Osservatorio Permanente sui Giovani e l'Alcool (a cura di), cit.
- Stewart, T., 1987, *The Heroin Users*, Pandora Press, Londra.
- Svensson B., Svensson J., Tops, D., 1998, *Att komma foer sent, saa tidigt som moejligt*, NAD nr.34, Helsingfors.
- Trentini, G., 1997, *Prefazione* a Bellotto M., *Aspetti benefici delle bevande alcoliche*, in Osservatorio Permanente sui Giovani e l'Alcool, (a cura di), 1997, cit.

## INDICE

<b>INTRODUZIONE</b> .....	<b>2</b>
Alcol e droghe: un quadro di riferimento .....	4
Presentazione del volume .....	6
<b>CAPITOLO I</b> .....	<b>8</b>
<b>LE FORME DI AGGREGAZIONE</b> .....	<b>8</b>
1. AGGREGAZIONI INFORMALI .....	8
<b>1.1 Reti di relazione</b> .....	9
<b>1.2 Dimensioni dei gruppi</b> .....	10
<b>1.3 Composizione per genere</b> .....	10
<b>1.4 I luoghi di ritrovo</b> .....	11
<b>1.5 Frequenza degli incontri</b> .....	12
<b>1.6 Tipi di attività</b> .....	13
<b>1.7 Perché stare insieme</b> .....	15
<b>1.8 La stratificazione dei gruppi</b> .....	16
<b>1.9 L'importanza del gruppo</b> .....	17
2. ASSOCIAZIONI FORMALI.....	18
3. CULTURA DEL BENESSERE ED ALIMENTAZIONE.....	19
4. USCITE SERALI.....	20
5. CONFLITTUALITÀ CON I GENITORI E TIPI DI CONFLITTI .....	22
6. LIVELLO DI SODDISFAZIONE.....	24
RIFLESSIONI DI FINE CAPITOLO .....	25
<b>CAPITOLO II</b> .....	<b>27</b>
<b>PROCESSI DI SOCIALIZZAZIONE ALL'ALCOL</b> .....	<b>27</b>
1. LE PRIME ASSUNZIONI.....	27
2. LE PRIME UBRIACATURE .....	29
3. I CONSUMI DEI FAMILIARI .....	31
4. L'ATTEGGIAMENTO DEI GENITORI.....	32
5. LA SOCIALIZZAZIONE ALCOLICA NELL'AMBITO EXTRAFAMILIARE.....	35
<b>5.1. La scuola</b> .....	35
<b>5.2. Il mondo dell'associazionismo</b> .....	37
<b>5.3 Il mondo del lavoro</b> .....	38
6. INFORMAZIONE-PREVENZIONE.....	39
7. IL CONTROLLO INFORMALE.....	41
8. I MEZZI DI COMUNICAZIONE DI MASSA .....	44
<b>8.1. I giudizi sulla pubblicità</b> .....	44
<b>8.2. Gli effetti della pubblicità e la sua regolamentazione</b> .....	47
<b>8.3 I media e l'informazione</b> .....	49
RIFLESSIONI DI FINE CAPITOLO .....	50
<b>CAPITOLO III</b> .....	<b>53</b>
<b>USO ED ABUSO DI ALCOLICI</b> .....	<b>53</b>
1. I TEMPI DEL CONSUMO .....	53
2. GLI SPAZI DEL CONSUMO .....	54
<b>2.1 Consumi nei locali pubblici</b> .....	54
<b>2.2 Consumi sul luogo di lavoro</b> .....	55
<b>2.3 Consumi nell'ambito scolastico e universitario</b> .....	56
<b>2.4 Consumi nell'ambito delle organizzazioni formali</b> .....	57
<b>2.5 Consumi negli spazi privati</b> .....	57
3. SOSTANZE E QUANTITÀ.....	58
4. CON CHI SI BEVE .....	61
5. IL FUMO E LE PRATICHE DELL'ALCOL.....	62
6. LE PRATICHE DI ABUSO E LE FORME DI CONTROLLO .....	63
7. GLI STILI DEL BERE: VALORI, ATTEGGIAMENTI E SIGNIFICATI DEL CONSUMO DI ALCOLICI .....	66
<b>7.1 Stile conviviale</b> .....	67
<b>7.2 Stile consumistico-dissetante</b> .....	67
<b>7.3 Stile alimentare</b> .....	68
<b>7.4 Stile cerimoniale-rituale</b> .....	69
<b>7.5 Stile omologante al gruppo</b> .....	72

7.6 Stile trasgressivo .....	72
7.7 Stile sperimentale del limite .....	73
7.8 Stile protagonista .....	74
7.9. Stile anestetizzante .....	75
7.10 Stile anti-vuoto .....	76
8. I COSTI DELLE BEVANDE ALCOLICHE.....	76
RIFLESSIONI DI FINE CAPITOLO .....	79
<b>CAPITOLO IV.....</b>	<b>81</b>
<b>LEGALITA' ED ILLEGALITA' .....</b>	<b>81</b>
1. LE BEVANDE ALCOLICHE E LA LEGGE .....	81
<b>1.1 L'alcol e le altre droghe: somiglianze e differenze.....</b>	<b>81</b>
<b>1.2 Conoscenza della normativa .....</b>	<b>83</b>
<b>1.3 Opinioni sulla normativa .....</b>	<b>85</b>
2. ALCOL E GUIDA .....	89
RIFLESSIONI DI FINE CAPITOLO .....	93
<b>CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE .....</b>	<b>95</b>
<b>Premessa .....</b>	<b>95</b>
<b>Chi sono i giovani intervistati .....</b>	<b>95</b>
<b>Dai processi di socializzazione ai consumi alcolici: tempi, vissuti e meccanismi di controllo .....</b>	<b>95</b>
<b>L'informazione.....</b>	<b>96</b>
<b>La pubblicità .....</b>	<b>97</b>
<b>Uso ed abuso di alcol .....</b>	<b>97</b>
<b>Alcol e guida con alcune proposte non richieste .....</b>	<b>97</b>
<b>Stili del bere, genere, età, occupazione, provenienza geografica ed associazionismo .....</b>	<b>99</b>
<b>Cultura del rischio .....</b>	<b>105</b>
<b>APPENDICE METODOLOGICA .....</b>	<b>107</b>
1. LE MOTIVAZIONI DI UNA RICERCA QUALITATIVA .....	107
2. DESCRIZIONE DEL CAMPIONE.....	108
3. IL LAVORO SUL CAMPO .....	111
4. METODOLOGIA DI ANALISI.....	111
5. LA TRACCIA DI INTERVISTA .....	113
<b>BIBLIOGRAFIA.....</b>	<b>119</b>